

LA VITA

IN CRISTO E NELLA CHIESA

LITURGIA FORMAZIONE INFORMAZIONE



N. 6 NOVEMBRE-DICEMBRE 2024 - Anno LXXIII - Poste Italiane spa - Edizione in abbonamento postale D.L.353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46 ART. 1 COMMA 1 MP-AT7/CRM - Italy - € 4,50

LA VITA

IN CRISTO E NELLA CHIESA

LITURGIA FORMAZIONE E INFORMAZIONE

Mensile fondato dal beato **Giacomo Alberione** nel 1951

Direttore Responsabile: ROSARIA VIVIANO

Redazione: Paola Mancini - Annamaria Passiatore - Provvidenza Raimondo
JoannaPaula Rampino - Emmanuela Viviano

Consiglio di Redazione: Regina Cesarato - Vincenzo Marras
Mariella Mascitelli - Matteo Monfrinotti - Pierangelo Muroni
Gemma Oberto - Cesare Pavesi - Silvano Sirboni

Hanno collaborato a questo numero:

Valentina Angelucci - Laura Badaracchi - Elena Bosetti
Rosangela Bruzzone - Regina Cesarato - Renato De Zan
Giuliva Di Berardino - Giuseppe Falanga - Luca Fallica - Alessandro Greco
Valeria Di Grigoli - Francesco Meneghelo - Pierangelo Muroni
Annamaria Passiatore - Provvidenza Raimondo - Luciana Ruatta
Pierangelo Sequeri - Paolo Tomatis - Emmanuela Viviano

EDITRICE:

PROVINCIA ITALIANA PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

📍 Via Portuense 739 - 00148 ROMA
📞 Redazione: Tel. 06.65.68.61.22
✉ vitaincristo@piediscepole.it
🌐 www.pddm.it

UFFICIO ABBONAMENTI: Giovanna Zanotto

📞 Tel. 06.65.68.61.21 📠 Fax 06.65.68.62.33
✉ abbonamenti.vita@piediscepole.it • **CCP n. 239012**

ABBONAMENTI 2025:

Italia: annuale € 27,00 • una copia € 4,50 • biennale € 50,00

ESTERO:

Europa e Bacino mediterraneo: € 70,00

Asia - Africa - Americhe: € 85,00 • **Oceania:** € 100,00

ABBONAMENTO DIGITALE:

annuale € 10,00 • una copia € 1,70 • cartaceo + digitale € 35,00

✉ vitaincristodigitale@piediscepole.it

• **Gli assegni vanno intestati unicamente a:**

PROVINCIA ITALIANA PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO
LA VITA IN CRISTO E NELLA CHIESA

Progetto grafico:

EMMANUELA VIVIANO - MARCO ANIMOBONO

Stampa: GRAFICA ANIMOBONO sas

📍 Via dell'Imbrecciato, 71A - 00149 Roma
📞 Tel. 06.55285277 ✉ info@graficaanimobono.it
Finito di stampare nel mese di ottobre 2024

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 576 del 16 dicembre 1986, già n. 3517 del 22 dicembre 1953. Registro Naz. Stampa n. 2972/90 - ISSN 0042-7284. Con appr. eccl.

La Rivista si può ricevere nei Centri di Apostolato Liturgico, tramite le Librerie San Paolo e Paoline o Librerie cattoliche.



N. 6 NOVEMBRE-DICEMBRE 2024 - Anno LXXIII

In copertina: Folla di fedeli in piazza S. Pietro.

Roma si prepara al Giubileo della speranza; sarà inaugurato da papa Francesco nella prossima notte di Natale con l'apertura della porta santa in Vaticano.

«Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cf. Gv 10,7-9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale "nostra speranza" (1 Tm 1,1)»
(PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit* 1).

I manoscritti e le fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati. I diritti sono riservati. Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie devono essere autorizzate dalla Direzione. Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%.

NOTA INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO EUROPEO N. 679/2016 (GDPR):

1. Il trattamento dei dati personali, svolto mediante procedimenti manuali ed elettronici, è finalizzato alla gestione degli abbonamenti e la diffusione della rivista, nonché al fine di offrire la possibilità di ricevere tutte le informazioni necessarie per il corretto svolgimento del rapporto.

La base giuridica del trattamento sopra descritto consiste nell'esecuzione del contratto di cui l'interessato è parte e in obblighi di legge.

2. Il conferimento dei dati è obbligatorio al fine di poter adempiere agli obblighi di legge e alle prestazioni inerenti alle finalità indicate al n. 1.

L'eventuale rifiuto di fornire tali dati potrebbe comportare la mancata o parziale esecuzione del rapporto.

3. Per obblighi di legge o per esclusive ragioni funzionali nell'ambito dell'esecuzione del rapporto in relazione alle finalità di cui al n.1, i dati personali potranno essere comunicati esclusivamente a società che svolgono servizi a favore della Congregazione.

4. Non è previsto ulteriore trasferimento di dati fuori dall'UE o a organizzazioni internazionali. In ogni caso ove ne sorgesse l'esigenza verificheremo se esista o meno una decisione di adeguatezza della Commissione UE che garantisca un adeguato livello di protezione dei dati.

5. I dati saranno conservati in una forma che consenta l'identificazione degli interessati per un arco di tempo non superiore al conseguimento delle finalità del trattamento, compatibilmente con gli altri obblighi di legge.

6. Il Titolare del Trattamento Vi informa dei seguenti diritti: diritto di accesso, rettifica, cancellazione, limitazione, opposizione; diritto alla portabilità dei dati: diritto di revoca del consenso in qualsiasi momento, diritto di poter proporre reclamo a un'autorità di controllo privacy.

7. Il titolare del trattamento è la Provincia Italiana della Congregazione delle Pie Discepoli del Divin Maestro, Roma, Via Portuense n. 739.

AVVISO AGLI ABBONATI

**Forma di pagamento presso Uffici Postali
bonifico sul conto BancoPosta**

Codice IBAN:

IT07P076010320000000239012

PER L'ESTERO Codice BIC: BPPIITRRXXX



Pellegrini di speranza

di EMMANUELA VIVIANO pdm

I mesi di novembre e dicembre nel calendario liturgico sono costellati da feste e solennità significative per la vita cristiana. Sono perle preziose che offrono alla Chiesa motivi di gioia e di viva speranza.

La solennità di Tutti i Santi (1° novembre) ci pone in comunione con la Chiesa del cielo, dove ci hanno preceduto gli amici di Dio, stelle che brillano nel firmamento e che ora intercedono per noi ancora pellegrini sulla terra. Come direbbe san Bernardo: «*I santi non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. Quando ne veneriamo la memoria, facciamo i nostri interessi, non i loro*».

La commemorazione di Tutti i fedeli defunti (2 novembre) rende vivo in noi il ricordo dei nostri familiari, amici e di quanti ci hanno fatto del bene e che ora dormono il sonno della pace nell'attesa della risurrezione. Gli uni (i santi) e gli altri (i defunti) li veneriamo, li celebriamo, li ricordiamo in una comune contemplazione della santa e beata Trinità. Spesso lo facciamo ponendo un fiore davanti alla loro immagine o sulla loro tomba visitando i cimiteri o, nel caso di una persona molto cara, davanti a una foto che conserviamo con tanta nostalgia, tenerezza e amore.

E così nel mese di novembre ci avviciniamo alla conclusione dell'anno liturgico in cui abbiamo celebrato il mistero di Cristo nella sua globalità attraverso le trentaquattro domeniche del Tempo Ordinario, e lo terminiamo con la solennità di Cristo Re dell'universo (24 novembre), colui al quale appartengono i secoli e il tempo. Un anno colmo di grazie e di eventi di salvezza, che non si chiude come fosse un cerchio, ma ricomincia in modo nuovo salendo sempre più in alto fino alla meta. «*Come una strada corre serpeggiando attorno a un monte, allo scopo di raggiungere a poco a poco in graduale salita la ripida vetta, così noi dobbiamo ripercorrere su un piano più*

elevato la stessa via, finché raggiungiamo il punto finale, Cristo stesso nostra meta» (ODO CASEL). Sì, perché da quando l'Eterno è entrato nel tempo e i cieli si sono chinati sull'umanità, Gesù Cristo incarnato, vero Dio e vero uomo, ha santificato tutta la storia, diventata *historia salutis*.

Questa storia di salvezza continua nel nuovo anno liturgico che ha inizio con la prima domenica di Avvento (1° dicembre) dove insieme, come popolo di Dio, continueremo a camminare per vivere l'evento del Giubileo della speranza, che sarà inaugurato da papa Francesco la notte di Natale con l'apertura della porta santa della basilica di S. Pietro in Vaticano.

Quando pensiamo all'anno giubilare ci viene in mente la Chiesa (e anche tutta l'umanità, speriamo!) chiamata a mettersi in cammino, in pellegrinaggio; una Chiesa itinerante nel tempo e nella storia. Del resto tutta la nostra vita non è che una metafora del viaggio.

La parola *pellegrinaggio* nel suo significato etimologico deriva dal termine latino *peregrinus*, a sua volta composto da *per* + *ager* (= attraverso i campi). Contiene implicito il significato di intraprendere un viaggio o perché si è costretti o per scelta. Per i campi va colui che non abita in città, è quindi straniero, colui che non è a casa propria e si trova costretto a pellegrinare.

Il pellegrinaggio però può nascere anche da una scelta personale, data da una precisa motivazione spirituale. In tal caso chi parte non è costretto da una condizione sfavorevole esterna ma si fa straniero, assumendo fatiche e rischi interiori e materiali pur di raggiungere l'obiettivo spirituale o penitenziale. Quando ci si mette per via ci si stacca dalla propria casa e dalle proprie cose, si sceglie di portare sulle spalle solo ciò che davvero serve e si tralascia ciò che renderebbe pesante il cammino.

LE BEATITUDINI DEL PELLEGRINO



BEATO SEI, PELLEGRINO, se scopri che il cammino ti apre gli occhi a quello che non si vede.

BEATO SEI, PELLEGRINO, se quello che ti preoccupa non è arrivare, ma arrivare con gli altri.

BEATO SEI, PELLEGRINO, quando contempi il cammino e lo scopri pieno di nomi, di volti e di sorrisi.

BEATO SEI, PELLEGRINO, perché hai scoperto che l'autentico cammino inizia quando finisce.

BEATO SEI, PELLEGRINO, quando il tuo zaino si svuota di cose e il tuo cuore non sa dove mettere le tante emozioni.

BEATO SEI, PELLEGRINO, se scopri che un passo indietro per stare con gli altri vale di più che cento in avanti senza guardare chi sta al tuo fianco.

BEATO SEI, PELLEGRINO, quando ti mancano le parole per ringraziare di tutto quello che ti meraviglia in ogni svolta del cammino.

BEATO SEI, PELLEGRINO, se cerchi la verità e fai del tuo cammino una vita e della tua vita un cammino in cerca di chi è la Via, la Verità e la Vita.

BEATO SEI, PELLEGRINO, se nel cammino ti incontri con te stesso e ti regali un tempo senza fretta per non dimenticare le immagini che ti suggerisce il tuo cuore.

BEATO SEI, PELLEGRINO, se scopri che il cammino è fatto di silenzio, il silenzio della preghiera, la preghiera dell'incontro con il Padre che ti aspetta.

Il pellegrinaggio cristiano comporta diversi momenti: la decisione di partire, la partenza, l'itinerario, l'arrivo alla meta e il ritorno a casa. Il primo momento, quello cioè della decisione, è il momento più importante dal quale poi dipende tutto il resto. Esso dovrebbe coincidere con il desiderio di convertirsi e andare più decisamente verso Dio. Una decisione simile a quella di Gesù che si dirige "decisamente" verso Gerusalemme (cf. Lc 9,51). Tale momento di decisione può essere comunitario, familiare o personale, finalizzato a creare nelle persone il desiderio profondo di pellegrinare nel senso vero della

parola, per non rischiare di ridurre il pellegrinaggio a un viaggio turistico come tanti.

Con il salmista allora canto: «*Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio*» (Sal 83).

La liturgia, con la sua impostazione di itinerario, propria dell'anno liturgico, con la valorizzazione degli aspetti processionali della celebrazione eucaristica, con la visione della vita come cammino nel tempo e nella storia, ci apre alla comprensione del pellegrinaggio tipico dell'anno giubilare.

«*La vita cristiana è un cammino che ha bisogno di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. Mettersi in cammino è tipico di chi va in cerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del silenzio, della fatica, dell'essenzialità*» (Spes non confundit 5).

Il sussidio *Insegnaci a pregare*, preparato dal Dicastero per l'Evangelizzazione e pubblicato nel sito del Giubileo (<https://www.iubilaeum2025.va/it/giubileo-2025/verso-il-giubileo/2024-anno-della-preghiera/insegnaci-a-pregare.html>), parla a più riprese del significato del pellegrinaggio quale esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Questo sussidio, disponibile *online*, può accompagnare le comunità cristiane e i singoli credenti nel percorso di preparazione al Giubileo. È un invito a intensificare la preghiera come dialogo personale con Dio, a riflettere sulla propria fede, sull'impegno nel mondo di oggi, nei diversi ambiti in cui si è chiamati a vivere.

Ci aiuti in questa preparazione e ci assista nell'anno giubilare la Vergine Madre, Stella del mattino e del cammino, presente in modo privilegiato nel tempo di Avvento-Natale: celebrata nella solennità dell'Immacolata Concezione (8 dicembre), presenza preziosa nella quarta domenica di Avvento (22 dicembre) quale strumento scelto da Dio per realizzare la salvezza, silenziosa nel Natale (25 dicembre) dove, insieme a Giuseppe, adora il Verbo di Dio fatto carne nel suo grembo.

Le abbondanti ricchezze di grazia che vengono a noi dalla liturgia del tempo di Avvento-Natale si riversino su tutta la Chiesa e su ciascuno di voi, cari amici abbonati e lettori, e ci dispongano a vivere l'anno giubilare camminando insieme come... pellegrini di speranza!

Buon Natale e Buon Anno Santo!

S O M M A R I O

- 3 CARI AMICI**
Pellegriani di speranza - E. VIVIANO
- 7 CELEBRIAMO IL SIGNORE**
Dalla 31ª alla 34ª domenica del T.O.
R. CESARATO
Liturgia viva - A. PASSIATORE
1ª domenica di Avvento
Immacolata Concezione della B.V.M.
3ª e 4ª domenica di Avvento
Natale del Signore
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
L. FALLICA
La Messa non è finita - P. RAIMONDO
- 29 LITURGIA E CATECHESI**
Lo stupore dei bambini nella liturgia
G. DI BERARDINO
- 31 LITURGIA E STORIA**
La colletta... questa sconosciuta - V. ANGELUCCI
- 33 ORIZZONTE CONCILIO**
Partecipazione - P. MURONI
- 37 LITURGIA E SACRAMENTALI**
La cremazione - P. TOMATIS
- 39 MUSICA E LITURGIA**
Gli strumenti musicali nella liturgia - V. DI GRIGOLI
- 41 LE DONNE DEL VANGELO**
Quando fai strada con Gesù per il Vangelo
E. BOSETTI
- 43 IL LIBRO DEI SALMI**
Cantate al Signore un canto nuovo - L. RUATTA
- 45 BIBBIA E ARTE**
La dramma perduta - L. BADARACCHI
- 47 LE PREGHIERE CRISTIANE**
Atto di carità - R. BRUZZONE
- 49 ASTERISCHI**
La letteratura scuola di umanità - A. GRECO
- 51 VITA DELLA CHIESA**
La vera preghiera della Chiesa - G. FALANGA
Il cammino sinodale - REDAZIONE
Storia del giubileo - R. DE ZAN
Pellegriani di speranza
P. SEQUERI / F. MENEGHELLO
- 62 INFORMAZIONI**
REDAZIONE
- 63 LIBRI & SUSSIDI**
E. VIVIANO - A. PASSIATORE
- 65 INDICE 2024**

Le foto di questo numero: © Archivio pdm: 3,15,16,19,23,25,29,31,33,39,41,42,51,52,68; © L'Osservatore Romano: 17,28,53,54,55,56.

Scheda abbonamento 2025 a:

La Vita in Cristo e nella Chiesa

LITURGIA FORMAZIONE E INFORMAZIONE

- Abbonamento cartaceo 6 numeri € 27,00 Abbonamento digitale 6 numeri € 10,00
 Abbonamento cartaceo + digitale 6 numeri € 35,00 Abbonamento cartaceo biennale 12 numeri € 50,00
 Vogliate inviarmi copie arretrate numeri anno
€ 4,50 cadauna + spese di spedizione; **ccp n. 239012 - IBAN IT07P0760103200000000239012**

Cognome e Nome
Via Città.....
CAP Tel Fax
E-mail

*** ATTENZIONE: scrivere l'indirizzo esatto e completo!

LA VITA

IN CRISTO E NELLA CHIESA

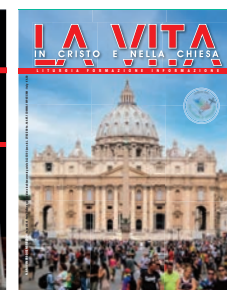


LITURGIA FORMAZIONE E INFORMAZIONE

A B B O N A M E N T I

2025

*La Vita in Cristo e nella Chiesa
ti accompagna nell'anno giubilare!*



*Il prossimo Giubileo sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza
che non tramonta, quella in Dio!*

Franciscus

ABBONATI O REGALA UN ABBONAMENTO

- Cartaceo annuale (6 numeri) € 27,00 • Digitale annuale (6 numeri) € 10,00
- Cartaceo + digitale € 35,00



La Vita in Cristo e nella Chiesa

Via Portuense, 739 - 00148 ROMA

Ufficio Abbonamenti: Tel. 06 65686121 - Fax 06 65686233

abbonamenti.vita@piediscepole.it - vitaincristodigitale@piediscepole.it - www.pddm.it

La comunione tra cielo e terra

- ♦ **I lettura:** Ap 7,2-4.9-14
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 23
Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.
- ♦ **II lettura:** 1 Gv 3,1-3
- ♦ **Vangelo:** Mt 5,1-12a

di REGINA CESARATO pddm

1 NOVEMBRE 2024 | Tutti i Santi (solennità)

La solennità di tutti i Santi si celebra verso la fine dell'anno liturgico, quando la Chiesa tiene fisso lo sguardo al termine ultimo della vita e della storia. Per questo è seguita, nel calendario liturgico il 2 novembre, dalla Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

Invochiamo pertanto l'intercessione di quanti hanno già varcato le porte dell'eternità dopo aver percorso, in questa terra, la via delle beatitudini evangeliche. Sul loro volto splende il riflesso della bellezza di Dio e del suo amore. Sono persone di ogni età, di ogni lingua e di ogni cultura. Come preghiamo nell'orazione **colletta**, oggi abbiamo «*la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria*» di tutti i santi e di tutte le sante, cioè di quegli uomini e di quelle donne che si sono lasciati affascinare dalla proposta di vita vissuta da Gesù. Essi, che «*ci hanno preceduti nel segno della fede e ora dormono il sonno della pace*», ci incoraggiano a perseverare nell'itinerario

di sequela di Lui che è «*la Via che conduce al Padre, la Verità che ci fa liberi e la Vita che ci riempie di gioia*».

Nell'**Evangelo** di questa solennità (Mt 5,1-12a) il punto di forza non è nel termine "beati", ma nel "perché", nella motivazione della beatitudine. La felicità, infatti, sgorga dall'aver un senso nella vita, dal possedere una direzione e una ragione per cui vivere e anche morire.

La pagina evangelica delle beatitudini non è "poesia" ma propone una gioia vera, di natura profonda. L'elenco delle motivazioni che vengono offerte da Gesù, ci aiuta a comprendere che i destinatari della sua Parola sono beati in quanto sono chiamati a far parte del Regno di Dio, già presente in Lui che, per primo, incarna tutte le beatitudini. Esse, infatti, ci danno il ritratto fedele del Figlio diletto, di cui il Padre si compiace.

Seguire Gesù Cristo, che rivela l'amore del Padre con la forza creatrice dello Spirito Santo, è la vera felicità per il presente e per il futuro della persona umana. Questo però non esclude la privazione e la sofferenza che, alla luce del mistero pasquale, possono coniugarsi e sussistere con la gioia dell'Evangelo.

Si tratta, pertanto, di una felicità fondata sulla fede e sulla speranza che non è prodotta da noi ma che ci viene donata dal Signore in modo imprevisto

◀ I santi giungono alla Gerusalemme celeste. Mosaico del IX secolo dell'arco di trionfo della basilica di S. Prassede (Roma).



e immeritato. Gesù Maestro ci insegna che tutte le beatitudini evangeliche possono essere lette come una manifestazione dell'amore preferenziale di Dio per chi è svantaggiato nella vita e può ritenersi ed essere davvero benedetto perché Dio si è schierato dalla parte dei poveri, dei miti, degli affamati, degli emarginati e di tutti i tribolati nel corpo e nello spirito.

Nella prima lettura (Ap 7,2-4.9-14) la Chiesa, che cammina secondo le beatitudini, è invitata a levare in alto lo sguardo fino alla Gerusalemme celeste, dove «*l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il Signore*» (prefazio della solennità). La speranza è la parola d'ordine di questo giorno perché fin dal battesimo siamo chiamati a partecipare alla sorte dei santi, nella luce. Saremo una moltitudine immensa di ogni nazione, popolo e lingua che, dopo la "grande tribolazione" e rivestiti di una veste candida, proclameremo che «*la salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono e all'Agnello*» immolato e risorto.

Infatti siamo la generazione che "cerca il volto del Signore" come ripetiamo nel salmo responsoriale e che finalmente, "quali figli nel Figlio", «*lo vedremo così come Egli è*». L'affermazione di san Giovanni nella seconda let-

tura (1 Gv 3,1-3) ci colma di incrollabile speranza. Quella di Ognissanti, infatti, è una festa piena di speranza che ci rimanda alla comune vocazione alla santità.

Celebrare l'amore di Dio con l'assemblea festosa dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, significa anche sperimentare quanto professiamo nel "Credo" riguardo alla comunione dei santi cioè alla grazia di poter partecipare pienamente alla redenzione in Cristo Gesù, come membra vive del suo Corpo.

L'espressione "comunione dei santi" ha due significati strettamente legati: "comunione alle cose sante" (in latino *sancta*) e "comunione tra le persone sante" (in latino *sancti*). La comunione dei santi è precisamente la Chiesa e poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* III, 946-962).

Come esorta papa Francesco, dovremmo valorizzare anche "i santi della porta accanto" che vivono con serenità, e confidando in Dio, la nostra stessa vicenda umana. Sono "beati" perché veramente "un santo triste è un triste santo". Il segreto sta nel fatto che «*vi è più gioia nel dare che nel ricevere*» (At 20,35).

LITURGIA VIVA - di ANNAMARIA PASSIATORE pddm

Il mistero che celebriamo

In questa solennità la Chiesa celebra il mistero della comunione dei santi, per cui tutti viviamo in Dio e Dio in noi.

Parola chiave

Una parola chiave per questa solennità è: *gloria*. Questa luce pervade tutte le letture: la gloria si irradia sugli eletti che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello (prima lettura) e, con una vita cristiforme esplicitata dalle beatitudini (Vangelo), sono fin d'ora veri figli di Dio, destinati a essere simili a Dio in cielo (seconda lettura). Questa buona notizia è destinata a tutti i battezzati.

I testi della liturgia

La solennità presenta un formulario completo di prefazio proprio (MR, pp. 660-661) e benedizione solenne (MR, pp. 468-469).

L'orazione dopo la comunione ci fa pregare così: «*O Dio, unica fonte di ogni santità, mirabile in tutti i tuoi Santi, fa' che raggiungiamo anche noi la pienezza del tuo amore, per passare da questa mensa, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno, al festoso banchetto del cielo*».

Un segno per celebrare

Nella nostra celebrazione possiamo evidenziare il segno della luce, vestendo la nostra aula liturgica a festa: disporre composizioni di candele e fiori bianchi presso i poli liturgici, usare bei paramenti bianchi o dorati, curare che la biancheria d'altare sia pulita, incensare i fedeli alla presentazione dei doni.

Memorandum

Oggi ricorre la Giornata della santificazione universale. Sarebbe bello proporre nelle comunità un tempo di preghiera *ad hoc* per l'occasione. Tutti i battezzati abbiamo ricevuto il germe della santità destinato a portare frutti.

È possibile ricevere l'indulgenza plenaria per i defunti da mezzogiorno del 1° alla mezzanotte del 2 novembre, alle solite condizioni: visita a una chiesa, professione di fede e Padre nostro, essere confessati e comunicati, pregare secondo le intenzioni del Papa.

Alle stesse condizioni e visitando un cimitero, dal 1° all'8 novembre si può ricevere l'indulgenza plenaria per i defunti ogni giorno (cf. *Manuale delle indulgenze*, 29).

Il primo di tutti i comandamenti



- ◆ **I lettura:** Dt 6,2-6
- ◆ **Salmo responsoriale:** 17
Ti amo, Signore, mia forza.
- ◆ **II lettura:**
Eb 7,23-28
- ◆ **Vangelo:**
Mc 12,28b-34

di REGINA CESARATO pddm

3 NOVEMBRE 2024 | 31ª domenica del Tempo Ordinario

Mentre ci avviamo al culmine di questo anno liturgico del ciclo B, la Parola di Dio e tutti gli altri testi di questa prima domenica di novembre ci illuminano sulla necessità di un cambio di cuore e di mente in rapporto al Regno di Dio. Nella sua risposta allo scriba che lo interroga Gesù chiarisce che non tutti i precetti obbligano allo stesso modo e che il nostro cammino di fede ha il suo nucleo centrale nell'amore a Dio e al prossimo.

L'evangelista Marco ci porta al tempio di Gerusalemme dove colloca una serie di sette controversie tra Gesù e l'autorità religiosa del suo tempo. Quella che ascolteremo nel brano di oggi è la quinta controversia. Il fatto che Gesù avesse scacciato i venditori dal tempio aveva inasprito il conflitto con gli scribi, i sacerdoti e gli anziani che cercavano in ogni modo di trovare qualche motivo per toglierlo di mezzo.

molto dibattuta. Egli domanda a Gesù: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù risponde: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Si tratta di una questione importante, perché decidere da quale comandamento derivano poi tutti gli altri, significa decidere quale orientamento dare alla propria esistenza.

Gli scribi avevano stabilito 613 precetti da osservare ma ognuno di noi ha un comandamento principale dal quale derivano poi tutti i comportamenti che assume nella vita. Amare Dio con tutto il cuore vuol dire che Lui è all'origine di tutte le nostre scelte, anche nel servizio al prossimo.



▲ L'ascolto della Parola di Dio traccia la rotta che conduce alla vera libertà, per costuire la nostra vita sulla salda roccia.

Nel brano dell'Evangelo (Mc 12,28b-34) di questa domenica, uno scriba che probabilmente aveva assistito alle discussioni precedenti ed era rimasto ammirato dalle risposte che Gesù dava, gli propone una questione teologica

La risposta di Gesù Maestro alla domanda dello scriba non si basa dunque sui precetti negativi, cioè sulle cose proibite, ma sull'orientamento positivo e dinamico dell'amore a Dio che gli Ebrei considerano di capitale impor-

tanza. Gesù cita il testo del Deuteronomio che ci viene proposto in questa domenica come **prima lettura** (Dt 6,2-6) e che costituisce l'inizio della preghiera quotidiana dello *Shema' Israel* («Ascolta, Israele») recitata dagli Ebrei.

Qui si enunciano i caratteri essenziali della fede biblica: la professione di un Dio unico (v. 4), il compendio di tutta la *Torah* (Legge) nel comandamento dell'amore (v. 5) e la memoria dell'alleanza trasmessa di generazione in generazione (v. 10-12).

A questo primo comandamento Gesù ne aggiunge un secondo che è l'amore al prossimo, rifacendosi al Libro del Levitico (cf. Lv 19,18). Così sono enunciati due comandamenti in un solo amore. Pertanto l'amore a Dio richiede sempre una presa di posizione in favore della vita del fratello e della sorella che ci vive accanto o che vive situazioni di fragilità e di precarietà.

Il brano dello *Shema' Israel*, si apre con un pressante invito all'ascolto. Infatti, il legame che si stabilisce tra due soggetti è configurato come amore: «*Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*». La relazione di ascolto coinvolge senza riserve tutta la persona, provocando l'uscita da sé e dunque aprendosi totalmente all'altro.

In risposta a questa dinamica vitale generata dall'ascolto, il salmo **responsoriale** aiuta l'assemblea liturgica a fare una dichiarazione d'amore al Signore. Egli è celebrato con una cascata di attributi che esprimono la sicurezza sperimentata da chi si affida a Dio che è una roccia incrollabile di fedeltà all'alleanza stipulata con il suo popolo.

La Lettera agli Ebrei, nella **seconda lettura** (Eb 7,23-28), rafforza questa fede perché in Cristo Gesù che «*resta per sempre*» e «*possiede un sacerdozio che non tramonta*», troviamo la salvezza. Egli, crocifisso e risorto, «*ha offerto se stesso*» ed è «*sempre vivo per intercedere a nostro favore*». Dio, infatti, vuole comunicare a tutti la sua vita e il suo amore per la costruzione di un mondo nuovo. Dove però non è più riconosciuta a Dio la priorità assoluta che gli compete, perde d'importanza anche la relazione e il rispetto verso i fratelli e le sorelle.

Oggi nella conclusione del brano evangelico Gesù non dice al rabbino che cosa gli manchi nell'osservanza dei comandamenti, ma gli dice che non è lontano dal Regno di Dio! Questa frase enigmatica dev'essere lasciata in sospeso anche per ciascuno di noi per poter scoprire su quale reale priorità stiamo costruendo la nostra vita e il nostro cammino di fede, di speranza e di carità.

LITURGIA VIVA - di ANNAMARIA PASSIATORE pdm

Il mistero che celebriamo

In questa domenica celebriamo il mistero del primo comandamento, sintesi di tutta la Legge, che il Signore Gesù ci dona.

Parola chiave

La parola chiave per questa domenica è: **ascoltare**. Qui c'è il fondamento di tutta la Legge e dell'amore che Dio pone alla base di tutto, nel Vangelo come nella **prima lettura**. Dall'ascolto nasce l'amore per cui il fedele apre il suo cuore allo stupore e alla lode, contemplando la fedeltà del Signore (**salmo responsoriale**). Sacerdote perfetto di questo culto è Cristo (**seconda lettura**) che ha offerto sé stesso per amore.

I testi della liturgia

Il formulario della 31ª domenica del Tempo Ordinario (MR, p. 293) offre delle belle connessioni con la liturgia della Parola. Infatti l'amore è il servizio lodevole e degno, puro dono di Dio, che ci fa correre senza ostacoli verso i beni promessi (**colletta**) e per ottenere i quali siamo rafforzati

dai sacramenti che riceviamo (dopo la comunione); per questo chiediamo che il sacrificio eucaristico sia offerta pura e dono di misericordia (**sulle offerte**).

La **colletta alternativa** per il Messale in italiano sintetizza la Liturgia della Parola: «*O Padre, tu sei l'unico Signore e non c'è altro Dio all'infuori di te: donaci la grazia dell'ascolto, perché i cuori, i sensi e le menti si aprano al comandamento dell'amore*» (MR, p. 1048).

Un segno per celebrare

In questa domenica, mettiamo in risalto l'ascolto della Parola di Dio. Un modo molto semplice, adatto a tutte le comunità, è invitare i fedeli a rivolgersi anche fisicamente verso l'ambone, durante la Liturgia della Parola. I lettori siano ben preparati e proclamino la Parola con calma, perché tutta l'assemblea possa accoglierla e gustarla.

Memorandum

Si ricordi ai fedeli che fino al giorno **8 novembre** chi visita il cimitero può ricevere l'indulgenza plenaria per i defunti.



Fidarsi di Dio senza riserve

- ◆ **I lettura:** 1 Re 17,10-16
- ◆ **Salmo responsoriale:**
Sal 145
Loda il Signore, anima mia.
- ◆ **II lettura:** Eb 9,24-28
- ◆ **Vangelo:** Mc 12,38-44

di REGINA CESARATO pddm

10 NOVEMBRE 2024 | 32^a domenica del Tempo Ordinario

In questa domenica ci è dato di ammirare la generosità di due vedove chiamate a fidarsi senza riserve di Dio e della sua divina Provvidenza. La fede che caratterizza queste due donne è davvero grande e spiazza le paure e la meschinità dei nostri calcoli.

Continuiamo la lettura dell'Evangelo di Marco (Mc 12,38-44) con la settima e ultima disputa di Gesù con farisei, sadducei ed erodiani avvenuta nel Tempio, nel contesto degli avvenimenti dell'ultima settimana trascorsa da Gesù a Gerusalemme, quando la tensione con i rappresentanti dell'istituzione religiosa si aggrava sempre di più. Egli denuncia una pratica religiosa ipocrita e corrotta.

Oggi l'attacco è contro la vanità e la malvagità degli scribi, in contrasto con la generosità di una vedova povera che getta solo «due monetine che fanno un soldo». Gesù, infatti, si era seduto di fronte al tesoro e osservava come la gente faceva offerte e come tanti ricchi, dal loro superfluo, gettavano molte monete nelle casse che si trovavano lungo la parete dell'atrio delle donne nel tempio. La tredicesima cassa era per le offerte libere e i fedeli le mettevano direttamente senza darle al levita incaricato.

Gesù guarda la scena dove risuonava, con evidenza, la vanità propria di coloro che amano «avere i primi seggi nelle sinagoghe» e nei banchetti e «pregano a lungo per farsi vedere». A motivo di quello che sta osservando, Egli chiama l'attenzione dei suoi discepoli e li esorta a stare in guardia perché l'insidia si nasconde spesso sotto l'apparenza di bene e di comportamenti lodevoli: anche le persone religiose possono perfino divorare «le case delle vedove» e togliere loro il necessario per vivere. Esse, infatti, insieme agli orfani e ai forestieri erano le categorie più povere e indifese di Israele. Derubare le vedove, da parte di chi aveva soldi e prestigio, costituiva un peccato gravissimo. Dio, comunque, si schiera sempre

dalla loro parte, come racconta la prima lettura che ci parla della vedova di Zarepta (1 Re 17,10-16).

Il Signore è stato particolarmente esigente con questa vedova inviandole il profeta Elia in tempo di carestia. Ammiamo questa donna per la sua grande generosità verso il profeta e soprattutto per la fede nella Parola.

Elia, entrando in città, chiede acqua e pane a chi ha ormai esaurito le sue risorse e le dice: «Non temere; va a fare come ti ho detto, ma prepara prima una piccola fo-



▲ Elia e la vedova di Zarepta, olio su tela di Mattia Preti, 1641-1642. Palazzo dell'episcopio di Brindisi.

caccia per me e portamela. Ne preparerai dopo per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: la farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra». Servendo Elia la vedova rischia di non avere più niente per se stessa e per suo figlio. Questa generosità viene ricompensata. Il racconto si conclude dicendo: «La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia».

Con il salmo responsoriale (Sal 145) cantiamo l'amore di Dio che non solo ha creato il mondo, ma lo conserva e si prende cura di tutti, specialmente di chi è più svantaggiato: davvero Lui «*protegge i forestieri, sostiene l'orfano e la vedova ma sconvolge la via dei malvagi*».

La carità di Dio è immensa e inesauribile. In Gesù Cristo il Padre effonde su di noi lo Spirito Santo che è amore e ci abilita a partecipare della generosità e della gratuità di Dio, come sperimentiamo ogni volta celebrando l'Eucaristia.

La seconda lettura (Eb 9,24-28) ci ricorda l'offerta sacrificale di Gesù che liberamente «*si è offerto una volta per tutte, allo scopo di togliere i peccati di molti*». Egli ha veramente «*dato tutto quello che aveva da vivere*» con una gratuità indicibile. La Lettera agli Ebrei sviluppa il tema teologico del sacerdozio di Cristo, in



▲ Il povero tende con fiducia la mano, sperando che la generosità dei fratelli venga incontro alla sua indigenza.

continuità con l'Antico Testamento. Questo sacerdozio costituisce però una novità assoluta perché non tramonta e ad esso partecipiamo tutti, uomini e donne, in forza del battesimo.

Come «*popolo regale, assemblea santa e stirpe sacerdotale*» siamo chiamati a fare della liturgia la nostra vita e a portare

la vita nella liturgia. In questa domenica riceviamo il dono di entrare nella corrente di amore che dalla vita Trinitaria entra nella storia e ci trasforma; è il dono più prezioso che abbiamo.

Pertanto, in obbedienza alla Parola di Gesù Maestro che ci ha chiesto di vivere il Mistero eucaristico, in memoria di Lui, ci facciamo pane spezzato e vino versato, consumando la nostra vita nella carità, a servizio dei fratelli e delle sorelle che incontriamo sulla nostra strada.

LITURGIA VIVA - di ANNAMARIA PASSIATORE pdm

Il mistero che celebriamo

In questa domenica la Chiesa celebra la povertà che si affida a Dio, necessaria per accogliere la salvezza.

Parola chiave

La parola chiave che emerge è: *fedè*. Nella liturgia odierna la fede consiste nel lasciare nelle mani di Dio il poco che basta alla sopravvivenza, senza neanche sperare di vedere un contraccambio per ciò che è stato consegnato. Questa offerta totale, esemplificata dalle due vedove della prima lettura e del Vangelo, trova il suo compimento nel sacrificio di Cristo.

I testi della liturgia

Il formulario della 32ª domenica del Tempo Ordinario (MR, p. 294) richiama alla meta verso cui siamo tutti rivolti. Chiediamo a Dio di allontanare da noi gli ostacoli nel nostro cammino verso di lui per dedicarci liberamente al suo servizio (*colletta*), aderendo con amore al mistero della passione (*sulle offerte*). Siamo però consapevoli che, per rimanere fedeli nel servizio, abbiamo bisogno dello Spirito, comunicato attraverso l'Eucaristia (*dopo la comunione*).

La colletta alternativa ci fa pregare: «*O Padre, che soccorri l'orfano e la vedova e sostieni la speranza di chi confida nel tuo amore, fa' che sappiamo donare tutto quello che abbiamo, sull'esempio di Cristo che ha offerto la sua vita per noi*» (MR, p. 1049).

Un segno per celebrare

In questa domenica possiamo mettere in risalto la *questua* e i riti di *presentazione dei doni*. L'OGMR, al n. 73, ricorda: «*Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale. Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica*».

Memorandum

Oggi ricorre la Giornata nazionale del ringraziamento, occasione per rendere grazie a Dio per i beni della terra.

Per maggiori informazioni: <https://lavoro.chiesacattolica.it/>.



In attesa del ritorno del Signore

- ◆ **I lettura:** Dn 12,1-3
- ◆ **Salmo responsoriale:** Sal 15
*Proteggimi, o Dio:
in te mi rifugio.*
- ◆ **II lettura:**
Eb 10,11-14.18
- ◆ **Vangelo:** Mc 13,24-32

di REGINA CESARATO pddm

17 NOVEMBRE 2024 | 33^a domenica del Tempo Ordinario

Il filo che unifica i testi di questa penultima domenica del Tempo Ordinario è una meditazione sul senso del tempo. Dio, infatti, non è solo il principio ma anche il fine di tutte le cose create. Sarà l'avvento del "Giorno del Signore" a mettere fine all'economia del mondo presente per trasformarlo in un mondo nuovo. Infatti «*la vita non è tolta*» ma solo trasformata. Pertanto la **colletta** (anno B) ci fa chiedere la grazia di restare «*operosi nella carità*» mentre «*attendiamo ogni giorno la manifestazione gloriosa*» di Gesù Cristo «*che verrà a riunire tutti gli eletti*» nel Regno del Padre.

Nel capitolo 13 l'evangelista Marco usa un linguaggio oscuro e misterioso, molto diverso da tutto il resto del Vangelo; è il genere letterario apocalittico (dal greco: *apocalūptein* cioè: togliere il velo). Gesù "toglie il velo" alle immagini apocalittiche, che noi siamo chiamati a decodificare, per aiutarci a capire il senso di ciò che accade e darne una giusta interpretazione.

Nel brano evangelico di oggi (Mc 13,24-32), Gesù parla di guerre, terremoti, calamità, pestilenze; annuncia l'oscuramento del sole e dice che la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Non si tratta di una previsione

catastrofica della "fine del mondo", comunemente intesa nel linguaggio giornalistico, ma della "bella notizia" che sta per nascere un mondo nuovo. Le sofferenze che lo precedono sono esattamente come le doglie del parto di cui parlava Gesù nei discorsi dell'ultima Cena, prima della sua Passione (cf. Gv 16,21-23).

Per meglio comprendere questo testo, è importante tenere presente che la comunità cristiana, cui Marco scrive, è ancora traumatizzata dalla persecuzione di Nerone che si è appena conclusa (è durata dal 64 al 68 d.C.). Insieme alla testimonianza splendida dei martiri a Roma, compresi Pietro e Paolo, vi è stata anche l'esperienza dolorosa delle defezioni, del disorientamento e della divisione interna della comunità. Alla morte di Nerone, poi, sono seguiti alcuni mesi di caos totale. A questo si aggiunge, nel 70 d.C., la distruzione di Gerusalemme e del tempio. La comunità ebraica e i cristiani di Roma ne vengono sconvolti e si interrogano sul senso di tali eventi drammatici, che rimanevano come avvolti da un mistero. Infatti, dice Gesù: «*Quanto a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo, né il Figlio, eccetto il Padre*».

► L'attesa del ritorno del Signore infonda in noi la speranza e ci renda operosi nella carità.



Con questo discorso Gesù intende aiutarci a vivere in pienezza il tempo presente e a liberarci dalla paura assicurandoci la sua divina presenza. Non conoscendo né il giorno e né l'ora del nostro passaggio da questo mondo al Padre, attraversando la morte, siamo chiamati a essere sempre vigili.

Il Signore ci invita oggi a non temere gli eventi, anche i più terrificanti, e a non farci ingannare dalle false profezie che spuntano da ogni parte: «Fate attenzione, nessuno v'inganni! Quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi; bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori».

Questa Parola di Gesù Maestro è di un'attualità impressionante perché anche noi oggi potremmo essere tratti in inganno, leggere senza fede in Dio e in modo scorretto gli eventi e, di conseguenza, fare delle scelte insensate. Pertanto, restiamo saldi in attesa del ritorno del "Signore della storia" imparando dal fico a riconoscere che l'estate, tempo di maturazione dei frutti, è ormai vicina.

Nella prima lettura (Dn 12,1-3) anche il profeta Daniele fa eco al linguaggio apocalittico dell'Evangelo odierno e, superato «il tempo dell'angoscia come non c'era stata mai», dipinge i giusti perseguitati avvolti dalla luce di Dio: essi risplenderanno come stelle del cielo. I malvagi, invece, saranno immersi in una infamia e tristezza eterna.

Chi sarà trovato scritto nel "Libro della vita" potrà cantare il salmo responsoriale (Sal 15) come fa la nostra assemblea liturgica, proclamando la vittoria della vita sulla morte e la gioia piena di stare alla presenza del Signore.

La seconda lettura (Eb 10,11-14.18) conferma in noi gli effetti della redenzione ed è sorgente di consolazione nella fede perché Gesù ha offerto al Padre un sacrificio pienamente efficace nel cancellare il peccato; questo era impossibile nell'antico culto, al tempio di Gerusalemme. Ora Gesù con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

Nell'Eucaristia rendiamo grazie a Dio per questo dono immenso mentre completiamo il nostro cammino nel tempo, santificati dalla grazia della Parola, dei Sacramenti e da una vita consumata nella carità.

LITURGIA VIVA - di ANNAMARIA PASSIATORE pdm

Il mistero che celebriamo

La liturgia ci presenta il mistero della fine dei tempi, che certamente avverrà ma che resta nascosto nella sapienza del Padre.

Parola chiave

La parola chiave per questa domenica è: *attenzione*. Le letture richiamano alla vigilanza per riconoscere i segni del ritorno glorioso di Cristo, prendendo esempio dalla parabola del fico che, con i suoi piccoli e quasi impercettibili cambiamenti, segna l'arrivo della bella stagione.

Per quanto possano essere spaventosi gli sconvolgimenti, possiamo però essere fiduciosi perché Cristo, al quale vengono sottomessi i nemici, è lo stesso che si è offerto per i nostri peccati.

I testi della liturgia

Il formulario della 33ª domenica del Tempo Ordinario (MR, p. 295) mette l'accento sul servizio a Dio. Con l'aiuto divino, il nostro servizio è lieto, perché solo nella dedizione al Padre vi è la felicità piena e duratura (*colletta*). L'offerta della Chiesa ottiene quindi la doppia grazia di un servizio fedele e dell'eternità beata (*sulle offerte*) e, nutri-

ti dall'Eucaristia, possiamo così crescere nell'amore (dopo la comunione).

Un segno per celebrare

In questa domenica prepariamo con cura la preghiera dei fedeli, dandole un respiro universale. Con essa «il popolo risponde in certo modo alla parola di Dio accolta con fede e, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti» (OGMR 69).

Memorandum

Oggi ricorre l'8ª Giornata mondiale dei poveri, dal tema «La preghiera del povero sale fino a Dio» (cf. Sir 21,5). Siamo invitati a partecipare e a organizzare iniziative concrete di solidarietà, secondo le possibilità, e a pregare per i nostri fratelli in difficoltà. Le informazioni si trovano nella pagina del sito: <https://evangelizatio.va/>.

Lunedì 18 novembre ricorre la Giornata di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Info e materiali su: <https://tutelaminori.chiesacattolica.it>.

Giovedì 21 novembre, memoria della Presentazione al tempio di Maria, si celebra la Giornata per le claustrali.



Dunque tu sei Re?

- ♦ **I lettura:** Dn 7,13-14
- ♦ **Salmo responsoriale:** 92
*Il Signore regna,
si riveste di splendore.*
- ♦ **II lettura:** Ap 1,5-8
- ♦ **Vangelo:** Gv 18,33b-37

di REGINA CESARATO pddm

24 NOVEMBRE 2024 | 34^a domenica del Tempo Ordinario | N.S.G.C. Re dell'universo (solennità)

Ogni anno liturgico, nel suo movimento a spirale, culmina con la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo che coincide con la 34^a domenica del Tempo Ordinario.

Nell'antico Medioriente era usuale attribuire alla suprema divinità, venerata dai vari popoli, il titolo di re per indicare una sovranità che, come avviene per tutti i re della terra, esige obbedienza dagli uomini e, in cambio, offre protezione armata a chi gli sta sottomesso.

Nella Bibbia, il Dio di Israele è chiamato raramente re, mentre si parla spesso di Dio che regna e prende in mano le sorti del suo popolo per dare inizio a un mondo nuovo, basato sulla giustizia e la pace. Gesù stesso dà inizio alla sua vita pubblica annunciando che «*il tempo è compiuto, il regno di Dio è qui*».

L'avvento del "regno di Dio" costituisce il centro della predicazione di Gesù e si identifica con la sua Persona. Questo è il Re intronizzato sul legno della croce e risorto dai morti, che Pio XI indicava alla Chiesa e al mondo quando, nel 1925, istituì la festività odierna. Si vivevano allora in Europa gli anni drammatici che prepararono "l'inutile strage" della seconda guerra mondiale, diffondendo la follia dei poteri assoluti con l'ambizione di voler colonizzare il mondo. Allora Pio XI, come ora papa Francesco, ribadì invece che la storia e il mondo appartengono a Dio e non ai potenti della terra che non si prendono cura dei loro popoli.

Nel Vangelo di oggi (Gv 18,33b-37) sono posti a confronto due tipi di regalità incompatibili tra loro perché basati su principi opposti: quello dei dominatori di questo mondo e dei romani, rappresentati da Pilato, e quella nuova introdotta nel mondo da Cristo, umile e povero. Egli, infatti, ha chiarito per i suoi discepoli di tutti i tempi che «*i re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefat-*

tori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve» (Lc 22,25-26).

Nel processo durante la Passione, il dialogo con il procuratore romano culmina proprio nella risposta di Gesù a Pilato che gli domanda: «*Sei tu il re dei Giudei?*». Gesù afferma di essere Re ma chiarisce subito che non intende esercitare alcun potere politico sui giudei e che la sua regalità è di altra natura. Durante tutta la vita pubblica, Egli non ha mai parlato di regno dei giudei, ma sempre e solo del Regno di Dio. Dirà infatti: «*Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*» (Gv 18,37).

La verità è la fedeltà di Dio alle sue promesse. Infatti «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui*» (Gv 3,16-17). Gesù è venuto a testimoniare anche la verità sulla persona umana, Lui che si è fatto agnello in mezzo ai lupi. Solo chi ama ed è disposto a dare la vita anche per il nemico, attua il potere dell'amore fino al segno supremo.

Il "potere" del Figlio dell'uomo presentato dal profeta Daniele nella prima lettura (Dn 7,13-14), proviene da Dio e «*viene con le nubi del cielo*». La figura simbolica del Figlio dell'uomo, espressione che Gesù applica a se stesso nei Vangeli sinottici, qui designa un uomo che supera misteriosamente la condizione umana. Egli viene presentato al Vegliardo, a Dio, che gli dona un potere eterno. Infatti il Regno di Dio «*non sarà mai distrutto*» perché la sua regalità è vissuta come servizio e come amore spinto fino al segno supremo che è dare la vita. Fondati sulla stabilità eterna di questo amore, celebra-



mo con il salmo responsoriale (Sal 92), lo splendore del Signore e la sua signoria sul mondo.

Nello splendido brano della seconda lettura (Ap 1,5-8), Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è presentato con una cascata di titoli che ci rimandano al suo mistero pasquale e all'esperienza della nostra fede in Lui. Infatti Egli «*ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue*». Egli «*ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*». Egli «*viene con le nubi*», come principio e fine di tutte le cose e «*ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero*». Il suo "giudizio" sul mondo è misericordia e la offre a noi, ancora pellegrini, perché possiamo scegliere la via del Vangelo rinunciando definitivamente alla logica mondana del potere, del piacere e dell'apparire.

Celebrando questa solennità occorre dunque evitare l'equivoco causato dalle parole, come ci insegnano i testi della liturgia odierna, per non correre il rischio di attribuire a Dio e al suo Cristo un tipo di regalità con la quale non hanno nulla a che fare.

◀ La croce di Cristo, trono del Re divino, è l'albero glorioso di vita immortale. Abside destra della cattedrale di Modena.

LITURGIA VIVA - di ANNAMARIA PASSIATORE pddm

Il mistero che celebriamo

In questa domenica contempliamo con tutta la Chiesa Cristo come Re dei re e Signore dei signori, il cui regno non avrà mai fine.

Parola chiave

La parola chiave per l'ultima domenica dell'anno liturgico è: **potere**. La liturgia ci invita a volgere lo sguardo alla potenza e alla gloria del Figlio dell'Uomo, contemplandolo come vero e unico re, entrato nella gloria attraverso la via della croce.

I testi della liturgia

Questa domenica ha un formulario completo di prefazio (MR, pp. 296-297) e benedizione solenne (MR, pp. 468-469). Cristo è re perché ogni cosa in lui si ricapitola ed è liberata (**colletta**). Per mezzo del suo regno tutti i popoli sono chiamati all'unità e alla pace (**sulle offerte**) mentre l'obbedienza alla legge dell'amore è la premessa della vita senza fine (**dopo la comunione**).

Il prefazio sintetizza la solennità: «*Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo Figlio unigenito, Gesù Cristo Signore nostro. Egli, sacri-*

ficando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della croce, portò a compimento i misteri dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace».

Un segno per celebrare

Nella celebrazione eucaristica di questa solennità possiamo dare risalto alla **processione d'ingresso** che dà l'avvio alla Messa ed è segno memoriale del ritorno di Cristo Signore alla fine dei tempi. Sugeriamo di portare in processione la croce, l'Evangelario, i candelieri e il turibolo per l'incensazione (cf. OGMR, 120-123).

Memorandum

Oggi celebriamo la **Giornata della gioventù** a livello diocesano. Preghiamo per i giovani e favoriamo la partecipazione alle iniziative che le diocesi propongono in questa occasione.

Dal **29 novembre** inizia la **novena dell'Immacolata**. Fra i tanti sussidi, rimandiamo a quelli pubblicati negli ultimi anni sulle pagine della nostra Rivista.

L'attesa, la promessa e la speranza

- ♦ **I lettura:** Ger 33,14-16
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 24
A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido.
- ♦ **Il lettura:**
1 Ts 3,12 - 4,2
- ♦ **Vangelo:** Lc 21,25-28.34-36

di **LUCA FALLICA** osb

1 DICEMBRE 2024 | 1^a domenica di Avvento

Con la prima domenica di Avvento inizia il nuovo anno liturgico. Noi contiamo il tempo a partire dalla natività di Gesù. Il prossimo 1° gennaio inizierà l'anno 2025 dalla nascita del Signore.

È il mistero dell'incarnazione a scandire la storia, dividendo il tempo "avanti Cristo" dal tempo "dopo Cristo". Ci aspetteremmo pertanto che anche l'anno liturgico iniziasse con il Natale. Invece, a costituire il suo inizio è l'Avvento, che non è solo un tempo di preparazione alla celebrazione del Natale. Ci educa piuttosto a vivere il tempo con l'atteggiamento dell'attesa. Ci prepariamo a celebrare il ricordo della nascita di Gesù a Betlemme, ma questa memoria si trasforma in profezia, sostenendo la nostra attesa della sua venuta futura, quando egli verrà a compiere la storia rendendoci partecipi della sua Pasqua, nella vita eterna.

A dare inizio, e di conseguenza forma e sostanza all'anno liturgico, è l'attesa, che trasforma il nostro rapporto con il tempo. Noi riteniamo di essere padroni o artefi-

ci del nostro tempo, illudendoci di poterlo dominare secondo i nostri progetti. Invece il tempo, più che dei nostri progetti, è gravido di promesse, che dobbiamo saper attendere con speranza salda e fedele. Facciamo attenzione al significato etimologico che hanno i due termini: "*pro-getto*" è qualcosa che getto davanti a me, secondo la mia volontà. "*Pro-messa*" è piuttosto ciò che un altro



▲ La Chiesa veglia con le lampade accese aspettando la venuta del Signore alla fine dei tempi.



▲ La fede e la preghiera sostengono la nostra attesa.

mette davanti ai miei passi, per orientare il cammino conferendogli senso e compiutezza. L'Avvento capovolge il nostro sguardo educandoci a vivere, più che dei nostri progetti, delle promesse di Dio.

Il tema della *promessa* domina infatti la liturgia di questa domenica. Nella *prima lettura*, il profeta Geremia ci rivela il desiderio di Dio, il quale ci assicura: «*Io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda*» (33,14). Il profeta non si rivolge solo alla casa di Giuda, ma anche a quella di Israele; eppure in questo momento il Regno del Nord (la «*casa di Israele*») non esiste più, annientato dalla potenza assira. La promessa di

bene è per l'intero popolo di Dio; è sempre promessa di comunione, perché la relazione con lui ci conduce in una rinnovata relazione tra noi, nell'unità e nella pace.

Di **promessa** ci parla anche Gesù nel **Vangelo**. Spesso i nostri progetti umani naufragano negli sconvolgimenti storici di cui narra il capitolo 21 di Luca che, con un linguaggio simbolico, descrive i disordini e il caos che affliggono la vicenda umana, segnata tanto dal peccato degli uomini quanto dai suoi limiti creaturali. Eppure è proprio dentro queste tenebre che si rivela la luminosità della promessa di Dio: «*Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*» (v. 28). Laddove la storia umana sembra finire nel caos, ecco rivelarsi il compimento di Dio.

Per imparare a fidarci delle promesse di Dio diventa fondamentale la vigilanza: «*Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio*

dell'uomo» (v. 36). La traduzione va precisata: l'evangelista Luca usa il verbo *stathênai*, che significa "stare", più esattamente "stare in piedi", con quell'atteggiamento già evocato al v. 28: «*risollevatevi e alzate il capo*». Non si tratta tanto di «comparire» davanti al Signore, in un giorno futuro che non conosciamo, ma di "stare" sin d'ora davanti a lui, in piedi, in relazione libera e confidente con la sua persona.

Vegliando e pregando rimaniamo davanti al Signore, vivendo tutto ciò che accade in modo diverso. Si tratta di sfuggire a ciò che avviene non evadendo chissà dove, ma rimanendo nella storia, vivendo tutto ciò che accade, anche quanto ci può essere di più angosciante, con un significato diverso, donatoci dal nostro rimanere stabilmente, in modo vigile e perseverante, nella relazione con Gesù. Grazie alla fedeltà di questo atteggiamento, il trascorrere del tempo diventa tempo della visita del Signore, tempo di speranza.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pdm

DALLA LITURGIA ...

«*Farò germogliare*» (Ger 33,15).

Il **germoglio** è promessa di frutti; immagine di inizio, segno di novità che richiede atteggiamenti di attesa e di speranza.

Con la prima domenica di Avvento, inauguriamo un nuovo anno liturgico, il capodanno della storia della salvezza che ci conduce al frutto maturo della Pasqua.

Ogni anno liturgico è una rinnovata opportunità per conoscere, amare, vivere e annunciare Gesù nel mistero del suo farsi "uno di noi". Una domenica dopo l'altra, un'Eucaristia dopo l'altra ripercorriamo il mistero di Cristo che, per grazia, germoglia e cresce nella nostra vita, rendendoci sempre più ciò che per il battesimo già siamo "figli nel Figlio".

... ALLA VITA

Cosa far germogliare nel quotidiano? Dinanzi agli sconvolgimenti che turbano il nostro pianeta (conflitti bellici, catastrofi naturali, forme di abuso, degrado e abbandono) impegniamoci a vivere a testa alta per testimoniare la fede nel venire fedele e discreto del Signore; affinniamo gli occhi e il cuore per imparare a scorgere i germogli di speranza, di bene, di novità in noi e in chi ci vive accanto (in famiglia, al lavoro, in parrocchia). Questo atteggiamento ci consente di vegliare in ogni momento per andare incontro al Signore che viene.

Nella cultura della velocità, del tutto e subito l'Avvento ci invita a rallentare per assaporare la bellezza dell'attesa, per educare il desiderio ed esercitare la pazienza che si concretizza nel cercare ciò che unisce, capire le ragioni dell'altro, sostenersi nei momenti difficili, condividere la gioia.



Al posto della classica corona dell'Avvento suggerisco di preparare l'angolo della preghiera con un **germoglio** (potrebbe essere una *talea di filodendro*), una piccola piantina di cui prendersi cura, simbolo dell'impegno che metteremo nel curare le relazioni interpersonali, la nostra fede (*state attenti a voi stessi*). Vicino al **germoglio** posizioniamo la **Bibbia** e **4 candele**.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si accende la **prima candela** e si legge il testo di Ger 33,14-16. Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste parole:

"Donaci, o Padre, di vivere con frutto il nuovo anno liturgico e fa' germogliare nel nostro cuore gli stessi sentimenti del tuo Figlio Gesù, affinché anche noi possiamo piacerti in tutto e glorificarti con la nostra vita. AMEN".

Non ci resta che augurarci "*Buon anno liturgico*" per rinnovare lo slancio della vita cristiana.

Maria vergine, sposa e madre

- ♦ **I lettura:** Gen 3,9-15.20
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 97
Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.
- ♦ **II lettura:** Ef 1,3-6.11-12
- ♦ **Vangelo:** Lc 1,26-38

di **LUCA FALLICA** *osb*

8 DICEMBRE 2024 | Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (solennità)



▲ L'annuncio dell'angelo a Maria. Vetrata di Agar Loche pddm. Chiesa dei Santi Giuseppe e Vito, Montecorvino Pugliano (Salerno).

«**C**hi ti ha fatto sapere che sei nudo?»: così Dio interroga Adamo dopo il peccato. La nudità, nella Bibbia, ha un forte valore simbolico. La veste infatti è simbolo delle opere buone di cui dobbiamo rivestirci, come pure delle buone relazioni che intessono l'abito della nostra esistenza. Riconoscersi nudi significa scoprirsi senza opere buone e senza relazioni.

Maria, al contrario, nel racconto di Luca non è nuda, ma rivestita della grazia di Dio, che le dona una veste nuova. Così l'angelo le promette: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*» (Lc 1,35). Maria si lascia rivestire da Dio e dalla potenza dello Spirito. Grazie a questa nuova veste che riceve è nella pienezza della grazia: tutto in lei diviene opera buona, senza contaminazione di peccato, tutto in lei è nella pienezza della relazione.

Questa possibilità che le viene donata di stare nella bellezza delle relazioni, vale a dire nella verità dell'amore, la possiamo comprendere grazie ai tre titoli che la tradizione cristiana le attribuisce: "vergine", "sposa", "madre". Sono titoli che vanno intesi in tutta la loro portata simbolica. Il piano storico ed esistenziale rimane vero, ma si carica di un significato ulteriore e più profondo.

La verginità di Maria è ben più che una caratteristica fisica, è una qualità spirituale: esprime l'integrità del suo amore, che non è possessivo o egoistico, ma è del tutto oblativo, interamente orientato al dono di sé. Maria si dona a Dio e agli altri senza riserve, con tutta se stessa. È la verginità di chi sa fare della propria vita un capolavoro d'amore, perché l'amore la fa uscire da se stessa per donarsi a Dio e agli altri.

Maria è **vergine** ed è anche **sposa** perché sa dire il suo sì, come una sposa dice il suo sì al dono e alla chiamata dello sposo. Maria si fida della Parola di Dio, le crede, e dice il suo sì. Al contrario, Adamo ed Eva non si erano fidati della promessa di Dio e avevano piuttosto creduto alla parola del serpente, che li stava ingannando con le sue illusioni e false promesse.

Per essere autenticamente sposi e spose dobbiamo dire il nostro sì a chi ci ama davvero, non a chi ci seduce con illusorie promesse, che oltretutto non sa mantenere. Pensiamo a quanti falsi idoli diciamo il nostro sì, facendoci ingannare dalle loro illusioni e false proposte, che infine ci lasciano nudi, senza nulla in mano, rendendoci schiavi delle nostre paure e angosce. È l'esperienza di Adamo ed Eva che, paurosi e angosciati, si nascondono e fuggono da Dio, il solo che può rivestire la nostra umanità con la verità del suo amore.

Maria, vergine e sposa, è anche madre. Madre del Figlio di Dio, madre secondo la promessa di Dio. La sua maternità ci ricorda un terzo aspetto dell'amore, che è vero quando è fecondo, quando sa generare vita, quando non trattiene il dono per sé, ma lo condivide con gli altri. Maria diviene madre di un figlio che non potrà trattenere per sé, ma che dovrà imparare a donare.

In Maria vergine, sposa e madre, noi contempliamo l'Immacolata Concezione, cioè come Dio l'ha concepita, immaginata, voluta. Contempliamo anche come Dio concepisce, vuole, immagina ciascuno di noi. Lo ricorda san Paolo agli Efesini: in Cristo il Padre ci ha scelti per essere santi e immacolati di fronte a lui nell'amore.

Guardando Maria comprendiamo che anche noi siamo chiamati a stare davanti a Dio nella verità dell'amore. Un amore verginale, perché non possessivo; un amore sponsale, perché sa dire il suo sì alla voce dello sposo, e non ad altre voci che ci seducono ingannandoci; un amore materno perché fecondo, capace di non trattenere per sé, ma di donare vita agli altri, nei gesti della dedizione di ogni giorno.

La solennità dell'Immacolata cade nel tempo di Avvento e ci sollecita ad attendere il dono di Dio per lasciarci rivestire dalla dinamica del suo amore, che trasforma la nostra esistenza in una vita oblativa, fedele, feconda.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«Il Signore è con te» (Lc 1,28).

Il progetto d'amore di Dio Padre si realizza nel sì di una giovane donna che, nell'ascolto della Parola, diviene dimora del Verbo che era nel seno del Padre, di Colui che nemmeno i cieli dei cieli possono contenere.

È il mistero che celebriamo nella solennità di Maria Immacolata in cui si rispecchia tutta la Chiesa "splendente di bellezza" e ogni credente si riconosce chiamato a essere "santo e immacolato nell'amore". Per accogliere il Verbo eterno, Maria svuota se stessa, fa spazio a Dio lasciando che sia lui a imprimere un nuovo orientamento, un nuovo senso alla sua esistenza.

... ALLA VITA

Cosa vuol dire per noi essere dimora? La cultura consumista suscita continuamente nuovi bisogni che finiscono con l'appesantire la nostra vita rendendola sempre più "obesa" di cose e di attività relativamente utili. Il rischio è che si può perdere di vista l'essenziale fino a scoprirci storditi, "pieni" ma "non soddisfatti". Maria Immacolata ci invita a fare spazio per accogliere il "Dio con noi", che ha fatto della nostra vita la sua dimora fin dal battesimo. Dare priorità alla Sua presenza in noi è la via sicura per coltivare relazioni sane, per servire con gioia e libertà i fratelli, per superare il rischio di servirci dei fratelli, anche solo come scudo per i nostri errori (cf. «La donna che tu mi hai posto accanto...»).



Continuiamo a coltivare il nostro germoglio e, radunandoci per la preghiera nell'angolo che abbiamo predisposto, accendiamo la seconda candela.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge il testo di Lc 1,26-38. Dopo un breve silenzio si prega come segue (alternando le voci a ogni asterisco e concludendo insieme):

- * L'anima mia e tutto il mio essere ti lodano, o Maria.
- * Tu hai creduto all'arcangelo Gabriele, e in te si sono compiute le grandi cose che egli ti aveva annunciato.
- * Hai prestato fede all'incarnazione del Figlio di Dio nel tuo seno verginale, e sei diventata la Madre di Dio. Spuntò allora il giorno più felice della storia umana. L'umanità ebbe il Maestro divino.

Insieme: "La fede è dono di Dio e radice di ogni bene. O Maria, ottieni anche a noi una fede viva, operosa: la fede che salva e produce i santi. Fede nella Chiesa, nel Vangelo, nella vita eterna. Fa' che accogliamo le parole di Gesù, come tu le conservavi in cuore; che il Vangelo sia predicato a tutti e venga accolto docilmente; che tutti divengano in Gesù Cristo figli di Dio. Amen".

(da una preghiera composta da Beato Giacomo Alberione)

Il Signore gioirà per te

- ♦ I lettura: Sof 3,14-17
- ♦ Salmo responsoriale: Is 12,2-6
Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.
- ♦ II lettura: Fil 4,4-7
- ♦ Vangelo: Lc 3,10-18

di **LUCA FALLICA** *osb*

15 DICEMBRE 2024 | 3^a domenica di Avvento

La terza domenica di Avvento viene definita dalla tradizione liturgica *Gaudete* a motivo dell'antifona d'ingresso, che riprende un paio di versetti della lettera di san Paolo ai Filippesi: «*Rallegratevi (= Gaudete) sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi. Il Signore è vicino*» (Fil 4,4-5). Con il nuovo Lezionario, nato dalla riforma liturgica del Vaticano II, questo testo dell'apostolo Paolo lo ascoltiamo proprio nel terzo anno del ciclo liturgico C, dunque in questa domenica.

In effetti il tema della gioia è dominante nell'odierna Liturgia della Parola. A sorprenderci, tuttavia, è soprattutto una constatazione: la nostra gioia non è solo risposta al dono di Dio, ma è partecipazione alla sua stessa gioia. Lo annuncia il profeta Sofonia: «*Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia*» (3,17). È Il Signore a gioire per noi e - visitandoci - viene a condividere con noi la sua stessa gioia, quella di essere in mezzo al suo popolo!

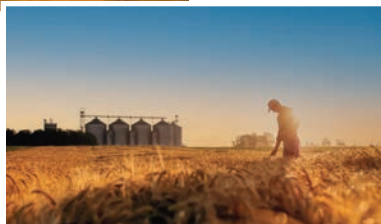
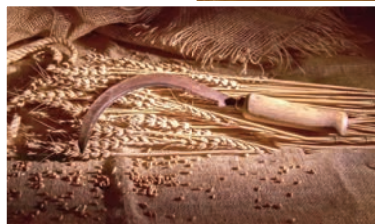
Il brano evangelico odierno si conclude con questa annotazione: «*con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo*» (Lc 3,18). Giovanni "evangelizza", annuncia cioè una bella e lieta notizia, capace di scaldare il cuore e di riempire di gioia gli occhi, le labbra, la vita. A dire il vero, l'annuncio del Battista sembra avere più il tono della minaccia

che della lieta notizia: «*Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile*» (Lc 3,17).

Possiamo tuttavia discernere in queste esigenti parole del Battista più il tono della promessa che quello della minaccia. Colui che viene è un salvatore potente - annuncia Sofonia - e la sua salvezza si manifesta come liberazione: egli brucia ed elimina tutto ciò che nella nostra vita è zizzania, pula, paglia, mentre raccoglie e custodisce

il buon frumento che il terreno della nostra esistenza sa comunque produrre. Nel corso della nostra vicenda umana, infatti, facciamo spesso l'amara esperienza, che si può esprimere con quanto l'Apostolo scrive nella Lettera ai Romani: non riusciamo a fare il bene che desidereremmo mentre compiamo il male che non vorremmo fare (cf. Rm 7,14-25).

Ecco allora la lieta notizia che il Battista ci reca: la nostra vita sarà liberata dalle sue contraddizioni, quanto in essa è paglia verrà bruciato e non rimarrà, mentre Dio custodirà per sempre, nel suo granaio, il bene che avremo saputo operare. Si tratta peraltro di un bene da compiere nei gesti quotidiani della nostra vita. Giovanni non ci invita a compiere opere straordinarie, o a rivoluzionare completamente la nostra esistenza, ma a vivere comporta-



▲ Giovanni è la voce che grida nel deserto per preparare la venuta di Cristo, che viene a separare il grano e la pula.



▲ Il Signore gioirà per te. La nostra gioia è partecipazione alla gioia del Signore.

menti coerenti con l'Evangelo là dove siamo, nei nostri impegni quotidiani. È lì, nell'ordinarietà dei nostri giorni, che siamo chiamati a vivere l'attesa del Signore che viene, per lasciarci contagiare dalla sua stessa gioia.

Insieme al «*che cosa dobbiamo fare*» – stando alla domanda con cui le folle interrogano il Battista – la Parola di Dio ci suggerisce oggi un secondo interrogativo: “come dobbiamo farlo?”. Scrivendo ai Filippesi, infatti, Paolo li invita a tradurre la gioia di cui devono essere ricolmi in «*amabilità*». Raccomanda loro: «*La vostra amabilità sia nota a tutti*» (4,5). Il termine greco *epieikès* non è di facile traduzione, perché copre un ventaglio

molto ampio di significati. Evoca accoglienza, benevolenza, mansuetudine, mitezza, serenità, pazienza, equità, magnanimità... Ed è un atteggiamento da vivere verso ogni persona, senza esclusioni di sorta. Paolo è chiaro e senza reticenze: «*La vostra amabilità sia nota a tutti gli uomini*». Proprio a tutti!

L'attesa del Signore non ci chiede di abbandonare gli impegni di sempre, ma di viverli con uno stile amabile e benevolo. La consapevolezza gioiosa che il Signore è vicino dobbiamo dunque esprimerla concretamente nell'amabilità benevola e serena con la quale farci prossimi all'altro, chiunque egli sia.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVIDENZA RAIMONDO pdm

DALLA LITURGIA ...

«*Siate sempre lieti*» (Fil 4,4).

Nella liturgia della domenica *Gaudete* risuona insistente l'invito alla gioia. Un appello che attraversa la Bibbia, soprattutto in riferimento al compiersi della promessa messianica. Ne avremo conferma nella Messa della notte di Natale quando ascolteremo “*vi annuncio una grande gioia, è nato per voi un Salvatore*” (cf. Lc 2,10s). La stessa parola Vangelo significa, infatti, “lieto annuncio”, “buona notizia”. Come ci ricorda papa Francesco: «*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*» (EG 1).

... ALLA VITA

Si può essere sempre nella gioia? Sì, perché la gioia cristiana non è una favola ingenua, e non è conseguenza automatica di una vita perfetta, priva di sfide, limiti e dolore ma è frutto dello Spirito. Nasce dalla certezza che il Signore è con noi, è scelta consapevole che ci aiuta ad attraversare ogni situazione ponendo tutto e tutti nel cuore di Dio, poiché l'ultima parola è la Sua ed è la parola dell'amore fino al compimento.

Nelle prove più dure la gioia cristiana si fa più silenziosa e profonda, sorella della pace del cuore.

Dio per primo gioisce per noi, per me, per te così come siamo imperfetti, distratti, ingrati... questa consapevolezza è la via che ci insegna a vivere nel concreto la gioia cristiana. Non lasciamo che a prendere il sopravvento siano i profeti di sventura! Ogni volta che leggiamo il Vangelo, soprattutto quando lo ascoltiamo nella liturgia, riceviamo una buona notizia, un annuncio di gioia che non possiamo trattenere. Senza perdere un sano realismo, cerchiamo di portare gioia ai fratelli, impegniamoci a essere «*positivi, grati e non troppo complicati*» (GE 127).



Radunandoci nell'angolo della preghiera accendiamo la terza candela.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge il testo di Fil 4, 4-7. Dopo un breve silenzio si prega:

«Signore, facci ricordare che il tuo primo miracolo, alle nozze di Cana, lo facesti per aiutare alcuni uomini a fare festa. Facci ricordare che chi ama gli uomini ama anche la loro gioia, perché senza gioia non si può vivere... Fammi comprendere, Signore, che il Paradiso è nascosto dentro di noi. Ecco, ora è qui, nascosto dentro di me. Se voglio, domani stesso, comincerà a brillare veramente per me e durerà tutta la vita. Amen» (FEDOR DOSTOEVSKIJ).

Il Signore ha visitato il suo popolo

- ♦ **I lettura:** Mi 5,1-4a
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 79
Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
- ♦ **II lettura:** Eb 10,5-10
- ♦ **Vangelo:** Lc 1,39-45

di **LUCA FALLICA** osb

22 DICEMBRE 2024 | 4ª domenica di Avvento

Nel tempo di Avvento emergono due figure sulle altre: quella di Giovanni Battista e quella di Maria di Nàzaret. Domenica scorsa la liturgia ci ha fatto indugiare su Giovanni e sul suo annuncio, che l'evangelista Luca definisce un Evangelo, in quanto scrive che "evangelizzava il popolo" (cf. Lc 3,18).

Oggi, sempre grazie al terzo Vangelo, lo sguardo si sposta su Maria e sul suo annuncio, che continua ad avere il contenuto di una lieta notizia. In particolare, quello che Maria reca a Elisabetta, e con lei a ciascuno di noi, è proprio il "saluto della gioia". Nel visitarla, l'angelo Gabriele le aveva detto: "Rallegrati, gioisci" (cf. Lc 1,28). Ora è Maria che, visitando Elisabetta, condivide con lei la gioia ricevuta dall'alto. L'Evangelista infatti sottolinea il saluto che Maria reca a Elisabetta. Per tre volte vi fa cenno, in una manciata di versetti. Al v. 40 scrive che, «*entra nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta*». Subito dopo, al v. 41, precisa che «*appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo*». Poco dopo, al v. 44, per la terza volta torna a parlarne, nelle parole che pone sulle labbra di Elisabetta: «*Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo*».

Dunque, tanto Giovanni quanto Maria, pur nelle loro differenze, sono accomunati da questo tratto: entrambi annunciano la gioia generata dalla vicinanza del Signore che viene a visitare la nostra storia. Entrambi ci comunicano la gioia dell'Avvento che può colmare la vita di chi sa attendere. Giovanni è colui che suscita l'attesa, come ci ha ricordato l'evangelista Luca domenica scorsa (cf. Lc 3,15); Maria è colei nella quale l'Atteso inizia a farsi storia. Maria accoglie a tal punto l'invito del Battista a preparare la via del Signore, da divenire lei stessa via affinché egli venga tra noi. Accogliendo Maria, Elisabetta può accogliere infatti colui che già vive nel suo grembo. E se il bambino che Elisabetta custodisce in sé può esultare nello Spirito è perché lui stesso sa riconoscere e accogliere la visita del suo Signore. Sin da ora Giovanni inizia a svolgere il suo ministero profetico, riconoscendo e annunciando «*il più forte*», che battezerà «*in Spirito Santo e fuoco*» (Lc 3,16).

Attraverso Maria, davvero il Signore ci visita. È illuminante a questo riguardo un commento del grande teologo del Novecento Hans Urs von Balthasar: «*Ogni bambino deve cominciare col farsi portare. E proprio questo Bambino, anche quando sarà cresciuto, non uscirà mai dal suo stato di infanzia; anche nella maturità si lascerà portare e sospingere dalla*

▲ «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (Lc 1,39).
Veduta delle montagne della Giudea.



▲ L'incontro fra Maria ed Elisabetta, vetrata di frère Eric de Saussure. Chiesa della Riconciliazione della comunità monastica di Taizé (Francia).

volontà del Padre così come gliela presenta lo Spirito». Il Signore è davvero colui che, come ricorda in questa domenica la Lettera agli Ebrei, può pronunciare con piena verità un versetto del Salmo 40: «Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà». Egli docilmente obbedisce alla volontà del Pa-

dre lasciandosi portare dalla madre Maria, anche lei obbediente e capace di credere, come le dice Elisabetta, «nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,45).

Insieme alla gioia e all'obbedienza, dobbiamo immaginare anche il disagio di Maria. Ella sa della gravidanza di Elisabetta, annunciata dall'angelo, ma Elisabetta non sa nulla della gravidanza di Maria. Possiamo allora immaginare tutto ciò che Maria avrà meditato dentro di sé nel suo andare verso la Giudea. Cosa dire a Elisabetta, come farle capire il segreto che custodisce nel grembo? Quali parole usare? Capirà o non capirà? Come reagirà? Maria non sa cosa dire né come fare, ed ecco che Elisabetta la libera dall'imbarazzo, precedendo ogni sua possibile parola per annunciarle: «*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*» (Lc 1,42).

Vivere bene l'Avvento e prepararsi ad accogliere l'Atteso significa assumere lo sguardo di Elisabetta e condividere il sentire profondo del suo cuore, per saper discernere i segni della presenza del Signore nel segreto delle nostre esperienze e dei nostri incontri.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pdm

DALLA LITURGIA ...

«*Maria si alzò e andò in fretta*» (Lc 1,39).

Nei passi svelti di Maria riconosciamo i passi di Colui che sta per venire. L'atteggiamento della giovane di Nazaret ci rivela la natura di Dio che ama venire incontro all'umanità facendo sempre il primo passo, visitandoci nella nostra piccolezza e manifestandosi proprio attraverso di essa: «*E tu, Betlemme, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà il dominatore, il pastore, la pace*» (cf. Mic 5,1-4). Allo stesso modo, per l'azione dello Spirito, è il grembo di una piccola (serva) donna la porta d'ingresso di Dio nel mondo, il luogo in cui la Parola eterna si umanizza; l'anonima esistenza di una ragazza diviene elemento fondamentale nella realizzazione del progetto d'amore di Dio.

... ALLA VITA

Nella nostra piccola esistenza traspare la presenza di Dio?

Il primo riconoscimento della presenza di Gesù sulla terra avviene nell'incontro di due donne: una giovane e vergine, l'altra anziana e sterile. È attraverso la semplicità della nostra vita che Dio oggi vuole farsi incontrare, vuole visitare chi è più fragile, più solo, più bisognoso non solo di risorse materiali ma anche di un sorriso, di una parola

di verità, di coraggio. La capacità di andare incontro ai fratelli e alle sorelle, senza aspettare che sia l'altro o l'altra a fare il primo passo, è il segno del nostro accogliere Dio.

Impegniamoci tutti i giorni a fare una visita a Dio, a meditare la sua Parola.



Radunandoci nell'angolo della preghiera accendiamo la quarta candela.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge il testo di Lc 1,39-45. Dopo un breve silenzio si prega:

«Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre. Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen» (*Fratelli Tutti* 287).

Oggi è nato per noi il Salvatore

- ◆ **I lettura:** Is 9,1-6
- ◆ **Salmo responsoriale:** Sal 95
Oggi è nato per noi il Salvatore.
- ◆ **II lettura:** Tt 2,11-14
- ◆ **Vangelo:** Lc 2,1-14

di **LUCA FALLICA** *osb*

25 DICEMBRE 2024 | *Natale del Signore* | *Messa nella notte*

Stando al racconto di Luca, un ordine di Cesare Augusto costringe Giuseppe e Maria a mettersi in cammino da Nàzaret verso la Giudea. Se Gesù nasce a Betlemme non è tuttavia in obbedienza al comando di Augusto, ma perché così si compie la Parola di Dio annunciata dai profeti. Ci viene così suggerito un modo teologico per interpretare la storia: dentro gli avvenimenti, segnati da peccati e prevaricazioni, c'è un progetto di Dio che comunque matura e si realizza. È Dio, non Augusto, il vero signore della storia. Tutto avviene, però, non solo grazie all'obbedienza di Maria e di Giuseppe che ottemperano all'ordine dell'imperatore, ma grazie al modo stesso in cui Dio agisce nella storia obbedendo alle sue logiche, entrando dentro le sue dinamiche, incarnandosi nelle sue pieghe, per far maturare dentro di esse il suo disegno salvifico. La salvezza non inaugura una storia alternativa e contrapposta alla storia degli uomini, ma fa di essa il teatro dell'agire di Dio.

Il Vangelo di Luca ci offre altre indicazioni preziose. Lo fa con il suo modo di raccontare, che articola la narrazione in due quadri. Nel primo (vv. 1-7), in modo molto sobrio e conciso, l'Evangelista narra la nascita di Gesù, in un solo versetto (v. 7); gli altri sei versetti ricostruiscono l'ambiente storico e geografico nel quale tutto avviene. Possiamo cogliere in questo primo quadro l'invito a fare attenzione non solo all'epoca in cui Gesù è nato, ma anche al nostro tempo, con i suoi drammi, le sue sfide, i suoi interrogativi. La carne di Gesù, nella quale dobbiamo riconoscere il mistero di Dio che si rivela, è la carne di un'umanità non generica, storica, astratta, o solamente immaginata e sognata. Neppure quella di un altro contesto storico, del passato per i nostalgici o del futuro per gli anticipatori. È la nostra carne di oggi, con la quale dobbiamo confrontarci, ascoltandone le provocazioni.

"Oggi" è nato per noi il Salvatore. In questo "oggi" rimane possibile anche per noi vivere l'esperienza annun-

ciata da Isaia nella prima lettura: pur camminando nelle tenebre, possiamo continuare a vedere la grande luce che Dio vi fa rifulgere.

Nel secondo quadro (vv. 8-14) c'è l'annuncio ai pastori. La notte è squarciata dalla luce, parlano gli angeli, la storia viene interpretata da una rivelazione che si manifesta dall'alto, dal cielo di Dio. Con questo linguaggio simbolico Luca intende comunicarci che, per interpretare in profondità ciò che accade, abbiamo bisogno della Parola di Dio, della sua profezia e della sua sapienza.

Di fronte a una storia che acclama Cesare Augusto come salvatore e pacificatore, la Parola di Dio ci invita a ri-



▲ Basilica della Natività a Betlemme. Attraverso una piccola porta si accede al luogo dove, secondo la tradizione, è nato Gesù.

conoscere chi sia il vero Salvatore degli uomini, nato per noi; chi sia colui che può davvero donare pace agli uomini che il Signore ama. Cesare Augusto ordina un censimento per contare gli abitanti del suo impero e così sapere su quanti uomini pronti alle armi poteva fare affidamento in caso di guerre; da quante persone trarre soldi per le casse del suo impero. Avrà censito Giuseppe, non avrà censito Gesù, perché i bambini sono inutili sia per la guerra sia per pagare le tasse. Eppure è questo bambino a salvare gli uomini e a donare loro la pace.



▲ Natività di Gesù fra i santi profeti Isaia ed Ezechiele, tempera su tavola di Duccio da Buoninsegna, 1308-1311. National Gallery of Art (Washington, USA).

Nessun filosofo, nessuno storico, nessun politico ci dirà mai che sulle spalle di un bambino è il potere e che il suo nome è «*Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*» (Is 9,5).

scrive a Tito: il senso della storia umana, e la sua possibilità di riscatto e di liberazione, sta soltanto nella logica di quell'amore che si è pienamente rivelato in colui «*che ha dato se stesso per noi*» (Tt 2,14).

Non dobbiamo riscrivere la storia, abbiamo però bisogno di un altro libro per interpretarla. Per capire che sono i piccoli e i crocifissi, gli umili e gli scartati, a custodirla nella luce persino dentro le tenebre distese dai potenti con le loro logiche di potere, di ricchezza, di dominio. Abbiamo bisogno della Parola di Dio che torni ad annunciarci quanto l'apostolo Paolo

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«*Il Verbo si fece carne*» (Gv 1,14).

Il Verbo invisibile, Colui che era presso il Padre fin dal principio, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e risollevarlo dalla sua caduta (cf. Prefazio di Natale II). Dio si è fatto carne, concretezza, materia: è la sconvolgente novità che compie l'attesa messianica oltre ogni immaginazione. Il cristianesimo, infatti, non è una religione ma una fede, e il nostro credere non è una filosofia ma un'esperienza, perché Dio ha voluto prendere un corpo, farsi uno di noi.

La nascita di Gesù viene annunciata a ogni categoria di persone, con segni diversi: ai pastori con la mangiatoia, ai magi con la stella, ecc. In tal modo, ognuno può riconoscere la verità dell'annuncio a partire da qualcosa che tocca la concretezza della vita.

... ALLA VITA

E noi che segno possiamo essere per testimoniare la verità del Natale?

Natale non sia fatto solo di riti, belli ma distanti dalla vita, o di luci effimere e parole di circostanza. La nostra fede sia incarnata con gesti concreti di affetto e carità; perciò facciamoci vicini a una persona sola, a una famiglia in necessità o a qualcuno che è lontano dal Signore. In tal modo renderemo visibile che "Dio si è fatto come noi per farci come lui".

Ricordiamo che già ieri, 24 dicembre, papa Francesco ha aperto la porta santa della basilica di S. Pietro inaugurando il Giubileo ordinario della Redenzione.



Certamente il nostro germoglio sarà un po' cresciuto; come segno di continuità teniamolo nell'angolo della preghiera insieme alla Bibbia. Al posto delle 4 candele, che hanno ritmato il cammino dell'attesa, mettiamo un cero un po' più grande e più bello che ci ricordi anche visivamente che la promessa è compiuta. Disponendolo adeguatamente possiamo aggiungere anche una statua del bambino o un piccolo presepe.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Accendiamo il cero e leggiamo il brano di Lc 2,10-14. Dopo un breve silenzio preghiamo con le seguenti parole:

«Gesù, guardiamo a Te, adagiato nella mangiatoia. Ti vediamo così vicino, vicino a noi per sempre: grazie, Signore. Ti vediamo povero, a insegnarci che la vera ricchezza non sta nelle cose, ma nelle persone, soprattutto nei poveri: scusaci, se non ti abbiamo riconosciuto e servito in loro. Ti vediamo concreto, perché concreto è il tuo amore per noi: Gesù, aiutaci a dare carne e vita alla nostra fede. Amen» (PAPA FRANCESCO, Natale 2022).

Buon Natale!

Tra Nàzaret e Gerusalemme

- ♦ **I lettura:**
1 Sam 1,20-22.24-28
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 83
Beato chi abita nella tua casa, Signore.
- ♦ **Il lettura:** 1 Gv 3,1-2.21-24
- ♦ **Vangelo:** Lc 2,41-52

di **LUCA FALLICA** *osb*

29 DICEMBRE 2024 | Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (festa)



▲ La santa Famiglia di Nàzaret in un'icona moderna.

Dalle letture di questa domenica emerge un contrasto. Nella prima lettura Anna riconosce il dono di Dio: nella sua fede profonda e nella sua umiltà fiduciosa, comprende che la propria maternità è frutto di una gratuita iniziativa di Dio, che ha ascoltato la sua preghiera. Non trattiene perciò il figlio per sé, lo offre al Signore, desidera che egli sia interamente consacrato a

Dio. Samuele crescerà nel tempio del Signore, a Silo. Gesù invece, nel Vangelo di Luca, non rimane a Gerusalemme, ritorna a Nàzaret. A Maria e a Giuseppe che lo cercano, come farebbe ogni genitore, Gesù ricorda che lui stesso è un cercatore, che in ogni cosa desidera trovare e compiere la volontà del Padre, occuparsi delle sue cose, ovvero – come si può anche tradurre – della sua casa.

È una prima immagine con la quale l'evangelista Luca ci rivela il segreto di questo bambino, la sua identità misteriosa, e chi sia davvero il Figlio di Dio. Figlio è colui che desidera rimanere nella casa del Padre.

Per capire meglio può essere utile ricordare un'altra celebre pagina lucana: la parabola del padre e dei due figli, meglio conosciuta come parabola "del figliol prodigo" o del "padre misericordioso" (cf. Lc 15,11-32). In quel racconto Gesù mette in scena la vicenda di due figli che, pur nei tanti contrasti che li separano, sono accomunati da un identico tratto: entrambi non riescono a stare nella casa paterna. Il figlio minore se ne va con la pretesa di cercare migliore fortuna altrove; il maggiore non vi vuole più entrare, poiché il padre ha riaccolto il fratello che è tornato, dopo aver sperperato tutte le sue sostanze. Per di più, entrambi hanno avuto una relazione con il padre più da servi che da figli. Il minore decide di tornare a casa nella speranza che il padre lo tratti come uno dei suoi salariati (cf. Lc 15,19): spera di essere riaccolto come un servo. Il maggiore dichiara al padre: «*Io ti servo da tanti anni... e tu non mi hai mai dato...*» (Lc 15,29). Lui non se ne è andato, è sempre rimasto nella casa del padre, ma come un servo, non come un figlio. Invece Gesù è colui che dichiara – e sono tra le prime parole che egli pronuncia nel terzo Vangelo – di voler stare nella casa del Padre per cercare il suo volto.

Gesù lo afferma mentre è nella casa di Dio. Accade però poi qualcosa di sorprendente: mentre Samuele rimane per sempre nel tempio di Silo, Gesù torna a Nàza-



▲ Papa Francesco benedice una giovane famiglia.

ret, nella casa della sua famiglia, con Maria e Giuseppe, e rimane loro sottomesso. Ci rivela così che per occuparsi davvero delle cose del Padre suo, egli deve sottomettersi alla vita ordinaria degli uomini e delle donne del suo tempo. Non deve rimanere nel tempio di Gerusalemme, deve scendere nella casa di Nàzaret; non deve limitarsi ad ascoltare e interrogare i sapienti del suo popolo, ma deve dialogare con la vita ordinaria della sua gente, persino con coloro che, come Maria e Giuseppe, non sono in grado di capire tutto né di farlo subito.

Nel Vangelo di Luca, soprattutto in questi due capitoli dedicati ai racconti dell'infanzia, c'è una continua tensione tra Gerusalemme e Nàzaret. Gesù cresce a Nàzaret, ma poi si reca a Gerusalemme e al Tempio, quindi ritorna a Nàzaret. Gerusalemme è il luogo dove c'è la casa del Padre e simboleggia l'orizzonte trascendente della vita di Gesù, a Nàzaret c'è la casa degli uomini e rappresenta, nella dinamica dell'incarnazione, l'immergersi del Figlio di Dio nella vita ordinaria della sua gente.

Ogni famiglia umana e più ampiamente tutte le nostre relazioni hanno bisogno di saper rimanere in modo armonico e pacificato tra questi due poli: la trascendenza del cielo e l'immanenza della terra. Possiamo cercare come Gesù la paternità di Dio, fino a compiere il desiderio di vederlo così come egli è per essergli simili (cf. 1 Gv 3,2), solo immergendoci nella ricchezza, e anche nella complessità delle nostre relazioni umane. Allora anche le nostre famiglie diventano come la Nàzaret di Gesù: luoghi ordinari, trasfigurati però dalla presenza di Dio e dalla nostra ricerca di Lui.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«Cresceva» (Lc 2,52).

Dio sulla terra ha assunto integralmente l'esperienza della nostra carne: è nato da donna, è cresciuto con il ritmo lento e naturale che tutti noi sperimentiamo, con le sfide che si incontrano in ambito familiare. Ce ne parla l'evangelista Luca nel Vangelo di questa domenica dopo Natale, quando, compiuto l'annuale pellegrinaggio al Tempio, Maria e Giuseppe fanno esperienza dello smarrimento di Gesù e trovatolo chiedono spiegazione del suo comportamento: «Perché ci hai fatto questo?» (Lc 2,48).

La domanda di Maria, al figlio dodicenne, non esprime un rimprovero ma il desiderio di capire e anche quando la risposta rimane misteriosa Maria e Giuseppe non si chiudono sconfitti ma coltivano un atteggiamento contemplativo: «Sua madre custodiva nel cuore» (cf. Lc. 2,51).

... ALLA VITA

Cosa possiamo imparare per il vissuto concreto della nostra famiglia?

In questa festa ci viene donato uno squarcio di vita della santa Famiglia. Un'esperienza concreta che illumina il nostro vissuto offrendoci l'orizzonte di una santità quotidiana. Guardando Maria, Giuseppe e Gesù impariamo a vivere relazioni sante: affettuose e liberanti, fatte di dialo-

UN
SEGNO

go sincero, dell'impegno ad accogliere senza giudicare.

Il segno oggi è proprio l'atto di ritrovarsi come famiglia, magari coinvolgendo anche i nonni, e - mettendo da parte il cellulare o spegnendo il televisore - dedicare un po' di tempo ad ascoltarsi, a dirsi grazie per le cose che solitamente diamo per scontate, a chiedere scusa e chiarire qualche equivoco se ce ne fosse bisogno.

Inoltre, possiamo compiere un gesto concreto di vicinanza verso chi una famiglia non ce l'ha, o chi sta soffrendo per la malattia di una persona cara o per un lutto.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Nel momento in cui siamo riuniti, leggiamo il brano evangelico di Lc 2,41-52. Dopo un breve silenzio ognuno può esprimere un rendimento di grazie o invocare la benedizione per una persona della famiglia.

Al termine si prega come segue:

Insieme: «O Dio, nostro Padre, che nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine. Amen» (dalla Liturgia).

Lo stupore dei bambini nella liturgia

di GIULIVA DI BERARDINO

Come Chiesa stiamo imparando sempre più a considerare i piccoli come una risorsa e non come un problema. Abbiamo ormai compreso che tra liturgia e mondo dell'infanzia esiste un rapporto stretto: i bambini hanno una capacità innata nel cogliere il valore dei simboli grazie alla loro percezione affettiva, lontana dalle sovrastrutture astratte del mondo degli adulti.

Tuttavia resta ancora, in alcune comunità parrocchiali, la difficoltà ad avvicinare la liturgia al mondo dei piccoli. In questi casi è necessario operare un cambio di prospettiva, non riguardo al mondo dell'infanzia ma riguardo alla liturgia: cercare di considerare la realtà del rito più come un gioco che come un dovere. Il rito usa un linguaggio simbolico, non ha utilità produttive, si struttura su un sistema di azioni e di regole; questo lo rende molto simile al gioco. Giocare migliora la vita dei bambini, la rende capace di nuove situazioni, di creatività, li porta a considerare la realtà in modo diverso, diventando anche un esercizio di stupore, che apre alla conoscenza e alla relazione.

Celebrare significa vivere un esercizio continuo di stupore che apre alla conoscenza, alla relazione con Dio e con gli altri, in modo sempre nuovo. Ecco allora che la liturgia ci offre la possibilità di "tornare bambini" e di accogliere lo sguardo del Padre con stupore, mentre il nostro cuore si rinnova nella fiducia e nella speranza.

Occorre quindi una conversione di prospettiva: più percepiremo la liturgia come un sistema di norme soggette a una sovvenzione, più i bambini impareranno che la Messa è un luogo in cui si sta per forza, in silenzio e immobili. Questo modo di celebrare, nel tempo porterà il bambino a interiorizzare l'immagine di un Dio che può anche non essere amabile. Invece la liturgia vissuta come gioco, consente al bambino di interiorizzare l'immagine di un Dio che è Padre buono e permette una circolazione d'amore tra tutti i suoi figli.

La celebrazione diventa così un punto di partenza fondamentale per una comunità, utile a costruire insieme l'esistenza nel presente, a ricordare il passato e a guardare al futuro con speranza.

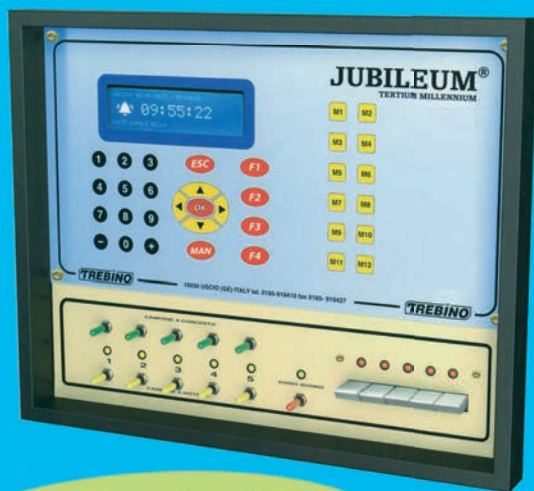


▲ Dai bambini impariamo l'arte di vivere la liturgia come un gioco, con bellezza e gratuità.

IL VATICANO
PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100

JUBILEUM®
MIGLIORA E PERFEZIONA
IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE

Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS
INCASTELLATURE CAMPANE
ELETTRIFICAZIONE CAMPANE
OROLOGI DA TORRE



Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0185.919427
e-mail: trebino@trebino.it - www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia
Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

SEF

Nelle nostre Messe dovremmo occuparci non solo di osservare attentamente le disposizioni del rito, ma soprattutto di eseguirle in modo bello, piacevole, gradevole. Sarà questa bellezza e amabilità, propria della liturgia, a risvegliare lo stupore di cui oggi abbiamo tanto bisogno.

Papa Francesco nella lettera apostolica sulla liturgia, *Desiderio desideravi* n. 26, afferma che lo stupore è «parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare a un concetto astratto ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa». Considerare la liturgia come gioco ci porta alla concretezza, perché stupore e sorpresa sono le emozioni che sorgono in noi quando ci incontriamo. Le liturgie dovrebbero essere il luogo in cui i nostri bambini e i nostri ragazzi imparano a incontrarsi in un modo diverso da tutti gli altri ambienti di socializzazione.

Partecipare alla Messa è un incontrarsi per percepirci insieme in quei gesti e in quelle parole che fissano l'esperienza dell'incontro con Dio, un incontro che diventa speranza rinnovata, stupore che riaccende il cuore, conoscenza nuova che torna a riattivare l'intelligenza della fede. Ma per vivere questo, per avvertire lo stupore di incontrare Dio e gli altri fratelli e sorelle di fede ogni domenica, è necessario saper percepire l'agire di Dio nel silenzio, nella sobrietà. È necessario ridurre l'eccesso di stimoli sensoriali, perché la saturazione non porta all'interiorizzazione. Il fine della liturgia è quello di fare dello stupore lo stile di vita del credente, insegnando a percepire la bellezza della quotidianità, nelle piccole cose, come fanno fare bambini e bambine. Per questo le nostre liturgie dovrebbero offrire più tranquillità: dilatare alcuni ritmi, accelerarne altri ai quali non siamo abituati, per stupirci della sorpresa che ci procura la liturgia: incontrarsi sempre in modo nuovo, ma nello stesso tempo e nello stesso luogo.

Basterebbe curare la bellezza degli ambienti affinché il nostro incontrarci a Messa sia ogni volta una sorpresa. Non creare effetti speciali, ma permettere a tutti di guardare il mondo con semplicità, con gli occhi dei bambini e delle bambine. I piccoli hanno bisogno di stare nel bello, di riscoprirsi continuamente belli davanti a un Dio che li circonda di tenerezza. Ma di questa bellezza, in fondo, ne abbiamo bisogno tutti.

La colletta... questa sconosciuta

di VALENTINA ANGIUCCI

In questa nostra conclusione di percorso che ci ha portato a fare qualche riflessione sui riti d'ingresso della celebrazione eucaristica, dobbiamo affrontare un tema tanto bello quanto sconosciuto. Credo sia esperienza comune, infatti, il notare quanto la preghiera di *colletta* sia sottovalutata e perlopiù ignorata dai fedeli. Ma andiamo per ordine, cercando di dare prima qualche accenno su cosa sia la preghiera di *colletta*, analizzandone la struttura e cercando di capire come essa possa essere utile per entrare sempre di più nel dinamismo della liturgia.

Note storiche

Tra i vari significati del termine "*colletta*", i più noti a livello liturgico sono due: l'atto del riunirsi in un luogo prescelto e il titolo di una preghiera specifica. Entrambi i significati ci rimandano all'ambito della liturgia stazionale, non soltanto a quella romana. Infatti, "*collecta*" era la chiesa in cui il popolo si radunava e da cui partiva processionalmente per andare a celebrare nella chiesa della *statio* di quel giorno.

A Roma è possibile ancora partecipare a ciò che resta della liturgia stazionale papale il mercoledì delle Ceneri quando il Papa parte dalla chiesa di S. Anselmo e, dopo una preghiera, avvia la processione penitenziale fino alla chiesa di S. Sabina dove viene celebrata la Messa.

Abbiamo esempi di formulari anche molto antichi per questa preghiera che entra in seguito nella struttura ordinaria della celebrazione eucaristica. Non solo, ma assumendo il tratto caratterizzante della liturgia del giorno, arriva a essere moltiplicata per poter inserire le varie commemorazioni liturgiche che cadevano nello stesso giorno. Già nell'XI secolo Bernoldo da Costanza deve avvertire di farne una sola, perché c'era la tendenza a farne diverse, forse usanza arrivata per influsso dei monaci irlandesi¹. Inoltre sappiamo che, sempre dall'XI secolo, essa era preceduta dal saluto *Dominus vobiscum*.

Nel rito ambrosiano questa preghiera assume il nome di *oratio super populum* già dal IX secolo, come testimoniato dal Sacramentario Bergomense.

Nel Messale romano del 1570 troviamo varie indicazioni su quali e quante preghiere di colletta usare, in base al caso specifico: troviamo infatti nelle *Rubricæ generales Missalis Romani* ben nove capitoli per le indicazioni nel dettaglio di questa scelta: «Questo è sufficiente per avere almeno un'idea di quanto fosse effettivamente ricercata e forse un po' intricata la scelta e il numero delle orazioni»².

Con la riforma, successiva al Concilio Vaticano II, si decide che i riti d'ingresso debbano avere il loro apice e la loro conclusione proprio nella preghiera di *colletta*, che quindi doveva tornare a essere unica. Inoltre, nella discussione, si concorda di omettere il saluto che la precedeva.



Situazione attuale

L'attuale edizione dell'Ordinamento Generale del Messale Romano afferma: «Poi il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera. Quindi il sacerdote dice l'orazione, chiamata comunemente "colletta", per mezzo della quale viene espresso il carattere della celebrazione. Per antica tradizione della Chiesa, l'orazione colletta è abitualmente rivolta a Dio Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo e termina con la conclusione trinitaria. [...] Il popolo, unendosi alla preghiera, fa propria l'orazione con l'acclamazione Amen. Nella Messa si dice sempre una sola colletta» (OGMR 54).

Lo schema quindi della preghiera è quello antico: **preghiamo - silenzio - testo della preghiera - Amen**. Nessuno di questi elementi è privo di significato. Nella liturgia nulla è finzione: per cui, se il sacerdote invita alla preghiera, il degno silenzio che segue questo invito è necessario per unirsi all'orazione che sta per elevare a nome di tutto il popolo. Non a caso il verbo è alla prima persona plurale (Preghiamo!), si prega tutti insieme, anche se è uno solo che pronuncia l'orazione. Il testo poi della preghiera vera e propria, se togliamo l'introduzione e la conclusione, è di una sola frase. È breve, concisa e riassume il significato di quello per cui in quel giorno specifico rendiamo grazie.

È davvero un peccato essere così disabituati all'ascolto di questa preghiera che spesso ci scivola addosso senza che ne rimanga traccia. Proprio per la sua semplicità e per la sua ricchezza, sarebbe bello che iniziassimo la giornata leggendo la preghiera di colletta del giorno oppure quella della domenica insieme alla Parola di Dio (si può fare in tanti modi, anche non cartacei).

Prendiamo, ad esempio, la colletta della notte di Natale e della notte di Pasqua:



Leggendo questi testi si coglie subito il linguaggio semplice ma intriso di sacra Scrittura, la richiesta diretta e chiara. Essere frequentatori abituali di queste preghiere che costellano la celebrazione eucaristica ci fa entrare in uno stile diverso di pregare, sulla scia di quanto dice il Signore: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole» (Mt 6,8).

Queste preghiere ci aiutano a riscoprire l'arte di andare all'essenziale, a entrare in profondità, a non tergiversare. Per questo è davvero penoso che esse siano così sottovalutate, non richiamate nell'omelia. Tant'è vero che alla fine della Messa si fatica a ricordarle.

Un obiettivo bello e onesto di un gruppo liturgico o di chiunque voglia prendere più consapevolezza delle celebrazioni, potrebbe essere quello di partire da queste preghiere, approfondire il loro significato teologico-liturgico di suppliche innalzate al Padre da parte di un popolo che sa ciò che sta chiedendo.

NOTE

¹ M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. 2, 225, nota 24.

² V. ANGELUCCI, *Ad collectam et sacrario. I riti d'ingresso della liturgia romana*, Zurich 2021, 92. Cf. MR 1962, XXXI-XXXIII.

COLLETTA

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo.

Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Preghiamo.

O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua Chiesa lo spirito di adozione filiale, perché, rinnovati nel corpo e nell'anima, siamo sempre fedeli al tuo servizio.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Partecipazione

Le parole della *Sacrosanctum Concilium*

di **PIERANGELO MURONI**

Generalmente quando si sente parlare di "*partecipazione*", anche in campo liturgico, il riferimento immediato è all'intervento di una persona attraverso un qualcosa da dire o un gesto da compiere. Tale intuizione è certamente vera, ma parziale. Il concetto di partecipazione, infatti, che incontriamo in numerosi numeri della Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* (si ripete per ben 23 volte!), caposaldo della riforma liturgica dopo un lungo tempo di "mutismo" del popolo di Dio nella celebrazione, ha delle radici ben più profonde, e l'azione e il coinvolgimento diretto di colui che celebra non è altro che una conseguenza e manifestazione di ciò che la liturgia è.

Partecipare accogliendo "il dono" della salvezza

La liturgia è innanzitutto "dono" di salvezza di Dio alla sua Chiesa, per Cristo nello Spirito Santo. Così ce lo presenta la Lettera apostolica *Desiderio Desideravi*: un dono proveniente da Dio e che attende qualcuno dispo-

sto a riceverlo, in questo caso la Chiesa. La sproporzione tra l'immensità del dono e la piccolezza del ricevente è immensa; eppure, nella sua grazia Dio vuole coinvolgere il suo popolo in questa che chiamerei "dinamica del dono" che prevede, appunto, un Donatore e un beneficiario, il Signore e la sua Chiesa, affinché ciò che viene offerto possa essere portato a ogni uomo e condiviso.

Per cui, prima della nostra risposta all'invito di Dio e, dunque, prima della nostra *partecipazione*, c'è il suo desiderio di noi¹: «*Possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui. Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell'ultima Cena*»². Per questo, "*partecipare*" alla liturgia non è altro che arrendersi al dono; lasciarsi coinvolgere dal progetto di Dio il quale «*vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità*» (1 Tm 2,4)³. Cristo associa a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, per rendere culto all'eterno Padre⁴. Infatti, «*l'unica possibilità per poter partecipare alla sua offerta è quella di diventare figli nel Figlio. È questo il dono che abbiamo ricevuto*»⁵.

Lo stesso san Benedetto, nella sua Regola, ama definire la liturgia "*opus Dei*", cioè azione di Dio che estende lungo i secoli la redenzione operata dal Figlio, attraverso la celebrazione, associando a sé la Chiesa; di conseguenza, la liturgia è anche "*opus Ecclesiae*", ed è in questa opera che si innesta la manifestazione "sensibile" della partecipazione all'accogliere e dispensare il dono, espressa dal "fare" del popolo di Dio nella celebrazione: con le parole, con l'ascolto, con il canto, con i gesti, con la partecipazione "sensibile" e con le proprie emozioni. Sempre mantenendo la consapevolezza che «*il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo*»⁶.

◀ La comunità cristiana partecipa alla celebrazione esprimendo la sua gioia con il canto, i gesti, le risposte e il silenzio.



Chi può partecipare?

Il verbo "*partecipare*" deriva dal latino *partem* e *capere* che in italiano potremmo tradurre con l'espressione "prendere parte". La partecipazione alla liturgia, contrariamente a come poteva essere concepita prima della riforma liturgica del Vaticano II, non è prerogativa esclusiva del sacerdote; non è neanche una gentile concessione al popolo di Dio da parte dei ministri ordinati in genere, ma essa è detta di tutti, in quanto trova le sue radici non nel sacramento dell'ordine bensì nel sacramento del battesimo attraverso il quale tutti siamo abilitati al culto. Così ci ricorda la Costituzione liturgica al n. 14: «È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato" (1 Pt 2,9; cf. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo». È opportuno sottolineare l'aggettivo «ardente» che accompagna il desiderio della Chiesa: intende esprimere l'urgenza affinché i fedeli si riappropriino della liturgia quale prima e indispensabile fonte di preghiera; o, meglio, la liturgia come preghiera propria del popolo dalla quale scaturisce anche l'orazione personale e l'azione pastorale insieme alle opere di carità in seno alla Chiesa.



MARTINEZ®
1866

Bianco Secco Bianco Dolce Rosso Dolce

Vini per la Santa Messa
"Ex Genimine Vitis"

MARTINEZ srl - Via Mazara n.209 - 91025 MARSALA (TP)
Tel +39 0923.981050 - Fax +39 0923.721127 - info@martinez.it
www.martinez.it

Per cui, un'assemblea liturgica che torna a essere centrale nel celebrare cristiano, dove al centro troviamo il mistero di Cristo: «*La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano*»⁷.

Come si deve partecipare?

Nella liturgia, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di "segni sensibili" e la glorificazione di Dio avviene attraverso "i riti e le preghiere". La *Sacrosanctum Concilium* specifica in che modo tutto ciò debba essere posto in atto e come il popolo di Dio debba prendere parte alla celebrazione, utilizzando diversi avverbi: consapevolmente, pienamente, attivamente, fruttuosamente, comunitariamente⁸.

- **Consapevolmente:** non basta essere presenti alla celebrazione, ma occorre farla propria sia nella comprensione delle parole e dei riti sia del rapporto tra le varie parti, di modo che l'orante possa penetrare nel mistero celebrato e il mistero fare breccia nella sua esistenza. Una buona formazione liturgica che spieghi le diverse parti della celebrazione, non a mo' di catechesi durante il rito ma trovando momenti opportuni (anche prima della Messa o nei gruppi parrocchiali), potrebbe certamente aiutare ad assumere tale atteggiamento.

- **Pienamente:** non ci sono parti precluse alla partecipazione dell'assemblea, ma l'intera celebrazione deve vedere il popolo come destinatario e attore di quanto celebrato. Mi piace ricordare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio, ribadita da *Sacrosanctum Concilium* come parte essenziale della celebrazione. Dovremmo fare in modo che tutti possano partecipare all'ascolto della Parola proclamata assicurando una buona dizione e proclamazione; strumenti di amplificazione idonei; un luogo degno e dedicato alla proclamazione (l'ambone). Allo stesso modo, la partecipazione è "piena" se il fedele, nella sua integrità di spirito e corpo direbbe Romano Guardini, viene coinvolto e attratto da quanto si sta celebrando: con parole, gesti, azioni, atteggiamenti. Non è solo la parola coinvolta nella celebrazione, ma tutta la corporalità dell'uomo.

- **Attivamente:** la liturgia (lo dice la parola stessa) è azione compiuta dall'intero popolo di Dio che nella celebrazione si esprime attraverso differenti ministerialità. Essa, perciò, lascia a tutti la possibilità di intervenire attraverso le parole, i gesti, i segni indicati dal rito. Troppo



spesso ci troviamo dinanzi ad assemblee "mute": in occasione di battesimi, matrimoni, funerali; la *Sacrosanctum Concilium* al n. 48 ci ricorda come «*la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente*». Un buon gruppo liturgico dovrebbe occuparsi di favorire la partecipazione di tutti nella comunità, anche durante quelle celebrazioni nelle quali la presenza di fedeli che non frequentano abitualmente si fa più intensa. Una celebrazione ben preparata e accogliente potrebbe suscitare anche in questi fratelli il desiderio di Dio e la volontà di riprendere il cammino di fede. Occorre sfatare anche un luogo comune: "partecipare attivamente" non vuol dire che tutti fanno "qualcosa", ma che tutti fanno "la stessa cosa", ossia partecipano alla celebrazione rendendo a Dio il proprio culto attraverso il rito della Chiesa.

- **Fruttuosamente:** la partecipazione alla liturgia è partecipazione al dono che Cristo fa di sé nella celebrazione. Affinché questa possa portare frutto nell'esistenza di ciascuno, occorre essere disposti a lasciarsi raggiungere da Cristo, lasciarsi toccare dalla sua Parola e nutrire del suo Corpo e del suo Sangue; armonizzare mente e cuore, come ci ricorda la *Sacrosanctum Concilium* al n. 11, con le parole che si pronunziano e con il Mistero celebrato; cooperare con la grazia divina per non riceverla invano: «*Offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino a offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti*»⁹.

Paradossalmente, possiamo essere presenti per ore a una celebrazione liturgica, ma questa non porta frutto nella nostra vita se non tendiamo le mani per accogliere

il dono che la grazia di Dio ci offre attraverso la liturgia della Chiesa.

- **Comunitariamente:** "partecipazione" vuol dire non solo "prendere parte" all'azione celebrativa, ma sentirsi parte di un popolo che loda il suo Dio. Essa non è mai individuale, ma sempre comunitaria e tale forma dev'essere sempre garantita dinanzi a individualismi o atteggiamenti autoreferenziali che a volte rischiano di caratterizzare le nostre celebrazioni. Tutte le parole e i gesti che compiamo sono declinati al plurale: ci appartengono in quanto espressione della fede e del culto di un popolo nel quale ci identifichiamo e ci sentiamo inseriti. Ecco perché sia nelle parole sia nella gestualità sia nel canto tutti debbono essere coinvolti, secondo la propria ministerialità e possibilità, scegliendo, ad esempio canti che tutta l'assemblea conosce o potrebbe imparare, assicurandone sempre la qualità e la varietà.

Concludendo, vogliamo sintetizzare il senso della partecipazione alla liturgia con una frase posta sullo stipite della porta della chiesa di S. Anselmo all'Aventino; porta dalla quale i monaci entrano in chiesa per partecipare alla liturgia: «*Si cor non orat, in vanum lingua laborat!*».

NOTE

¹ FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio Desideravi* (29 giugno 2022) (= DD), 3.

² DD 6.

³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963) (= SC), 5.

⁴ Cf. SC 7.

⁵ DD 15.

⁶ DD 15.

⁷ DD 19.

⁸ Cf. SC 11.14.21.48.

⁹ SC 48.

In questo numero:

“L’architettura porta con sé l’idea del sacro”:
queste parole di Mario Botta fanno comprendere come progettare e costruire un edificio sia sempre creare un ponte fra la terra e il cielo, quasi imitando nel frammento il gesto archetipico creatore del tutto.

S. Ecc. Mons. Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Campane e Campanili, è la storia di una comunità che celebra e narra con il suono la sua fede, ma anche la storia incisa sul bronzo per ricordare eventi o persone affidando al rintocco la loro storia.

Don Luca Franceschini
Direttore Uffici Nazionale per i Beni Culturali
e l’Edilizia di Culto della CEI

Con un gesto semplice, come quello della firma per l’8xmille, si può realmente contribuire a far suonare le nostre campane e tenere in vita un patrimonio di bellezza, di cultura e di civiltà che tutto il mondo ci invidia.

dott. Massimo Monzio Compagnoni
Responsabile del Servizio Nazionale per la promozione
del sostegno economico della Chiesa Cattolica - CEI

Nei mesi di giugno e luglio 2024 sono state condotte delle prove sperimentali su un campanile in muratura, realizzato per l’occasione presso i laboratori di EUCENTRE di Pavia, per testare soluzioni antisismiche innovative con l’obiettivo di proteggere il patrimonio culturale. E’ un vero e proprio passo avanti in direzione della prevenzione sismica.

Ing. Alberto Bussini
CEO ISAAC

Il patrimonio architettonico del Novecento merita una maggiore attenzione e un’approfondita valutazione critica per essere preservato e valorizzato adeguatamente.

La conoscenza diffusa di questo patrimonio, dei suoi linguaggi e del suo significato è fondamentale per attivare politiche di tutela efficaci e per garantire che questi edifici continuino a essere parte integrante e preziosa del nostro paesaggio urbano contemporaneo.

arch. Caterina Parrello
Direttore Editoriale CHIESA OGGI

L’architettura sacra non è solo una questione di estetica e funzionalità, ma è un’arte che racchiude e comunica la profondità della fede e della tradizione religiosa.

arch. Giuseppe Maria Jonghi Lavarini
Direttore Responsabile CHIESA OGGI



CHIESA OGGI 126. In copertina:
Nuovo Complesso Parrocchiale
"Risurrezione Di Gesù", Pizzo (VV).
ISOLARCHITETTI
Crediti fotografici: Guido Montani



La cremazione

RIP

di PAOLO TOMATIS

«La cremazione non cancella il ricordo. Non brucia l'anima. Non è peccato. E non prende spazio».

L'annuncio pubblicitario, comparso qualche anno fa sulle strade di una delle nostre città, era visualizzato da un angelo tutto d'oro, che sorreggeva nella mano destra un'urna cineraria. Colpiva nel manifesto il riferimento a temi religiosi quali l'anima, il peccato, l'angelo, quasi a voler placare la polemica con cui nei secoli passati era stata proposta la pratica della cremazione.

In effetti, pur essendo una pratica antichissima, la consuetudine di bruciare i morti non è stata mai adottata dai cristiani. La motivazione era di ordine non solo culturale (la fedeltà alla tradizione giudaica e agli usi del tempo), ma pure teologico: contro le pratiche pagane di incenerimento e imbalsamazione. La Chiesa ha mantenuto una sana distanza tanto dall'annientamento che distrugge il corpo incenerendolo, quanto dalla mummificazione che cerca disperatamente di strapparla alla corruzione imbalsamandolo. Per i cristiani, il modello della sepoltura rimane quello dell'inumazione di Gesù, primo seme gettato nella terra in vista della risurrezione.

È a partire dal 1700 che la pratica cremazionista è stata rilanciata, per ragioni igienico-sanitarie, oltre che ideologiche (la negazione dell'immortalità dell'anima e il rifiuto del dogma della risurrezione della carne nell'anticlericalismo di stampo massonico).

L'autorizzazione circa la cremazione da parte della Chiesa (dal 1963) è condizionata alla garanzia che tale scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana. L'incinerazione dei cadaveri, infatti, non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il "corpo spirituale" di cui parla san Paolo: per questo motivo non costituisce un gesto intrinsecamente cattivo o di per sé contrario alla religione cristiana, anche se rimane la viva raccomandazione di custodire la tradizione di seppellire i morti (*Codice di Diritto Canonico*, 1176, 3). Alla rapida e crescente affermazione della cremazione (dettata, per lo più, da motivi eco-

nomici: bara più semplice, nessun rischio di mancata decomposizione al momento dell'esumazione, possibilità di custodire più urne nello stesso loculo o cella cineraria...), la Chiesa ha risposto nella nuova edizione del Rituale delle Esequie (2011) con l'accompagnamento rituale. La possibilità di celebrare le esequie in presenza dell'urna, o nel luogo della cremazione, è prevista solo in via eccezionale, con il permesso dell'ordinario. Si offrono invece schemi di preghiera per il rito del commiato cristiano, che si tiene normalmente nel luogo della cremazione a funerali avvenuti, e per la successiva deposizione dell'urna nel cimitero.

Nella logica dell'accompagnamento a tappe del rito delle Esequie, è importante che questi delicati momenti siano accompagnati dalla preghiera cristiana: i riti civili proposti nelle sale del commiato tendono ad appiattire il senso cristiano del morire, in un generico riferimento a valori semplicemente umani come il ricordo o la *pietas*. Anche i gesti proposti rischiano di essere fuori posto, nella misura in cui insistono sul contatto e sulla memoria del defunto, nel momento in cui invece si tratta, seppur faticosamente, di distaccarsi. Per questi motivi è importante che il rito di commiato possa essere celebrato cristianamente, con la guida di un ministro ordinato, oppure di ministri non ordinati, adeguatamente formati, al limite da familiari stessi, capaci di condurre la preghiera che la Chiesa ha pensato per questi momenti e situazioni.

Vi è poi la delicata questione della possibilità di disperdere le ceneri o di custodirle privatamente. Dal punto di vista religioso, qual è la posizione della Chiesa di fronte a tali pratiche? Nonostante un chiaro "no", il profilo della normativa canonica è assai modesto, nella logica dell'invito pastorale più che del divieto assoluto. Equilibrio e buon senso sono necessari, per non esasperare la portata di determinate scelte: per questo motivo, non si ritiene che tale opzione comporti automaticamente una posizione direttamente e intrinsecamente contraria alla fede. In pratica, non si possono negare le esequie di coloro le cui ceneri saranno disperse, là dove questo non sia stato scel-

to in spregio alla fede cattolica, come segno di un panteismo lontano dalla fede (la confusione con la natura) o di un nichilismo serpeggiante (la scomparsa nel nulla).

La considerazione che alla fine della vita saremo giudicati sull'amore, più che sul modo in cui saremo stati sepolti, non si traduce tuttavia in un giudizio di indifferenza. Al contrario, si tratta di cogliere la posta in gioco, personale e comunitaria, di ogni piccola scelta, per fare anche del morire cristiano una testimonianza della fede e della carità di Cristo. Dietro la scelta di non disperdere le ceneri e di non ricorrere alla cremazione, sta infatti la singolare percezione cristiana del valore del corpo, destinato alla risurrezione; della persona che non scompare nel nulla; della comunione, che fa del cimitero il luogo della comune attesa della risurrezione escatologica. Il corpo, sembra dire la scelta del cimitero, non è mio soltanto; del mio corpo non faccio quello che voglio, poiché esso appartiene a Dio, e – in Lui – a coloro che mi hanno amato e hanno vissuto con me. Essi hanno il diritto a esprimere ed elaborare il lutto, nel giusto equilibrio tra la separazione progressiva e il contatto ancora necessario.

Alla luce di queste considerazioni, si comprende anche il giudizio negativo sull'opportunità di custodire le ceneri in un luogo privato, soprattutto nelle case: se nel

caso della dispersione il rischio è quello di sbarazzarsi del corpo, eliminando la continuità simbolica tra il corpo fisico e il corpo della risurrezione, nel caso della custodia privata il rischio è quello di rimanere ingabbiati nella morte, accanto alla pietra del sepolcro, senza aprirsi alla speranza della risurrezione. La giusta distanza non solo consente uno sguardo spirituale sui resti mortali, ma pure impedisce forme di attaccamento eccessivo all'urna: in una società non attrezzata al culto domestico degli antenati, ci si espone tanto al rischio idolatrico quanto all'irriverenza di chi dimentica, gettando via. Non è un caso che nazioni vicine a noi come la Francia siano tornate sui loro passi, dopo aver aperto a questa possibilità: troppe urne lasciate in giro.

Nella scelta del cimitero, in ultima analisi, non è in gioco solo la socialità della morte e la stabilità della memoria sociale, contro la deriva individualista (per cui decido solo io che fare del mio corpo) o intimista (per cui solo la famiglia o il singolo è proprietario dei suoi morti). Nel modo di vivere la morte, si esprime il senso della vita: nessuno è proprietario unico di nessuno – né la madre del figlio, né il marito della moglie, neppure noi di noi stessi –, poiché tutti apparteniamo a Dio e ai nostri fratelli e sorelle.

► ▼ La cremazione è possibile anche per i cattolici, se scelta per motivi non contrari alla fede nella resurrezione; la dispersione delle ceneri sarebbe tuttavia da evitare.



Gli strumenti musicali nella liturgia

di VALERIA DI GRIGOLI

La Chiesa dei primi secoli ha diffidato dell'inserimento e dell'utilizzo di strumenti musicali nel culto, poiché alcuni di essi potevano rimandare a contesti profani o perché dotati di un fascino ambiguo e seducente. Il primato andava dato alla Parola eseguita senza nessun supporto. Bisognerà aspettare il IX secolo affinché venga ammesso in Chiesa l'utilizzo dell'organo.

Nel periodo Barocco la liturgia vede nascere un dialogo sonoro tra organo e strumenti musicali. L'impiego degli strumenti inizia a coprire lo spazio del *Proprium Missae* con sinfonie e sonate da chiesa. Purtroppo, furono numerosi gli abusi in merito: i musicisti utilizzarono non solo lo spazio sacro, ma in modo particolare la liturgia, quale momento per "esibirsi" con virtuosismo, tanto da non distinguere più il repertorio sacro da quello profano. Si dovrà attendere il Concilio Vaticano II per fissare le norme pratiche e porre fine a ogni eccesso.

Sacrosanctum Concilium, al n. 120, stabilisce: «Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne [...]. Altri strumenti poi, si possono ammettere nel culto divino, a giudizio e con il consenso della competente autorità ecclesiastica territoriale, purché siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare, convengano alla dignità del tempio e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli».

Il capitolo VIII di *Musicae sacrae*, dal n. 62 al n. 66, analizza la questione degli strumenti nella liturgia. Viene ribadita la loro utilità sia per accompagnare e sostenere i canti sia per eseguire musica prettamente strumentale: si parla di funzione rituale nell'azione liturgica degli strumenti. Inoltre, vengono chiariti i criteri di ammissione di alcuni strumenti e perché è opportuna l'esclusione di altri, se sono propri della musica profana o tipici di alcuni popoli e culture. Il primato va comun-



que concesso all'organo a canne quale strumento proprio della tradizione latina.

La presenza degli strumenti nella liturgia, quindi, è necessaria:

- a servizio della Parola e della partecipazione dei fedeli;
- per sostenere e accompagnare il canto dell'assemblea, del coro e dei solisti;
- per eseguire musica d'ascolto quando il rito lo richiede (prima della celebrazione, alla presentazione delle offerte, durante momenti di meditazione, alla fine della celebrazione).

Quali, allora, i criteri di ammissione degli strumenti nella celebrazione? Oggi, risultano essere numerose le discussioni su una possibile classificazione di strumenti liturgici e non liturgici, ma spetta a ogni Conferenza Epi-

scopale il compito di discernere sull'opportunità di utilizzo o meno di alcuni strumenti, dato che il criterio fondamentale è la loro idoneità all'azione liturgica. Idoneità data dalla conformità al testo e alla musica, al momento e ritmo della celebrazione e al tipo di fedeli che compongono l'assemblea.

Il problema se classificare o meno gli strumenti adatti alla liturgia si è fatto pressante con il diffondersi delle Messe giovanili, nelle quali vengono eseguite musiche che richiedono vari strumenti: dal sintetizzatore alla chitarra elettrica, fino alla batteria. Molti gruppi giovanili delle parrocchie, con il desiderio di "costruire" liturgie secondo lo stile musicale in voga, sono ricorsi a generi come il *pop*, il *rock* e la *musica leggera*, considerandoli adatti alla liturgia, ma suscitando malcontento tra i fedeli più sensibili e soprattutto tra i musicisti di professione.

Tale condizione non risulta molto lontana dalle esperienze delle parrocchie del nostro territorio: se l'uso dell'organo a canne è quasi sempre assicurato nei solenni pontificali in cattedrale e nelle basiliche, spesso le comunità parrocchiali si avvalgono di organi elettronici, tastiere e sempre più della chitarra, affidata al gruppo giovani.

Come adoperare, quindi, gli strumenti musicali durante la liturgia, essendo la musica uno dei linguaggi privilegiati della celebrazione? Certamente occorrerà saper amalgamare le varie diversità timbriche: un *ensemble* strumentale creerà un clima di festa, di solennità e di gioia, in modo che tutti gli strumenti siano al servizio dell'azione sacra, della Parola e della partecipazione viva dell'assemblea.

Per esempio, il dialogo strumentale organo-ottoni (corno, tromba, trombone e tuba) realizzerà una sonorità di grande solennità, sono strumenti che sosterranno bene il canto, dando un senso di pienezza e ricchezza timbrica.

Un altro strumento che ben si accosta all'organo è il violino. Potrebbe suonare la melodia del canto o realizzare una seconda melodia. Gli strumenti a fiato come il flauto, l'oboe, il clarinetto, il fagotto possono creare sonorità che aiutano il raccoglimento e la preghiera silenziosa.

Pertanto il criterio per l'impiego di qualsiasi strumento musicale durante la celebrazione dovrà sempre essere il rispetto del luogo sacro, il porsi al servizio della Parola e il garantire la funzionalità dei riti. Occorrerà chiedersi se lo strumento è in grado di sostenere il canto dell'assemblea e del coro e quale tipo di repertorio è stato scelto: accompagnare un'assemblea di ottocento persone non è come accompagnare un recitativo solistico; sostenere un brano dell'antica polifonia non richiede la stessa armonizzazione di una canzone moderna; una chitarra classica non può sostenere un coro numeroso o una grande assemblea, ma si presterà a sostenere il canto del salmista. Queste considerazioni vanno sempre fatte per attuare una saggia regia celebrativa e per avere un sano criterio di funzionalità sonora.

L'uso della musica strumentale non va mai impiegato per "creare atmosfera" e, quindi, gli strumenti non dovranno essere adoperati durante i momenti in cui chi presiede la celebrazione proferisce a voce alta le parti rituali che vanno ascoltate da tutti con attenzione.

Agli strumentisti, non per ultimo, è riconosciuta un'autentica funzione rituale nella liturgia, il loro sarà un vero e proprio *munus* ministeriale; a loro si richiede un'adeguata formazione nell'uso del proprio strumento, così come una partecipazione e una preparazione intima alla liturgia, affinché la musica strumentale sia un tutt'uno con il rito, offrendo il giusto apporto allo svolgimento di un gesto o di un'azione rituale.



BELLUCCI ECHI E LUCI

CAMPANE E RESTAURO
ILLUMINAZIONE ARTISTICA
AMPLIFICAZIONE DIGITALE
SICUREZZA E DOMOTICA

Artigiani dal 1888

www.bellucciuchi.com
e-mail: info@bellucciuchi.com

BELLUCCI ECHI E LUCI s.r.l.
Gr. Uff. GIUSEPPE BELLUCCI
VIA CARLO PISACANE, 75
74015 MARTINA FRANCA (TA) - ITALY
TEL/FAX +39.080.4831012 - CELL. +39.335.8314448

Fornitori ed installatori
per la Custodia di Terra Santa

Quando fai strada con Gesù per il Vangelo

I Dodici, le Tre e le molte altre

di ELENA BOSETTI sjbp

In apertura del capitolo 8 l'evangelista Luca getta, per così dire, uno sguardo a tutto campo sull'attività apostolica di Gesù e del suo gruppo. Li vede in cammino, attraverso città e villaggi per annunciare a tutti la bella notizia. E in quest'opera di evangelizzazione Gesù coinvolge a tempo pieno non solo i Dodici ma anche le donne, sue discepolo.

Non è forse suggestiva questa icona lucana per la famiglia Paolina che nel mese di novembre ricorda la nascita al cielo del suo Fondatore? Uomini e donne insieme, in piena sinergia, totalmente dediti al Maestro e alla sua missione! Il beato don Giacomo Alberione si è lasciato ispirare dal Divin Maestro che fin da subito coinvolge le donne nella sua opera, e non in forma sporadica, estemporanea, ma come gruppo stabile e dinamico.

Uomini e donne insieme

Il Gesù di Luca parte da solo, lasciandosi condurre pienamente dallo Spirito. Non ha ancora chiamato a sé i discepoli quando nella sinagoga di Nàzaret dichiara che



▲ Nella Chiesa, donne e uomini camminano insieme alla sequela del Signore.

la Scrittura profetica appena proclamata trova compimento in quanto parla di lui e della sua missione: è proprio lui il consacrato dallo Spirito, mandato per evangelizzare i poveri, ridare la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cf. Lc 4,16-30).

La chiamata di Simone e compagni è narrata al capitolo 5 in modo suggestivo, fortemente simbolico: Gesù sceglie la barca di Simone per insegnare al popolo che sta sulla riva e poi lo invita a prendere il largo e a gettare le reti. Simone avanza comprensibili obiezioni, ma poi si arrende: «sulla tua parola getterò le reti». Ed è miracolo strabiliante: una pesca mai vista, da riempire non solo la barca di Pietro ma anche quella dei soci. Si aprono allora gli occhi di Pietro che percepisce la grandezza del Maestro e la propria nullità, si getta ai suoi piedi pregandolo di allontanarsi da lui e dalla sua casa. Gesù invece lo lega ancora più strettamente a sé, lo chiama a diventare pescatore di uomini, e Pietro con i suoi soci, Giacomo e Giovanni, lascia tutto e segue il Maestro (cf. Lc 5,1-11).

Sempre al capitolo 5 è narrata la chiamata di Levi, il pubblicano. L'Evangelista lascia intendere che il gruppo dei discepoli cresce rapidamente se già al capitolo 6, dopo una notte di preghiera, il Maestro può scegliere tra loro "dodici" che faranno con lui vita stabile: «Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli» (Lc 6,13).

Dodici è un numero chiaramente simbolico, allude alle dodici tribù di Israele ovvero all'intero popolo di Dio: da un lato i Dodici sono il segno che Gesù intende rivolgersi a tutto Israele nella sua particolare configurazione (le dodici tribù), e, dall'altro essi costituiscono già, simbolicamente, l'Israele unificato e inviato a tutti.

Ma in cammino con Gesù per il Vangelo non ci sono soltanto i Dodici. Luca attesta anche la presenza di un gruppo femminile, proprio in un chiaro contesto di evangelizzazione: «Egli [Gesù] se ne andava per città e villaggi,



▲ Le sante discepole di Gesù, icona scritta da sr. M. Pacis Huh, pddm. Roma, casa generalizia delle Pie Discepole del Divin Maestro.

predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni» (Lc 8,1-3).

La presenza di donne nel gruppo itinerante di Gesù costituisce un'assoluta novità nella cultura del tempo, in particolare nell'ambiente palestinese (si ricordi il dialogo con la Samaritana dove gli stessi discepoli «*si meravigliarono che stesse a parlare con una donna*», cf. Gv 4,27). In netto contrasto con le usanze del tempo, Gesù accettava tra i suoi discepoli anche le donne. Sfidava la cultura dominante non solo perché si lasciava toccare da donne impure e peccatrici, ma più ancora perché le accoglieva al suo seguito, pienamente associate alla sua opera di evangelizzazione.

Uno sguardo retrospettivo

Tutti e quattro gli evangelisti si ricordano delle discepole di Gesù quando la loro testimonianza è l'unica possibile circa gli eventi supremi della morte e risurrezione

del Maestro. Ovviamente le donne non fanno la loro prima comparsa sotto la croce. Erano lì perché c'erano anche prima. Scrive infatti Matteo: «*Esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo*» (Mt 27,55-56). Marco conferma e allarga lo sguardo: oltre le tre chiamate per nome, attesta la presenza di «*molte altre*» che erano salite con lui a Gerusalemme: «*Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme*» (Mc 15,40-41).

Sono testimonianze preziose che non lasciano dubbi sulla presenza storica di un gruppo femminile che presenta i tratti costitutivi di ogni autentico discepolato, espressi da due verbi essenziali: *seguire* e *servire*. Luca concorda pienamente su tale *identikit*, ma non attende la fine per evidenziarlo, lo mette in risalto fin da subito. Le donne che già in Galilea seguivano Gesù e i Dodici nel loro itinerare per l'annuncio del Vangelo, erano concretamente "diacone", servivano il Maestro e la comunità mettendo a disposizione i propri beni (cf. Lc 8,3).

Dalla guarigione alla diaconia

Due tratti essenziali caratterizzano dunque le donne di Galilea al seguito del Maestro: *seguire* e *servire*. Come i Dodici, esse seguivano Gesù. Lo seguivano fisicamente, facendo strada con lui, e spiritualmente, condividendo il suo stile di vita e mettendo a disposizione i propri beni. Del tutto simili al Maestro che in Luca dice di sé: «*lo sto in mezzo a voi come colui che serve [diakonón]*» (Lc 22,27). Ma c'è qualcosa che precede e che accomuna profondamente queste donne galilaiche. Benché tratti essenziali, il *seguire* e *servire* non sono al primo posto, vengono dopo, di conseguenza. Prima c'è l'amore sanante di Gesù. La sequela e il servizio costituiscono la grata risposta all'amore preveniente di Gesù che le aveva guarite «*da spiriti cattivi e da infermità*». Sono donne che hanno fatto esperienza del potere terapeutico di Gesù, del suo amore sanante. Sono state da lui guarite nel corpo e nella psiche, liberate da oppressioni diaboliche e sociali, da paure e condizionamenti di ogni tipo. Gesù le ha fatte rinascere! E la misericordia ricevuta le ha rese audaci, capaci di un'avventura nuova e impensabile: hanno lasciato dietro di sé il passato per seguire e servire il Maestro.



Cantate al Signore UN CANTO NUOVO

I salmi di Natale

di **LUCIANA RUATTA**

Il Lezionario del Tempo di Natale quest'anno ci introduce nel Giubileo 2025, con l'apertura della Porta Santa a S. Pietro il 24 dicembre. Ai testi del profeta Isaia della notte di Natale (Is 9,1-6) e dell'Epifania (Is 60,1-6) si ispira il testo dell'Inno del Giubileo "Pellegrini di speranza", composto da Pierangelo Sequeri e musicato da Francesco Meneghello.

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (Is 9,1): l'amore di Dio lo fa ri-nascere dopo l'oscurità dell'esilio. Il Signore lo accompagna con la sua luce e la sua gloria (Is 60,1). Si apre così un tempo di nuova speranza e di canto.

I salmi di Natale (Messa della notte dal salmo 95/ebr. 96, Messa del giorno dal salmo 97/ebr. 98) appartengono a un piccolo gruppo dal tema unitario – da 95 a 98 (ebr. 96-99) – di inni al Dio re, con somiglianza nel primo versetto tra i salmi 95-97 («*Cantate al Signore un canto nuovo*») e 96-98 («*Il Signore regna*»). Questi testi esprimono la certezza che Dio regna e viene a stabilire nel mondo la giustizia. Di qui l'invito a cantare la sua gloria, con una lode che progressivamente si allarga: dal popolo (Israele), alle genti di tutta la terra, fino all'intero creato, in una lode cosmica senza confini.

Il salmo 95 (ebr. 96) si apre con sei imperativi: *cantate al Signore* (tre volte), poi: *benedite il suo nome, annunciate la sua salvezza, narrate la sua gloria, dite le sue meraviglie*. Sono i temi tipici della riflessione post-esilica, che evoca la seconda parte del libro di Isaia (capp. 40-56), in cui il ritorno da Babilonia rappresenta un nuovo inizio, una nuova creazione, una buona notizia portata dal messaggero, come ricorda la prima lettura della Messa del giorno di Natale (Is 52,7-10).

Sono dunque le grandi azioni di Dio che fanno scaturire "il canto nuovo". Una novità che ha anche connotazione escatologica, riferita al futuro, quando Dio stabilirà il suo regno di giustizia. Questo è anche lo sguardo con cui viene interpretato il tema nel Nuovo Testamento, con la forte novità che si rende presente nella persona stessa di Gesù («*Oggi si è compiuta questa Scrittura*», Lc 4,21 a commento di Is 61,1-2), destinata a realizzarsi in pienezza alla fine dei tempi. Gianfranco Ravasi ne traccia quasi un inventario: nuovo insegnamento (Mc 1,27), nuovo vino (Mc 2,22), nuova alleanza (Mc 14,24), nuovo vestito (Lc 5,36), nuovo comandamento (Gv 13,34), nuova pasta (1Cor 5,7), nuova vita (Rm 6,4), nuovo spirito (Rm 7,6), nuovo nome (Ap 2,17), nuovo cantico (Ap

5,9;14,3), nuovi cielo e nuova terra (Ap 21,1), nuova Gerusalemme (Ap 21,2).

Il salmo 97 (ebr 98) spiega le ragioni per cui Dio merita di essere lodato. Il regno di giustizia che Egli stabilirà, di cui già si colgono i segni, viene celebrato nel tempio di Gerusalemme con canto e musica di strumenti attingendo, anche in questo caso, a temi tipicamente post esilici del Secondo Isaia. Il motivo della lode, del cantico nuovo, sono le meraviglie di Dio, termine che evoca la liberazione dall'Egitto, ma anche il ritorno dall'esilio di Babilonia. Sono le grandi opere compiute dalla sua destra, dal suo braccio, simboli di forza che indicano l'azione efficace con cui Dio ha liberato il suo popolo «*con mano potente e braccio teso*» (Es 32,11). Tema unificante della storia di Israele, con un lessico tipico di Esodo, ma anche dei profeti (Is 52,10).

Alcuni termini del nostro salmo delineano i tratti fondamentali dell'identità di Dio e della fede di Israele: il ricordare, fondamento della fedeltà di Dio e origine della celebrazione in cui fare memoria ("memoriale") di una salvezza che si rinnova nell'oggi. Poi, la giustizia (*tse-deq*), fine dell'agire di Dio e criterio di realizzazione del regno escatologico, a cui i suoi fedeli tendono, camminando nella vita come "giusti". Ancora, la fedeltà (*emeth*) spesso tradotto con "verità", legato a una radice verbale che significa "essere solido, sicuro, degno di fiducia"; infine, l'amore misericordioso (*hesed*) di Dio, termine che nel Salterio presenta oltre 100 ricorrenze, e spesso ricorre connesso al termine precedente in un'unica espressione (*hesed - we'emet* = grazia e fedeltà, amore fedele). L'insieme di questi caratteri è il nome di Dio, da lui stesso proclamato a Mosè in Es 34,6: «*Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*»; ma anche il fondamento del regno di giustizia e di pace evocato dal salmo 84 (ebr. 85), 11-12: «*Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo*».

Tutto questo sorge nell'esperienza di Israele, ma è destinato a raggiungere, fino ai confini della terra, le genti, che accorreranno e vedranno la salvezza realizzata da Dio. Tra il passato delle grandi opere di Dio e il futuro della realizzazione del suo regno sta l'oggi, tempo in cui siamo chiamati a cantare, riconoscendo nella storia i segni del regno che viene. In questo senso il salmo ci mostra una visione unificata della storia della salvezza,

CELEBRARE

Il legame con la salvezza in Cristo emerge dalla collocazione di questi due salmi nella Liturgia delle Ore. Il salmo 95 (ebr. 96) insieme al 96 (ebr. 97) si trovano all'Ufficio delle letture dell'Epifania, seguiti dalla lettura del capitolo 60 di Isaia che dà le parole anche al responsorio per celebrare la nascita di Gesù, mentre l'attenzione è sulla risurrezione all'Ora Media del sabato tra l'ottava di Pasqua (Ant. Cristo è risorto dai morti, vive la vita immortale, alleluia).

Infine, è presente alle Lodi del lunedì della III settimana. **Titolo:** Dio re è giudice dell'universo, **Frase cristologica:** Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono dell'Agnello (Ap 14,3). Viene qui esplicitata la dimensione escatologica mettendo in relazione le due venute del Salvatore.

Il salmo 97 (ebr. 98) è all'Ora Media dell'Epifania con antifona cristologica (Nascosto da secoli eterni, ora il mistero ci è rivelato). Lo troviamo anche alle Lodi del mercoledì della III settimana. **Titolo:** Il trionfo del Signore alla sua venuta finale. **Frase cristologica:** «I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli» (Lc 2,30-31). Di nuovo, il ritorno alla fine dei tempi è in relazione con la nascita di Gesù da Maria, attraverso le parole di Simeone con cui Luca allude al salmo. Il cantico di Simeone chiude ogni giorno la preghiera di Compieta.

dall'esperienza di liberazione di Israele all'incarnazione e alla risurrezione di Cristo, che nella rilettura cristiana diviene il contenuto centrale del cantico nuovo a cui i padri fanno sovente riferimento.

L'acclamazione di lode si fa canto e musica strumentale, grazie all'orchestra del tempio che guida e sostiene il canto di questa vasta assemblea. Il quartetto di strumenti citato è rappresentativo della strumentazione utilizzata nel culto al tempio: *kinnor*, cetra/arpa più volte citata nel Salterio, lo strumento a corde *zimirah*, la tromba di metallo e poi lo *shofar*, il corno.

La dracma perduta



di LAURA BADARACCHI

«Ognuno di noi, ognuno di noi, è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai».

Lo ribadiva papa Francesco nell'*Angelus* del 15 settembre 2013, facendo riferimento anche alla parabola della dracma perduta, inserita dall'evangelista Luca fra quella della pecora smarrita e quella del figlio prodigo o del Padre misericordioso, tutte e tre nel contesto del confronto tra Gesù e i farisei che lo accusano di fermarsi con i peccatori e di mangiare con loro. Questi testi rivelano il volto misericordioso di Dio con varie sfumature.

«O quale donna se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dracma che avevo perduta". Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte», recitano i versetti 8-10 del capitolo 15. La dracma era una moneta d'argento che valeva circa un denaro, ossia la paga giornaliera che si dava a un bracciante agricolo o a un operaio, pari al costo di una pecora. Le dieci monete probabilmente costituivano i risparmi della vivace protagonista, probabilmente povera, che fa tante azioni consecutive e si mette in moto dopo la perdita di una di queste, per ritrovarla, fino a raggiungere il suo obiettivo. Il suo comportamento fa riflettere su quello che veramente conta nella propria esistenza e sulla presenza di Dio nella vita: è Lui il tesoro prezioso da non perdere e da ricercare qualora fosse nascosto o smarrito.

La tavola a olio realizzata da Domenico Fetti (1589-1623) fra il 1618 e il 1622, intitolata proprio "*Parabola della dracma perduta*" e conservata nella Gemäldegalerie di Dresda (Germania), aiuta a contemplare le azioni compiute dalla donna. Tutta la scena immersa nell'oscu-

rità della notte è rischiarata solamente dalla flebile fiamma della lucerna tenuta in mano dalla protagonista, alla ricerca ansiosa della dracma (moneta) smarrita in casa.

L'artista "fotografa" la parabola e la usa per rappresentare una scena di vita quotidiana nel XVII secolo, che potrebbe essere scambiata con una scena "di genere" in cui la massaia pulisce e riordina la propria abitazione.

In realtà i dettagli sono eloquenti: curva sulla lucerna (simbolo di Cristo, luce del mondo), che fa passare la scena dal buio alla luce capace di far vedere gli oggetti messi a soqquadro e sparsi in tutta la stanza, la donna



▲ La parabola della dracma perduta, olio su tavola di Domenico Fetti, 1618 circa. Gemäldegalerie Alte Meister (Dresda, Germania).

va in cerca della moneta perduta per rimetterla vicina alle altre.

Lo stesso fa Dio, Padre e Madre, che va in cerca di ogni persona smarrita affinché si lasci ritrovare e portare a casa.

La protagonista resta estremamente concentrata sulle azioni da compiere: accendere la luce, spazzare la casa, cercare e trovare la moneta, riportarla vicino alle altre. Il sorriso sul suo volto, illuminato dalla lucerna, fa intuire che la ricerca sta andando a buon fine.

La dracma era una moneta molto piccola e diffusa al tempo di Gesù, anche se non di particolare valore. Tuttavia è preziosa agli occhi attenti di Dio, che ha lo sguardo sollecito della donna e si preoccupa di chi si è perso allontanandosi da Lui, perché esposto a pericoli seri e maggiormente bisognoso di cure. La ricerca affannosa dà esito positivo grazie alla luce della lampada che fa brillare di nuovo la moneta e rende possibile il ritrovamento. La dracma simboleggia anche il cuore della persona in cui è impressa l'immagine di Dio: siamo infatti creati a sua immagine e somiglianza. Nell'opera, oltre alla luce irradiata nella stanza dalla lucerna, esiste un'altra fonte di luce luminosa che viene dall'alto, testimoniata dall'ombra a cerchio prodotta dalla lanterna sul pavimento: Dio scende e al tempo stesso si nasconde a un primo, rapido sguardo.

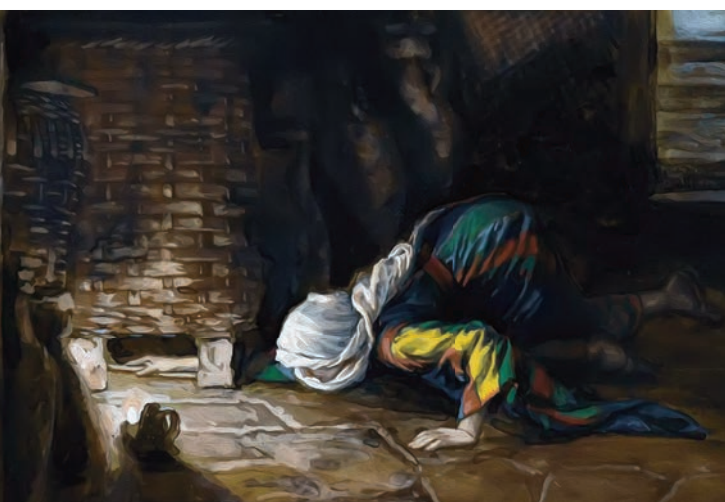
Qualche anno prima, fra il 1610 e il 1614, lo stesso Fetti aveva realizzato un'altra tela a olio sullo stesso tema – conservata a Curtatone (Mantova) in una collezione privata – con una donna china sul pavimento ad accendere una lucerna, ma il contesto intorno a lei è molto più

angusto e netta la separazione fra luci a sinistra e ombre sulla destra; il disordine, dovuto alla ricerca, si intravede e si intuisce, ma in questo caso la missione della protagonista non sembra compiuta, quindi si resta nella prima fase della parabola.

Lo storico dell'arte Gabriello Milantoni riferisce che nel 1614 l'artista, Domenico Fetti, si trasferì a Mantova. Egli ritiene che il dipinto sia nato su tavola e quindi trasportato su tela. L'opera avrebbe fatto parte di una serie di quattro "Parabole", dipinte entro il 1608, per le ante di una porta, nella residenza di Zagarolo, per Pier Francesco Colonna. La residenza di Zagarolo passò poi ai Ludovisi. Quando nel 1670 fu venduto ai Rospigliosi parte di questo patrimonio artistico, potrebbe essere giunto, nel palazzo romano di questa famiglia; in seguito fu ceduto agli Ottoboni, tornò ai Ludovisi e quindi passò agli Almagià. Forse tra il 1619 e il 1621 Fetti dipinse per il duca Ferdinando Gonzaga il ciclo delle "Parabole" per il nuovo arredo della Grotta che era stata di Isabella d'Este.

Un altro artista rimasto folgorato da questa parabola, è il pittore francese James Tissot (1836-1902), siamo nel XIX secolo: "*La drachme perdue*" è un suo dipinto ad acquerello datato tra il 1886 e il 1894, custodito al Brooklyn Museum. Qui la donna è quasi completamente sdraiata sul pavimento alla ricerca della moneta sotto i mobili, con un braccio proteso e la luce della lanterna arriva al suo viso. Il resto dell'opera è immerso nella penombra e dai contorni confusi, proprio perché il *focus* è la protagonista nel gesto spasmodico e quasi disperato di ritrovare la dracma.

C'è da notare che nella biografia dell'artista spicca la sua conversione, quindi forse l'identificazione con quella moneta persa e poi ritrovata grazie a tanta cura e attenzione. Dopo gli studi alla Scuola delle Belle Arti di Parigi, dove ebbe tra i suoi maestri Jean-Auguste-Dominique Ingres, Tissot divenne celebre rappresentando ambienti e personaggi della Parigi mondana del tempo, riuscendo a riprodurre sulla tela il fascino femminile, con uno stile che rimanda anche agli impressionisti Édouard Manet (1832-1883) ed Edgar Degas (1834-1917). Al culmine della sua fama e della carriera, in cui si distinse per la fedeltà realistica e la morbida resa cromatica, decise di partire per la Palestina, dove visse per dieci anni realizzando centinaia di stampe e illustrazioni su episodi del Nuovo Testamento, con paesaggi curati nei minimi dettagli, pubblicate nel 1896 e vendute con grande successo.



▲ La parabola della moneta perduta, acquerello su cartoncino di James Joseph Tissot, 1886-1894. Brooklyn Museum of Art (New York, USA).

Atto di carità



di ROSANGELA BRUZZONE pdm

«Mio Dio,
ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa,
perché sei bene infinito e nostra eterna felicità;
e per amore tuo amo il prossimo come me stesso,
e perdono le offese ricevute.
Signore, che io ti ami sempre più».

Siamo giunti all'ultima formula, alla virtù teologale suprema. San Paolo la paragona a un nodo d'oro che lega in armonia: «Sopra di tutto vi sia la carità, che è vincolo di perfezione» (Col 3,14). Nel famoso "Inno alla carità" dichiara: «Queste sono le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!» (1 Cor 13,13). Essa è l'identità stessa di Dio: «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16).

Oggi la parola "amore" è inflazionata, ma alla luce del mistero trinitario indica un rapporto che si sviluppa nella logica oblativa. La rivelazione biblica presenta il Signore come Sposo innamorato (e geloso!), come Padre misericordioso e Madre compassionevole, come Amico fedele. Il vertice del suo amore è nel dono di suo Figlio, Gesù Cristo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Anche noi veniamo trasformati, per amore, da semplici creature o servi in figli e amici. C'è, dunque, una dimensione verticale della carità: il nostro amore nasce da un amore che ci precede e ci è donato. E una dimensione orizzontale: amati, dobbiamo amare; ricevuto in noi il germe della carità, dobbiamo farlo sbocciare in fiori e frutti.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* afferma: «La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio» (CCC 1822). L'Atto di carità è una bella sintesi di questa definizione: inoltriamoci in un breve e semplice commento.

Mio Dio: mia difesa, mia speranza, roccia su cui ho fondato la vita! "Mio" in una relazione grata e incessante, perché l'amore non s'improvvisa, ma si costruisce giorno dopo giorno. Diceva sant'Alfonso Maria de' Liguori: «Tutto il bene consiste nell'amare Iddio, e l'amare Dio consiste nel fare la sua volontà».

ti amo con tutto il cuore: secondo il comandamento espresso in Dt 6,5: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente».

Si può comandare l'amore? Qui è formulata una promessa: l'amore crea futuro! Il comandamento dice "tu devi", ma si basa sul "tu puoi". Tale amore, impossibile alle mie sole forze umane, me lo comunichi attraverso il tuo Spirito: sei tu che ami in me, se partecipo alla tua vita divina.

L'antropologia biblica con il cuore indica il centro profondo, dove nascono gli affetti e maturano le decisioni. Amarti con tutto il cuore è il percorso di tutta la mia esistenza, un itinerario tutt'altro che scontato. Nel mio cuore infatti abitano anche pensieri e desideri lontani da quanto mi chiedi nel Vangelo. Mi occorrono vigilanza, discernimento, lotta spirituale.

sopra ogni cosa: più di tutto, prima di tutto! La fede mi fa amare te in ogni cosa e sopra ogni cosa: ciò non significa che io debba rinunciare a quanto è buono, amabile, giusto, bello, purché non sia anteposto all'amore per te. Solo tu soddisfi pienamente la mia sete e dai senso a ogni altro amore della vita.

perché sei bene infinito: sei suprema bellezza e beatitudine. Solo tu sei buono e io sono fatto per l'infinito! I beni che mi fanno vivere non sono quelli che conquisto o produco con l'opera delle mie mani: mi tiene in vita il rapporto personale con te, principio di ogni esistenza.

San Francesco così pregava: «*Altissimo e sommo Dio, ogni bene, sommo bene, tutto bene*», perché davanti a te tutti i beni del mondo perdevano valore.

e nostra eterna felicità: la felicità è un desiderio che hai messo nel mio cuore per farmi uscire da me stesso. È sete di una vita che vince la morte, di una gioia più forte di ogni dolore, di una bellezza che non tramonta mai. È una felicità non solo "mia", ma "nostra": gli altri mi sono necessari, ci si salva insieme, non da soli. La nostra forza è sentirci comunità.

La carità fa più bene
a chi la fa che a chi la riceve.

Don Carlo Gnocchi



e per amore tuo amo il prossimo: se devo amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, che cosa mi resta per amare il prossimo? Nei Vangeli tu legghi strettamente all'amore di Dio l'amore del prossimo prescritto in Lv 19,18. Questo è «*simile al primo*» (Mt 22,39). Il primo non può esistere da solo, non sta in piedi senza il secondo. Pur rimanendo distinti, i due comandamenti s'intrecciano e si richiamano a vicenda. È nell'amore del prossimo che l'amore per te trova la sua concretezza e la sua verità. Da quando ti sei fatto uomo, ti nascondi e ti sveli in ogni uomo, in qualsiasi persona che mi avvicina o che io avvicino: il mio prossimo. L'altro

è semplicemente e sempre un fratello o una sorella, una porta aperta verso di te. Non posso amarti, Dio, se non amo quelli che tu ami. Gesù, nessuno ha vissuto questi due comandamenti così perfettamente come te. Di conseguenza amare è imitare te. Cioè amare di un amore gratuito, preveniente, totale, universale, in sintesi: essere misericordioso come il Padre.

come me stesso: questo "come" è importante! L'amore di sé è il criterio che garantisce il giusto equilibrio fra i primi due amori: verso Dio e verso il prossimo. Ma sono certo di amarmi? È la cosa più difficile! Non rischio il narcisismo, l'egoismo, la ricerca del mio benessere? No, tu intendi il volermi bene, l'aver cura di me stesso, l'accettare le mie qualità e i miei limiti nella consapevolezza invincibile di essere figlio amato, mai lasciato solo, sempre avvolto dalla tua misericordia.

e perdono le offese ricevute: non dimentico il torto subito, ma interrompo la spirale del rancore, la catena delle reciproche ostilità. So che le "colpe" non vanno mai in un unico senso. Perciò disobbedisco al dolore che mi chiede vendetta, non voglio che il male vinca fino in fondo. Certo è un rischio, perché non so se l'altro cambierà facendo buon uso del mio perdono. Tuttavia perdonare sarà liberante per me stesso, mi ridarà la pace del cuore.

La vita è un continuo appello al perdono. Senza perdono non si può amare. La sorgente inesauribile del perdono donato è la memoria grata del perdono ricevuto: quante volte tu hai rimesso i miei debiti? Che il sole non tramonti sulla mia ira! (cf. Ef 4,26).

Signore, che io ti ami sempre più: se la pratico, la carità non ristagna, ma cresce! Signore, non voglio vivere che per te con te, in te in ogni istante. Aveva ragione santa Teresa di Lisieux a pregarti così: «*La mia vita è un baleno, un'ora che passa, un momento che presto mi sfugge e se ne va. Tu lo sai, mio Dio, che per amarti sulla terra non ho altro che l'oggi*». Oggi, domani e dopo, fin quando entrerò nel giorno senza tramonto e non cesserò di amare!



La letteratura scuola di umanità

Cosa ha da dire la letteratura agli uomini di fede? A cosa serve un buon libro? Rispondiamo con le parole di papa Francesco

di ALESSANDRO GRECO

Può l'esperienza di fede aver bisogno di qualcosa di profano che la aiuti e addirittura la completi? Oppure può arroccarsi in un'orgogliosa autosufficienza, forte di un rapporto diretto con Dio che non richiede aiuti e mediazioni?

Nella storia della Chiesa sono state differenti le risposte a questa domanda. Tuttavia, qualcosa è cambiato per sempre da quando (era l'Ascensione del 1964), nella maestosa cornice della Cappella Sistina, Paolo VI rivolse una vera e propria supplica agli artisti: «*Noi abbiamo bisogno di voi. Il Nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione. Perché, come sapete, il Nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E in questa operazione, che travasa il mondo invisibile in formule accessibili, intelligibili, voi siete maestri*». In questo solco, tracciato dal Papa che abolì l'Indice dei libri proibiti, si inserisce uno degli ultimi documenti magisteriali firmati da Francesco, la Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione.

A che serve la letteratura?

La domanda-guida di tutto il documento è perfino scontata: a che serve la letteratura? A che serve leggere opere di uomini vissuti magari secoli fa? O, ancora di più, non sarebbe meglio dedicare quel tempo a qualcosa di più utile? Francesco, in totale controtendenza con chi ritiene che ci siano "cose più utili", interviene in questo dibattito con nettezza: «*In generale si deve, con rammarico, constatare che nel percorso formativo di chi è avviato al ministero ordinato, l'attenzione alla letteratura non trova al momento un'adeguata collocazione*».

Partendo dalla formazione dei sacerdoti, la riflessione si allarga, come spiega il Papa stesso: «*Inizialmente*

avevo scritto un titolo riferito alla formazione sacerdotale, ma poi ho pensato che, analogamente, queste cose si possono dire circa la formazione di tutti gli agenti pastorali, come pure di qualsiasi cristiano».

Mai un Cristo senza carne

In pochi paragrafi, il Papa conduce la questione da un piano meramente pratico-educativo a quello teologico. In gioco c'è addirittura il mistero dell'Incarnazione. Se, infatti, Dio stesso ha ritenuto di immergersi completamente nella nostra realtà umana, come può un uomo di fede ritenersene estraneo? In altre parole, non si può ignorare ciò che la cultura umana produce se si vuole vivere pienamente il Vangelo.

«*Come possiamo raggiungere il centro delle antiche e nuove culture se ignoriamo, scartiamo e/o mettiamo a tacere i loro simboli, i messaggi, le creazioni e le narrazioni con cui hanno catturato e voluto svelare ed evocare le loro imprese e gli ideali più belli, così come le loro violenze, paure e passioni più profonde? Come possiamo parlare al cuore degli uomini se ignoriamo, releghiamo o non valorizziamo "quelle parole" con cui hanno voluto*



manifestare e, perché no, rivelare il dramma del loro vivere e del loro sentire attraverso romanzi e poesie?».

Insomma, la letteratura si presenta come un precipitato (in senso chimico) di ciò che l'uomo sa di sé stesso e riesce ad esprimere tramite le parole e, dunque, un riflesso della sua vita interiore. Non solo, ma se non si conosce quell'universo di interiorità, si risulta privi di quel vocabolario essenziale con il quale parlare al cuore dell'uomo.

Si tratta, come spesso emerge nel magistero di papa Francesco, di un'attenta rilettura di quanto già affermato solennemente dal Concilio Vaticano II: «A modo loro – scrivevano i Padri in *Gaudium et spes* 62 – anche la letteratura e le arti sono di grande importanza per la vita della Chiesa. Esse cercano infatti di esprimere la natura propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; cercano di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una sua migliore condizione».



▲ La lettura apre la mente e il cuore a mondi sempre nuovi.

Perché proprio la letteratura?

A questo punto, però, una domanda dovrebbe naturalmente sorgere: perché dedicare tutta questa attenzione proprio alla letteratura, fra tutte le molteplici forme d'arte e di espressione del sé che l'essere umano ha inventato lungo la propria storia, specie oggi, in piena era digitale?

La risposta del Papa è chiara: «A differenza dei media audiovisivi, dove il prodotto è più completo e il margine e il tempo per "arricchire" la narrazione o interpretarla sono solitamente ridotti, nella lettura di un libro il lettore è molto più attivo. In qualche modo riscrive l'opera, la am-

plifica con la sua immaginazione, crea un mondo, usa le sue capacità, la sua memoria, i suoi sogni, la sua stessa storia piena di drammi e simbolismi, e in questo modo ciò che emerge è un'opera ben diversa da quella che l'autore voleva scrivere».

Si tratta di un concetto formulato per la prima volta nel 1964 dal sociologo Marshall McLuhan. Nel suo *Understanding media* (in italiano *Gli strumenti del comunicare*, edito da il Saggiatore), McLuhan teorizzò l'esistenza di due tipologie di mezzi di comunicazione: quelli "caldi" e quelli "freddi". I media "caldi" forniscono al fruitore una tale densità di informazioni da lasciare poco spazio alla rielaborazione e alla partecipazione personale alla costruzione del messaggio (ne è un esempio il cinema). I media "freddi", invece, come per l'appunto la scrittura, lasciano un enorme margine di manovra affinché il fruitore possa aggiungervi del proprio, raggiungendo un livello di partecipazione emotiva e cognitiva molto più elevato.

Può allora accadere che il coinvolgimento divenga tale che, dice ancora il Papa, «forse durante la lettura diamo consigli ai personaggi che in seguito serviranno a noi stessi». Insomma, lettura non come occasione di evasione, ma di introspezione e di approfondimento del proprio sé.

Riconoscere ovunque i segni dello Spirito

Forse il punto più importante di tutta la Lettera è quello sul modo di approcciarsi alla cultura "profana". Se già nel quarto secolo, ricorda il Papa, un padre della Chiesa come Basilio di Cesarea sottolineava l'importanza della lettura dei grandi classici pagani, è addirittura negli Atti del Apostoli che Paolo in persona, nel suo discorso all'Areopago di Atene, cita i poeti Epimenide e Arato di Silo. «Egli viene definito dagli ateniesi spermologos, cioè "cornacchia, chiacchierone, ciarlatano", ma letteralmente "raccoltitore di semi". Quella che era certamente un'ingiuria sembra, paradossalmente, una verità profonda. Paolo raccoglie i semi della poesia pagana» e in essi riconosce la presenza del medesimo Spirito creatore.

Insomma, se dovessimo cercare un'estrema sintesi dell'esortazione di papa Francesco a tutti i credenti in questa Lettera, potremmo concludere con una citazione di un grande autore pre-cristiano, il commediografo Terenzio, vissuto nel II secolo a.C.: «Homo sum, humani nihil a me alienum puto», «Sono un uomo, non ritengo a me estraneo nulla che sia umano».

La vera preghiera della Chiesa

di GIUSEPPE FALANGA

Si è celebrata a Modena, dal 26 al 29 agosto scorso, la 74^a Settimana Liturgica Nazionale, l'annuale appuntamento organizzato dal Centro di Azione Liturgica (Cal), che ha avuto come tema *Nella liturgia la vera preghiera della Chiesa. Popolo di Dio e ars celebrandi*. Circa 200 – tra laici, consacrati e presbiteri provenienti da tutta Italia – si sono ritrovati per le celebrazioni presso il meraviglioso Duomo dedicato a S. Maria Assunta in cielo e S. Geminiano, e per le relazioni presso la Fondazione S. Carlo. L'intento è stato quello di ribadire con convinzione che la preghiera, innanzitutto quella liturgica, è da secoli la più importante forma di pastorale per la Chiesa.

«Non è questione di numeri né di gradimento», aveva detto l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace e presidente del Cal Claudio Maniago alla vigilia dei lavori, «ma ciò che ci è chiesto è di promuovere la piena partecipazione dell'assemblea dei fedeli. Si tratta, dunque, di favorire il "noi" della liturgia e fare in modo che le nostre comunità siano luoghi in cui la liturgia sia un concreto incontro con il Signore e con i fratelli».

Parole rafforzate dal messaggio che, a nome di papa Francesco, ha inviato il cardinale Pietro Parolin: la tematica della Settimana «riporta alla specificità della preghiera liturgica, che rifugge da ogni forma di individualismo e di divisione». Ancora, essa «è condivisione del respiro amoroso della Chiesa-Sposa, che fa sentire parte della comunità dei discepoli di tutti i luoghi e di tutti i tempi; è scuola di comunione che libera il cuore dall'indifferenza, accorcia le distanze fra i fratelli e conforma ai sentimenti di Gesù; è via maestra che ci trasforma, educandoci nella Chiesa alla vita buona del Vangelo».

La liturgia è scuola di vita e di fede

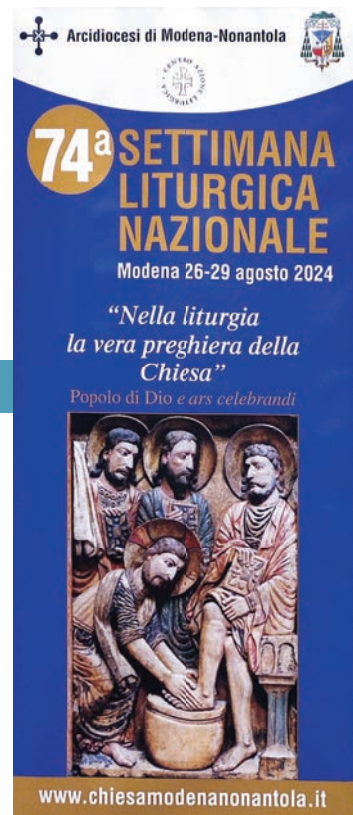
Non è possibile dar conto qui di tutti gli interventi presentati alla Settimana Liturgica. Ringraziando, allora,

i relatori (i vescovi Gianmarco Busca e Rino Fisichella, i professori ed esperti Valentina Angelucci, Angelo Lameri, Fabio Massimillo, Giuseppe Midilli, Pierangelo Muroli, Marco Riso, Ermes Ronchi) per la ricchezza dei contenuti e degli stimoli offerti, ci

limitiamo a evidenziare che dalla loro voce è emerso un filo conduttore ben definito: la liturgia è la massima espressione della preghiera della Chiesa.

«La preghiera non è tanto richiesta, ma è affidare le nostre vite e i nostri dolori alle viscere di misericordia di Dio che trasforma le nostre lacrime in perle di gioia e di luce», ha detto padre Ronchi. Bellissimo! Dobbiamo aggiungere, però, che gli uomini e le donne che pregano sono la manifestazione della Chiesa e non semplicemente coloro che esprimono i propri bisogni altrimenti, antropologicamente ed ecclesiologicamente, sarebbe soltanto la storia di uomini e donne che hanno con Dio un rapporto di necessità; rapporto che è un punto di partenza, ma non può essere un punto di consistenza, né tantomeno punto di arrivo.

Il primo compito che dobbiamo assumerci è superare questo doppio pregiudizio: la separazione tra liturgia e preghiera e l'idea che ci sia un primato della preghiera individuale, silenziosa, interiore sulla forma comunitaria, fatta di linguaggi biblici, simbolici, di musica, di canto, di opere d'arte, di vesti, unitamente alle forme spaziali, ai vissuti temporali, che sono la grande mediazione che ci insegna a pregare. «Ogni uomo e ogni donna deve imparare a pregare, non sa già farlo», ha affermato l'arcivesco-



vo Vittorio Francesco Viola all'omelia della Messa che ha aperto il terzo giorno dei lavori. Il segretario del Dicastero per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti si è detto anche convinto – richiamando il Cal alla sua vocazione e al suo compito – che *«c'è sempre più bisogno di una*

seria e vitale formazione liturgica, utile per recuperare la capacità di vivere in pienezza l'atto di culto. La prima urgenza è la formazione».

Da qui l'importanza e la peculiarità della Settimana Liturgica: si fa esperienza reale e concreta del Mistero di Dio celebrandolo nell'Eucaristia e negli altri momenti di preghiera; poi tutti ci si sforza di ridare il giusto valore alla parola "liturgia". Essa è rivelazione di Dio attraverso le parole, i gesti e, soprattutto, richiede il cuore. La liturgia è un'autentica scuola di vita, prima che di fede.

Le quattro priorità

La Settimana Liturgica numero settantaquattro ha proposto, dunque, il magistero della preghiera, che ha bisogno del momento comunitario, quello più espressivo, perché l'esperienza personale possa a sua volta rielaborarlo. Il momento comunitario è quello educativo, che permette a parole, ad azioni, col lavoro, nella vacanza, di fare della propria vita una preghiera.

Per tirare qualche conclusione, ci sembra giusto richiamare le priorità concrete che papa Francesco ha consegnato nel suo messaggio. La prima è quella di riscoprire la coralità della preghiera liturgica, attraverso la quale diventiamo un solo corpo e una sola voce. Viene sottolineata l'importanza di celebrare insieme la Liturgia delle Ore: *«Le nostre comunità tornino ad elevare in coro la preghiera dei Salmi e imparino a vivere, nella liturgia e nella vita, il valore dell'unità e della comunione»*.

Un secondo aspetto proposto al nostro impegno è il rapporto con il canto sacro. È raccomandata *«una speciale cura, in modo particolare nella celebrazione del-*



▲ I partecipanti alla 74ª Settimana Liturgica Nazionale celebrano la liturgia presso l'abbazia benedettina di Nonantola (Modena).

l'Eucaristia domenicale, ricordando come nel canto, mediante l'accordo delle voci, si esprime l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore e viene messo in luce il carattere comunitario di quanti si accostano a ricevere l'Eucaristia».

Il terzo passo da compiere riguarda il silenzio a cui ci educa – o dovrebbe educarci – la liturgia. Il silenzio ci è chiesto per *«contrastare la frenesia, i rumori e le chiacchiere che ci insidiano nella vita di ogni giorno»* e per lasciarci trasformare realmente dallo Spirito. Il Papa dice che dobbiamo acquisire "familiarità" a ospitare il silenzio: *«è il vero presupposto perché la Chiesa possa mettersi in ascolto di Colui che si rivela nel "sussurro di una brezza leggera"»*. Quanto abbiamo da meditare!

La quarta dimensione affidata alla nostra cura è la promozione della ministerialità liturgica. La presenza diversificata di ministri, nutrita di comunione, *«alimenta la partecipazione attiva dell'assemblea e promuove la corresponsabilità nella missione»*, ma bisogna evitare *«personalismi e manie di protagonismo»*. In poche parole, niente ministri ordinati o laici paladini di un atteggiamento tuttofare e nessuna clericalizzazione eccessiva dei laici o vistosa laicizzazione dei preti.

Verrebbe da dire che sono cose che sappiamo, ma non sempre credute, diligentemente studiate, pazientemente preparate e coscientemente vissute da tutti, senza cedimenti ideologici, sociologici, invasioni di mode e di tendenze del momento. Un cammino bello, faticoso, promettente.

Ulteriori approfondimenti sulle riflessioni e sulle proposte operative emerse durante la Settimana Liturgica li affidiamo alla pubblicazione degli Atti, mentre, come pellegrini, riprendiamo il cammino lasciando la Val Padana.

Ci ritroveremo il prossimo anno nella splendida Napoli dove vi aspettiamo numerosi!

Il cammino sinodale



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

a cura della REDAZIONE

La prima sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-29 ottobre 2023) si è conclusa con una *Lettera al Popolo di Dio* e con una *Relazione di Sintesi*.



▲ I partecipanti alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, riuniti nei circoli sinodali.

Per la prima volta, su invito di papa Francesco, uomini e donne sono stati convocati, in virtù del loro battesimo, a sedersi allo stesso tavolo per prendere parte non solo alle discussioni ma anche alle votazioni di questa Assemblea del Sinodo dei Vescovi. Insieme, nella complementarità delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri, sono stati in ascolto intenso della Parola di Dio e dell'esperienza degli altri. Utilizzando il metodo della *conversazione nello Spirito*, sono state condivise con umiltà le ricchezze e le povertà delle comunità ecclesiali in tutti i continenti, cercando di discernere ciò che lo Spirito Santo vuole dire alla Chiesa oggi. La partecipazione di delegati fraterni di altre Chiese e Comunità ecclesiali ha arricchito profondamente i dibattiti.

La *Relazione di Sintesi* della prima sessione presenta i punti di accordo raggiunti e le questioni aperte. Si afferma che è stato percepito pressante l'appello alla conversione pastorale e missionaria. E che per progredire nel suo discernimento, la Chiesa ha continuato a coltivare l'atteggiamento dell'ascolto.

Con il documento *Verso ottobre 2024*, inviato nel dicembre scorso a tutti i vescovi del mondo, la Segreteria

Generale del Sinodo chiedeva alle Chiese locali e ai raggruppamenti di Chiese di approfondire dalla *Relazione di Sintesi* alcuni aspetti fondamentali per il Sinodo, a partire da una domanda guida: «*Come essere Chiesa sinodale in missione?*».

In questi mesi, le singole Chiese locali hanno svolto il loro lavoro inviando, attraverso le Conferenze Episcopali, le Chiese Cattoliche Orientali e le Riunioni Internazionali di Conferenze Episcopali, il loro contributo. Quanto perentuo è frutto del lavoro che le Chiese locali hanno realizzato. La Chiesa sinodale non è un sogno da realizzare, ma una realtà viva che genera creatività e nuovi modelli relazionali all'interno della stessa comunità locale o tra diverse Chiese o raggruppamenti di Chiese.

Per rispondere alla domanda «*Come essere Chiesa sinodale in missione?*» sono stati costituiti cinque gruppi di studio con l'intento di approfondire teologicamente altrettante prospettive in vista della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale.

Molto apprezzato è stato l'incontro di oltre 200 parroci – che si è svolto a Sacrofano (Roma) dal 29 aprile al 2 maggio 2024 – perché ha consentito un'esperienza di ascolto e di dialogo diretta e reale.

Il cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo, ha espresso un orientamento chiaro riguardo alla prossima Sessione Sinodale, affermando: «è bene ricordare che l'Assemblea di ottobre non è su quel o quell'altro tema, ma sulla sinodalità, su come essere Chiesa missionaria in cammino». L'Assemblea sarà innanzitutto tempo in cui ogni partecipante, collocandosi all'interno di un cammino iniziato nel 2021 e portando la «voce» del popolo di Dio da cui proviene, invocherà l'aiuto dello Spirito Santo e quello dei fratelli e delle sorelle per discernere la volontà di Dio per la sua Chiesa, e non l'occasione per imporre la propria visione di Chiesa.

Papa Francesco, nel febbraio 2024, ha chiesto al cardinale Mario Grech la costituzione di dieci gruppi per studiare le importanti questioni teologiche emerse nella prima sessione del Sinodo che, per loro natura, esigono di essere affrontate con uno studio approfondito. Non es-

sendo possibile svolgere questo studio in modo adeguato nel tempo previsto per la seconda Sessione (2-27 ottobre 2024) tali gruppi offriranno un primo resoconto della loro attività durante la Sessione e, possibilmente, concluderanno il loro mandato entro il mese di giugno 2025.

Il giorno 9 luglio u.s. è stato pubblicato il testo-base che farà da guida ai lavori della seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria.



▲ Papa Francesco ha partecipato con attenzione ai lavori del Sinodo sulla sinodalità.

L'*Instrumentum laboris* si snoda attraverso le seguenti parti: Introduzione – Fondamenti – Parte I: Relazioni – Parte II: Percorsi – Parte III: Luoghi.

Nell'Introduzione si ripercorre il cammino compiuto in questi tre anni dal 2021 al 2024 e se ne evidenziano i traguardi già raggiunti, come l'uso diffuso della metodologia sinodale della *conversazione nello Spirito*.

Nei Fondamenti si pone l'accento su come, in un mondo segnato da divisioni e conflitti, la Chiesa sia chiamata a essere segno di unità, strumento di riconciliazione e di ascolto per tutti, specialmente per i poveri, gli emarginati, le minoranze.

«Come la luna – si legge nell'IL al n.4 –, la Chiesa brilla di luce riflessa: non può intendere la propria missione in senso autoreferenziale, ma riceve la responsabilità di essere il riflesso della luce ricevuta da Dio».

I Fondamenti danno anche ampio spazio (nn.13-18) alla riflessione sul ruolo delle donne in tutti gli ambiti della vita della Chiesa, evidenziando «la necessità di dare un riconoscimento più pieno» ai loro carismi e alla loro vocazione.

Nella Parte I – Relazioni – si evidenzia come lungo tutto il processo sinodale sia emersa la richiesta di una Chiesa capace di nutrire le relazioni: con il Signore, tra uomini e donne, nella famiglia, nella comunità, tra gruppi sociali.

La Parte II – Percorsi – focalizza i processi che assicurano la cura e lo sviluppo delle relazioni, in particolare l'unione a Cristo in vista della missione e l'armonia della vita comunitaria. Sono messi a fuoco quattro ambiti distinti, ma profondamente intrecciati nella vita della Chiesa sinodale e missionaria: la formazione all'ascolto, in particolar modo della Parola di Dio, dei fratelli e delle sorelle e al discernimento. Il discernimento sviluppa modalità partecipate di decisione nel rispetto dei diversi ruoli, con una circolarità che approda alla trasparenza, al rendiconto delle responsabilità ricevute e a una valutazione dell'esercizio della missione.

Nella Parte III – Luoghi – la vita sinodale e missionaria della Chiesa trova concretezza in un "luogo", cioè in un contesto e in una cultura. Questa impostazione invita a superare una visione dei luoghi, ordinati per livelli o gradi successivi (parrocchia, zona, Diocesi o Eparchia, Provincia Ecclesiastica, Conferenza Episcopale o Struttura Gerarchica Orientale, Chiesa universale) secondo un modello piramidale. La rete dei rapporti e dello scambio di doni tra le Chiese ha sempre avuto una forma reticolare più che lineare, nel vincolo dell'unità di cui il Romano Pontefice è perpetuo e visibile principio e fondamento, e la cattolicità della Chiesa non è mai coincisa con un universalismo astratto.

Conclusione: l'*Instrumentum Laboris* si interroga e ci interroga su come essere una Chiesa sinodale e missionaria: come impegnarci in un ascolto e in un dialogo profondi? Come essere corresponsabili alla luce del dinamismo della nostra vocazione battesimale personale e comunitaria? Come trasformare strutture e processi in modo che tutti possano partecipare e condividere i carismi che lo Spirito riversa su ciascuno per l'utilità comune? Come esercitare potere e autorità consapevoli che si tratta di un ministero? Rispondendo a queste domande la Chiesa, con la sua azione pastorale, favorisce la possibilità di guarire le ferite più profonde del nostro tempo.

Il profeta Isaia termina il suo oracolo con un inno di lode da riprendere in coro: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza» (Is 25,9). Come popolo di Dio, pellegrini di speranza, uniamoci a questa lode, mentre continuiamo ad avanzare lungo il cammino sinodale verso coloro che ancora attendono l'annuncio della Buona Notizia della salvezza!

Storia del giubileo

di RENATO DE ZAN

Il giubileo cristiano ha degli antecedenti interessanti. Diversi storici ritengono che ci siano stati altri momenti in cui la misericordia di Dio fu ampiamente offerta ai fedeli prima del giubileo del 1300. Papa Callisto II (1060-1124), infatti, nel 1122 indisse l'anno santo di san Giacomo per il 1126. L'indulgenza plenaria si poteva ottenere visitando il santuario di S. Giacomo di Compostela, pregando (il *Credo*, il *Padre nostro* e alcune preghiere secondo le intenzioni del Papa), confessandosi e comunicandosi durante la santa Messa.

(L'Aquila) nei giorni 28-29 agosto. Sempre Celestino V concesse l'indulgenza plenaria per la città di Atri (a metà strada tra Teramo e Pescara).

Infine, c'è una testimonianza, priva purtroppo di ulteriori riscontri, presente nel *De centesimo sive Jubileo anno liber* del cardinale Jacopo Caetani degli Stefaneschi. Un vecchio confidò a papa Bonifacio di essersi recato, da bambino (7 anni), con il padre, davanti a papa Innocenzo III il 1° gennaio del 1200 per ricevere l'indulgenza dei cent'anni.



▲ Varcando la porta santa della basilica di S. Pietro, papa Francesco aprirà il Giubileo del 2025.

Più tardi, papa Onorio III (1150-1227), su richiesta di san Francesco d'Assisi, istituì il **Perdono d'Assisi**. L'indulgenza plenaria veniva (e viene) concessa a chi avrebbe visitato la Porziuncola (oggi tutte le chiese parrocchiali e francescane) dal mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 agosto.

Papa Celestino V con la Bolla sul perdono (1294) istituì la **Perdonanza** che si otteneva (e si ottiene) con il pellegrinaggio alla chiesa di S. Maria in Collemaggio

La misericordia di Dio che, secondo i modi legati ai tempi, la Chiesa dona ai fedeli è veramente grande, al di là di ogni calcolo. È senza limiti.

Il primo e i successivi giubilei

Quando Bonifacio VIII indisse il primo giubileo cristiano era il 22 febbraio del 1300. Con la bolla *Antiquorum habet fida relatio* inizia la serie dei giubilei che giunge fino a oggi.

Qualcuno potrebbe chiedersi: "Come mai la bolla viene pubblicata nel Febbraio del 1300 e nel 1300 abbiamo il giubileo?". La risposta è semplice. Allora l'anno non incominciava il 1° Gennaio, ma il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, secondo l'indizione *ab Incarnatione*. La bolla, dunque, era stata pubblicata un mese prima dell'inizio dell'anno. Nel documento papale si diceva che l'indulgenza plenaria veniva concessa a chi visitava le basiliche di S. Pietro e di S. Paolo fuori le mura. Si trattava di un impegno non semplice: i romani dovevano visitarle, entro l'anno, trenta volte, mentre i pellegrini quindici. Il giubileo, poi, doveva tenersi ogni cent'anni.



Passano cinquant'anni e già nel 1350 papa Clemente VI, attenendosi al giubileo ebraico, stabiliva di tenere il giubileo cristiano ogni cinquant'anni. Papa Urbano VI, pochi anni dopo, abbassò l'intervallo a trentatré anni (pari a quanto si riteneva fosse vissuto il Signore Gesù). Papa Paolo II, appena salito al soglio pontificio (1464), ridusse ulteriormente l'intervallo di tempo fra i giubilei a venticinque anni. Il successivo sarebbe stato celebrato nel 1475. Il Papa, purtroppo, morì nel 1471. Da allora, però, il giubileo viene celebrato, di norma, ogni venticinque anni.

In realtà non tutte le cadenze sono state rispettate. Pio VI fu fatto prigioniero dai francesi, portato in Francia morì alla fine del 1799 e il successore, Pio VII, venne eletto nel 1800. In quell'anno il giubileo non fu celebrato. Dopo la caduta della repubblica romana, Pio IX ritornò a Roma il 12 aprile del 1850. Anche in quell'anno il giubileo non fu celebrato. Il giubileo successivo, quello del 1875, venne annunciato, ma non fu mai celebrato per la situazione politica creatasi a Roma dopo la conquista sabauda della capitale.

Lungo la storia, oltre ai giubilei ordinari ci sono stati anche i giubilei straordinari. Martino V ha indetto un



◀ La riconciliazione dà forma sacramentale alla chiamata alla conversione del giubileo.

giubileo straordinario nel 1423 per il ritorno del papato da Avignone a Roma. Altri due papi, Sisto V nel 1585 e Alessandro VII nel 1655, indissero un giubileo straordinario ciascuno per l'inizio del rispettivo pontificato. Benedetto XIV, nel 1745, indisse un giubileo per celebrare la pace

fra i principi cristiani. Anche Leone XIII volle indire un giubileo straordinario per il 1886 e Pio XI volle il giubileo del millenovecentesimo anno della Redenzione (1933-1934). Nel 1966 Paolo VI indisse il giubileo straordinario per la conclusione del Concilio Vaticano II e Giovanni Paolo II lo volle per il millenovecentocinquantesimo anno della Redenzione (1983-1984). Benedetto XVI volle celebrare l'anno di S. Paolo (28.06.2008-29.06.2009) in occasione del bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti.

Infine, papa Francesco volle che si celebrassero due giubilei straordinari: quello della Misericordia per il cinquantesimo della conclusione del Vaticano II (2015-2016) e quello Lauretano (08.12.2019-10.12.2021), passato un po' sotto silenzio a causa della pandemia.

Qualcuno ritiene che il prossimo giubileo straordinario potrebbe essere celebrato nel 2033/2034 per i duemila anni della Redenzione.

L'apertura della porta santa

Il rito più significativo del giubileo è l'apertura della porta santa, che ha diversi significati. Il più importante è legato alle parole di Gesù: la porta santa è simbolo di Gesù stesso. Il Maestro, infatti, disse: «*In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore... se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo*» (Gv 10,7-10). Solo in Gesù c'è la salvezza.

Il giubileo del 2025 inizierà il 24 dicembre 2024, quando papa Francesco aprirà la porta santa della basilica

ca di S. Pietro in Vaticano. Successivamente verranno aperte le porte sante delle maggiori basiliche romane. Il giubileo si concluderà il 6 gennaio del 2026 con la chiusura della medesima porta.

L'indulgenza plenaria

Il secondo rito riguarda l'acquisizione dell'**indulgenza plenaria**. Si tenga presente che la dottrina e la pratica delle indulgenze nella Chiesa sono strettamente legate agli effetti del sacramento della **penitenza**. Per indulgenza plenaria – che può essere applicata ai vivi e ai defunti – la Chiesa intende la remissione dinanzi a Dio di tutta la pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a certe e determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa. Questa, come ministra della redenzione, dispensa e applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

Strettamente e naturalmente connessa al sacramento della penitenza e all'indulgenza c'è la partecipazione attiva all'Eucaristia.

Il pellegrinaggio e la preghiera

Il terzo rito è il **pellegrinaggio**. Le sue forme concrete vengono di volta in volta determinate dai documenti magisteriali. La meta classica sarebbero le basiliche giubilarie di Roma. Infine c'è la **preghiera** (anche per il Papa e secondo le sue intenzioni): il *Credo*, il *Padre nostro*, l'invocazione a Maria e «*altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo*». I fedeli, accanto alla preghiera, sono invitati a offrire «*le loro sofferenze o i disagi della propria vita*».

La Penitenzieria Apostolica ha suggerito anche «*opere di misericordia e di penitenza, con le quali si testimonia la conversione intrapresa*» e la visita «*ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro*».

Infine un suggerimento penitenziale che si possa trasformare in generosità: astenersi «*in spirito di penitenza, almeno durante un giorno da futili distrazioni (reali ma anche virtuali) e da consumi superflui, nonché devolvendo una proporzionata somma di denaro ai poveri, o sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa e protezione della vita*».

NOVEMBRE/DICEMBRE 2024 | LA VITA IN CRISTO



CALANDRINI



R03 30-31 Lampade in Gres



R03 30-16 - Lampada catacombale



R03 30-10 CR
Lampada Gres 4 Fiamme

Cera dell' Eremo

È in vendita nei centri di Apostolato Liturgico
e nei negozi specializzati in articoli religiosi di ogni città.



Pellegrini di speranza

Inno del giubileo 2025



Durante il cammino, molto spesso affiora sulle labbra il canto, quasi sia un compagno fidato nell'esprimere i motivi del viandante. Questo vale pure per la vita della fede che è un pellegrinaggio alla luce del Signore risorto.

Le sacre Scritture sono intrise di canto e i Salmi ne sono un esempio eclatante: le preghiere del popolo di Israele erano scritte per essere cantate, e nel canto presentare davanti al Signore le vicende più umane.

La tradizione della Chiesa prolunga questo connubio, facendo del canto e della musica uno dei polmoni della liturgia.

Il Giubileo, che di per sé si esprime come evento di popolo in pellegrinaggio verso la porta santa, trova anch'esso nel canto uno dei modi per dare voce al proprio motto, "Pellegrini di speranza".

Il testo preparato da Pierangelo Sequeri e musicato da Francesco Meneghello, intercetta i numerosi temi dell'Anno santo. Innanzitutto il motto, "Pellegrini di speranza", trova

la migliore eco biblica in alcune pagine del profeta Isaia (capp. 9 e 60). I temi della creazione, della fraternità, della tenerezza di Dio e della speranza nella destinazione risuonano in una lingua che non è "tecnicamente" teologica, benché lo sia nella sostanza e nelle allusioni, così da farla risuonare eloquente alle orecchie del nostro tempo.

Passo dopo passo, il popolo dei credenti nel pellegrinaggio di ogni giorno si appoggia confidente alla fonte della Vita.

Il canto che sorga spontaneo durante il cammino (cf. AGOSTINO, *Discorsi*, 256) è rivolto a Dio. È un canto carico della speranza di essere liberati e sostenuti. È un canto accompagnato dall'augurio che giunga alle orecchie di Colui che lo fa sgorgare. È Dio che come fiamma sempre viva tiene accesa la speranza e dà energia al passo del popolo che cammina.

Il profeta Isaia a più riprese vede la famiglia degli uomini e delle donne, figli e figlie, che tornano dalla lo-

ro dispersione, raccolti alla luce della Parola di Dio: «*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce*» (Isaia 9,1).

La luce è quella del Figlio fatto Uomo, Gesù, che con la propria Parola raccoglie ogni popolo e nazione. È la fiamma viva di Gesù che muove il passo: «*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te*» (Is 60,1).

La speranza cristiana è dinamica e illumina il pellegrinaggio della vita, mostrando il volto dei fratelli e delle sorelle, compagni nel cammino. Non è un vagabondare da lupi solitari, ma un cammino di popolo, confidente e lieto, che si muove verso una destinazione nuova.

Il soffio dello Spirito di vita non manca di rischiarare l'alba del futuro che si appresta a sorgere. Il Padre celeste osserva con pazienza e tenerezza il pellegrinaggio dei suoi figli e spalanca loro la Via, indicando Gesù, il suo Figlio, che diventa spazio di cammino per tutti.

**Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.**

1. Ogni lingua, popolo e nazione
trova luce nella tua Parola.
Figli e figlie fragili e dispersi
sono accolti nel tuo Figlio amato.

2. Dio ci guarda, tenero e paziente:
nasce l'alba di un futuro nuovo.
Nuovi Cieli Terra fatta nuova:
passa i muri Spirito di vita.

3. Alza gli occhi, muoviti col vento,
serra il passo: viene Dio, nel tempo.
Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo:
mille e mille trovano la via.

Vers. a quattro voci e organo

Testo: P. Sequeri - Musica: F. Meneghello

(♩ = c. 69)

Organo

Disc.

RIT. Ad lib. sull'ultimo rit.

Fiam-ma vi - va, giun-ga

S. *Con fiducia + Ass.* RIT. (9)

Fiam-ma vi - va del - la mia spe - ran - za que - sto can - to giun - ga fi - no, a

C. Fiam-ma vi - va del - la mia spe - ran - za que - sto can - to giun - ga fi - no, a

T. Fiam-ma vi - va del - la mia spe - ran - za que - sto can - to

B. Fiam-ma vi - va del - la mia spe - ran - za, que - sto can - to giun - ga fi - no, a

Org. RIT.

8 (Fine)

Disc. *fi - no_a te, grem - bo d'in-fi-ni-ta vi - ta nel cam-mi-no io con-fi-do_in Te.*

S *Te! Grem-bo_e ter - no d'in-fi-ni - ta vi - ta nel cam - mi - no io con-fi-do_in Te.*

C *Te! Grem-bo_e ter - no, in - fi - ni - ta vi - ta nel cam - mi - no io con-fi-do_in Te.*

T *giun - ga_a Te! Grem-bo_e ter - no, grem-bo_e ter - no d'in-fi-ni - ta vi - ta io con - fi-do_in Te.*

B *Te! a Te! Grem-bo_e ter - no d'in-fi-ni - ta vi - ta nel cam - mi - no io con-fi-do_in Te.*

Org. (Fine)

Strofe

S

1. O - gni lin - gua, po - po - lo_e na - zio - ne tro - va lu - ce nel - la tua Pa - ro - la, Fi - gli_e
 2. Dio ci guar - da, te - ne - ro_e pa - zien - te: na - sce l' al - ba di_un fu - tu - ro nuo - vo. Nuo - vi
 3. Al - za gli_oc - chi, muo - vi - ti col ven - to, ser - ra_il pas - so: vie - ne Dio, nel tem - po. Guar - da_il

C

1. O - gni lin - gua, po - po - lo_e na - zio - ne tro - va lu - ce nel - la tua Pa - ro - la, fi - gli_e
 2. Dio ci guar - da, te - ne - ro_e pa - zien - te: na - sce l' al - ba di_un fu - tu - ro nuo - vo. Nuo - vi
 3. Al - za gli_oc - chi, muo - vi - ti col ven - to, ser - ra_il pas - so: vie - ne Dio, nel tem - po. Guar - da_il

T

1. O - gni po - po - lo_e na - zio - ne lu - ce nel - la tua Pa - ro - la, fi - gli_e
 2. Di - o te - ne - ro_e pa - zien - te: l' al - ba di_un fu - tu - ro nuo - vo. Nuo - vi
 3. Al - za, muo - vi - ti col ven - to, ser - ra_il pas - so: vie - ne Di - o nel tem - po. Guar - da_il

B

1. O - gni na - zio - ne tro - va lu - ce nel - la tua Pa - ro - la, fi - gli_e
 2. Di - o pa - zien - te: na - sce l' al - ba di_un fu - tu - ro nuo - vo. Nuo - vi
 3. Al - za, col ven - to, ser - ra_il pas - so: vie - ne Dio, nel tem - po. Guar - da_il

Org.

17

S

1. fi - glie fra - gi - li_e di - sper - si so - no_ac col - ti nel tuo Fi - glio_a ma - to. Fiam - ma
 2. Cie - li Ter - ra fat - ta nuo - va: pas - sa_j mu - ri Spi - ri - to di vi - ta.
 3. Fi - glio che s'è fat - to Uo - mo: mil - le_e mil - le tro - va - no la vi - a.

C

1. fi - glie fra - gi - li_e di - sper - si so - no_ac col - ti nel tuo Fi - glio_a ma - to. Fiam - ma
 2. Cie - li Ter - ra fat - ta nuo - va: pas - sa_j mu - ri Spi - ri - to di vi - ta.
 3. Fi - glio che s'è fat - to Uo - mo: mil - le_e mil - le tro - va - no la vi - a.

T

8

1. fi - glie fra - gi - li_e di - sper - si so - no_ac col - ti nel tuo Fi - glio_a ma - to.
 2. Cie - li Ter - ra fat - ta nuo - va: pas - sa_j mu - ri Spi - ri - to di vi - ta.
 3. Fi - glio che s'è fat - to Uo - mo: mil - le_e mil - le tro - va - no la vi - a.

17

B

1. fi - glie fra - gi - li_e di - sper - si, so - no_ac col - ti nel tuo Fi - glio_a ma - to. Fiam - ma
 2. Cie - li Ter - ra fat - ta nuo - va: pas - sa_j mu - ri Spi - ri - to di vi - ta.
 3. Fi - glio che s'è fat - to Uo - mo: mil - le_e mil - le tro - va - no la vi - a.

17

Org.

Al Rit.

© 2022 2023 - Copyright Dicastero per L'Evangelizzazione, Città del Vaticano. Tutti i diritti sono riservati.





informazioni

Le Pie Discepolo del Divin Maestro di
Casa Betania (ROMA) organizzano

ESERCIZI SPIRITUALI

- 📍 **3 - 9 NOVEMBRE 2024**
Tema: «*Scrutami o Dio e conosci il mio cuore*»
(Sal 139,23)
Guida: don MARCO VITALE
- 📍 **22 - 30 NOVEMBRE 2024**
Tema: «*... subito tutte le porte si apriranno
e si sciolsero le catene di tutti*» (At 16,26b)
Quali sono le mie catene?
Sono stato liberato da esse?
Guida: padre FRANCESCO CITARDA sj
- 📍 **1 - 7 DICEMBRE 2024**
Tema: «*Rabbì, quando sei venuto qua?*»
(Gv 6,25)
Incontrare Dio, tra meraviglia e speranza
Guida: don GIUSEPPE TRENTADUE

SPIRITUALITÀ

- 📍 **15 - 17 NOVEMBRE 2024**
Tema: «*Dio nel mio respiro*»
Introduzione alla meditazione profonda
cristiana
Guida: padre TOMMASO GUADAGNO sj
ÉQUIPE PDDM

CASA BETANIA PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

Via Portuense, 741
00148 ROMA

☎ **06 6568678**

✉ **infobetania@fondazioneSGM.it**

🌐 **www.casabetaniaroma.it**

Le Pie Discepolo del Divin Maestro di
Camaldoli (AREZZO) organizzano

SPIRITUALITÀ E MEDITAZIONE

- 📍 **31 OTTOBRE - 3 NOVEMBRE 2024**
Tema: *Alla scuola della natura:
giorni di ascolto, meditazione e cammino*
Guida: LUCIA VIGIANI
SUOR MYRIAM MANCA pddm



- 📍 **13 - 15 DICEMBRE 2024**
RITIRO DI AVVENTO
Tema: *Dio viene: ri-nasci con Lui*
Guida: suor MYRIAM MANCA pddm
- 📍 **28 DICEMBRE - 2 GENNAIO 2025**
CAPODANNO ALTERNATIVO
Giornata di meditazione e di preghiera
Tema: *Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio* (Sal 90,12)
Guida: padre STEFANO TITTA sj - ÉQUIPE PDDM

ESERCIZI SPIRITUALI

- 📍 **1 - 6 GENNAIO 2025**
Tema: *Il meglio deve ancora venire*
Guida: padre STEFANO TITTA sj

OASI DIVIN MAESTRO PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

Via Montanino, 11
52014 Camaldoli (AR)

☎ **0575 556016**

📠 **351 6705464**

✉ **camaldoli@piediscepole.it**

🌐 **www.pddm.it**

libri & sussidi



di EMMANUELA VIVIANO pddm



JUAN ANTONIO GUERRERO ALVES ÓSCAR MARTÍN LÓPEZ

*L'arte del discernimento
e la pratica della sinodalità*
LEV, Città del Vaticano 2024
pp. 192, € 16,00

MARCELLO SEMERARO

*Compagni di speranza.
Storie di testimoni capaci di futuro*
LEV, Città del Vaticano 2024
pp. 176, € 16,00



Il presente volume è frutto di un dialogo spirituale fra i due autori, entrambi gesuiti, e mette in luce la profondità della metodologia adottata nel cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa: la conversazione nello Spirito, per condividere esperienze e permettere un discernimento attraverso l'ascolto. Questo percorso, indicato da papa Francesco, viene illustrato attraverso riferimenti storici, atteggiamenti spirituali e metodi concreti in modo che il lettore possa trovare risposte alle domande: in che modo si fa la sinodalità e come la si vive?

Si scopre così che fin dai tempi dell'esodo del popolo ebraico in Egitto, passando per le prime comunità cristiane, quindi lungo i secoli e, con rinnovata decisione, grazie alla figura di Ignazio di Loyola, il discernimento ha sempre attraversato come un *fil rouge* la storia della Chiesa. Ora può diventare lo stile con il quale vivere in maniera più convinta la partecipazione di ogni fedele alla missione della Chiesa; una partecipazione che avviene nella modalità della conversazione nello Spirito, il quale parla attraverso ciascuno, quando si è animati da libertà e verità. I suggerimenti e i consigli di questo volume portano nel concreto la sinodalità perché essa diventi uno stile permanente delle comunità cristiane.

Nella prefazione, papa Francesco ricorda che lo Spirito Santo è il vero protagonista del Sinodo. Il suo ascolto richiede «*un determinato atteggiamento interiore*». «*La conversazione nello Spirito, il discernimento e la sinodalità possono avere luogo soltanto se cerchiamo di svuotarci di noi stessi per riempirci dello Spirito (...); se coltiviamo dentro di noi atteggiamenti di umiltà, ospitalità e accoglienza, e al tempo stesso mettiamo al bando l'auto-sufficienza e l'autoreferenzialità*».

«*Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante*»: così papa Francesco vede il Giubileo 2025, dedicato alla speranza. Questa virtù cristiana è un salto in alto, e perché questo slancio accada davvero occorre il desiderio, che Tommaso d'Aquino chiama «*l'interprete della speranza*». Un desiderio che va invocato con la preghiera.

In queste pagine, il card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, illustra la vita e la testimonianza di personalità di culture ed epoche diverse come Madeleine Delbrêl, Giuseppina Bakhita, Franz Jägerstätter, la famiglia Ulma, Giovanni XXIII e Paolo VI o il cardinale François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, in cui è possibile riconoscere lo stile della speranza cristiana, traendone esempi e incoraggiamenti.

Sono storie di uomini e donne che hanno conosciuto le nostre stesse fatiche e ora vivono nell'abbraccio di Dio. Come ha scritto Benedetto XVI, «*nelle prove veramente gravi, nelle quali devo far mia la decisione definitiva di anteporre la verità al benessere, alla carriera, al possesso, la certezza della vera, grande speranza, diventa necessaria. Per questo abbiamo bisogno di testimoni che si sono donati totalmente, per farcelo da loro dimostrare*».

La Chiesa è fatta di innumerevoli fratelli e sorelle, spesso anonimi, che ci hanno preceduto con il segno della fede e ora dormono il sonno della pace. Il loro esempio ci dice che la vita cristiana non è un ideale irraggiungibile. Conoscere queste storie di speranza genera consolazione e infonde fiducia. Non lasciamoci rubare la speranza!



libri & sussidi

di ANNAMARIA PASSIATORE pdm



ENZO BIANCHI

Dove va la Chiesa?

San Paolo, Cinisello Balsamo 2023

pp. 190, € 18,00

AA.VV.

Donne e ministeri nella Chiesa sinodale

Un dialogo aperto

Paoline, Milano 2024

pp. 104, € 12,00



La Chiesa cattolica, negli ultimi decenni, sta vivendo uno dei periodi più forti – e forse tribolati – della sua storia millenaria. La fatica di seguire il Vangelo in un cambiamento di epoca, le nuove ideologie e le vecchie nostalgie che serpeggiano anche fra i cristiani, la difficoltà di accogliere paradigmi nuovi laddove vengono sconvolte le quiete certezze del “si è sempre fatto così”... tutto questo va a incidere in una crisi di fede che mostra il suo volto nelle tensioni all’interno delle comunità prima ancora che fra Chiesa e mondo contemporaneo.

Il questo scenario si pone il saggio scritto da Enzo Bianchi durante la dolorosa vicenda della separazione dalla comunità di Bose e che ha portato alla fondazione di Casa della Madia ad Albiano (Torino).

Il volume si propone come una riflessione critica, a tratti provocatoria, sullo stato attuale della Chiesa ma per guardare al futuro con coraggio e speranza. Proprio per questo l’intera trattazione è racchiusa fra due domande, l’una speculare rispetto all’altra: *dove va la Chiesa? Quale sarà la Chiesa di domani?*

Resta come sottotraccia, a sorreggere il tutto, la metafora del cammino, per cui l’Autore considera i punti di partenza, gli strumenti per il viaggio, il modo di camminare ovvero la sinodalità, per giungere a orientare lo sguardo verso gli orizzonti che ci si aprono davanti.

L’Autore scrive questo testo per quanti si sentono sconfitti e messi da parte: «*Siamo fra i tanti anawim [i poveri fedeli a Dio, n.d.r.] di Israele e della Chiesa che hanno un solo tesoro: attendere con fede il Cristo che viene. Marana tha, vieni Signore Gesù! Noi siamo qui finché tu vuoi ad attenderti*» (p. 186).

All’interno di un cammino per una Chiesa che prenda seriamente la sinodalità come un’opportunità per essere sempre più fedele al Vangelo, si pone anche la riflessione sul ruolo della donna all’interno delle realtà ecclesiali. Proprio per questo motivo, nel febbraio 2024 il consiglio dei cardinali, che affiancano papa Francesco nel discernimento, ha dedicato un incontro al tema delle donne in relazione ai ministeri ecclesiali, in particolare modo in riferimento al ministero ordinato. Per l’occasione sono state chiamate a intervenire tre teologhe: Jo Wells, vescova anglicana; Linda Pocher f.m.a. e Giuliva Di Berardino, consacrata della diocesi di Verona e collaboratrice della nostra Rivista.

Sr. Linda Pocher ha espresso nel suo intervento il senso del discernimento sinodale circa l’ordinazione delle donne, chiamando per nome le paure che emergono da questa prospettiva teologico-sacramentale, e toccando le chiusure e gli impedimenti magisteriali tradizionali al proposito. Il tema non è all’ordine del giorno del Sinodo, ma è importante da affrontare perché strettamente collegato alla presenza ministeriale della donna nella Chiesa. Jo Wells propone l’esperienza dell’ordinazione femminile nella Chiesa anglicana, dal punto di vista teologico come da quello pratico. Giuliva di Berardino, infine, presenta la correlazione fra donna e ministero ordinato nella Chiesa cattolica, dal punto di vista storico, teologico e propriamente liturgico.

Il volume, molto interessante per approfondire un tema così di stretta attualità, è infine impreziosito dai commenti del cardinal Sean O’Malley e Jean-Paul Holle- rich e dalla presentazione di papa Francesco.

indice 2024



IN COPERTINA

n. 1: Papa Francesco incontra i migranti nel campo profughi di Lesbo (16 aprile 2016);

n. 2: Esplosione di fiori in primavera;

n. 3: L'Ascensione di Cristo al cielo. Copia dall'originale dello smalto cloisonné su lamina d'oro appartenente alle opere di arte georgiana e bizantina. Collezione privata Paula von Koenigsberg (Buenos Aires - Argentina);

n. 4: Lo splendido duomo romanico di Modena;

n. 5: La cattedrale metropolitana di Quito in Ecuador, dedicata all'Assunzione di Maria Vergine;

n. 6: Folla di fedeli in piazza S. Pietro.

CARI AMICI

E. VIVIANO

n. 1: La fiaccola della speranza, pp. 3-4;

n. 2: L'arte del passaggio, pp. 3-4;

n. 3: Vieni Spirito di vita, pp. 3-4;

n. 4: L'ancora della speranza, pp. 3-4;

n. 5: Il tempo e la liturgia, pp. 3-4;

n. 6: Pellegrini di speranza, pp. 3-4.

I LETTORI SCRIVONO

S. SIRBONI

n. 1: Le api, l'*Exultet* e il cero pasquale, Aspersione e incensazione nel rito esequiale, pp. 6-8;

n. 2: In piedi o in ginocchio durante la consacrazione?, Campane e campanelli nel culto cristiano, Vetrate e immagini in chiesa, pp. 6-8;

n. 3: Quanti ceri sull'altare?, Una bambina ministro straordinario?, Diaconi accanto al vescovo, pp. 6-8;

n. 4: Omelia tenuta da un laico?,

Solennità del patrono o solennità del Signore?, Inizio e termine del Tempo di Natale, pp. 6-8;

n. 5: La preghiera dei fedeli: a chi spetta?, Segno di croce sulla fronte dei fanciulli, Quale vino per la Messa?, pp. 6-8.

CELEBRIAMO IL SIGNORE

R. VIRGILI

n. 1: Maria Santissima Madre di Dio, Epifania del Signore, Battesimo del Signore, pp. 9-14.

R. CESARATO

n. 1: Dalla 2ª alla 6ª domenica del T.O., pp. 15-24;

n. 6: Tutti i Santi, dalla 31ª alla 34ª domenica del T.O., pp. 7-16.

G. TRENTADUE

n. 1: 1ª e 2ª domenica di Quaresima, pp. 25-28;

n. 2: Dalla 3ª alla 5ª domenica di Quaresima, Domenica delle Palme e della Passione del Signore, Domenica di Pasqua, dalla 2ª alla 5ª domenica di Pasqua, pp. 9-26;

n. 3: 6ª domenica di Pasqua, Ascensione del Signore, Pentecoste, pp. 9-14.

A. NAPOLITANO

n. 3: Santissima Trinità, Corpo e Sangue del Signore, dalla 10ª alla 13ª domenica del T.O., pp. 15-26;

n. 4: Dalla 14ª alla 19ª domenica del T.O., Assunzione della B.V.M., 20ª e 21ª domenica del T.O., pp. 9-26;

n. 5: Dalla 22ª alla 30ª domenica del T.O., pp. 9-26.

L. FALLICA

n. 6: 1ª domenica di Avvento, Immacolata Concezione della B.V.M., 3ª e 4ª

domenica di Avvento, Natale del Signore, Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, pp. 17-28.

LITURGIA VIVA

A. PASSIATORE

n. 1: pp. 10.12.14.16.18.20.22.24.26.28;

n. 2: pp. 10.12.14.16.18.20.22.24.26;

n. 3: pp. 10.12.14.16.18.20.22.24.26;

n. 4: pp. 10.12.14.16.18.20.22.24.26;

n. 5: pp. 10.12.14.16.18.20.22.24.26;

n. 6: pp. 8.10.12.14.16.

LA MESSA NON E' FINITA

P. RAIMONDO

n. 6: pp. 18.20.22.24.26.28.

LIBRO DI CANTO

M. VISCONTI

n. 1: Messa breve per Avvento e Quaresima, pp. 29-34.

DIALOGO

REDAZIONE

n. 1: Credenti che contagiano speranza, pp. 35-36.

ECUMENISMO

P. MANCINI

n. 1: Amerai il Signore Dio tuo... e il prossimo come te stesso, pp. 37-38.

LITURGIA E CATECHESI

G. DI BERARDINO

n. 1: La presenza dei bambini nella liturgia, pp. 39-40;



indice

- n. 2:** La liturgia e i bambini, pp. 27-28;
n. 3: Una liturgia della tenerezza, pp. 27-28;
n. 4: Nascere e ri-nascere, pp. 27-28;
n. 5: La gioia dei bambini nella liturgia, pp. 27-28;
n. 6: Lo stupore dei bambini nella liturgia, pp. 29-30.

MINISTERI

V. TRAPANI

- n. 1:** Accoliti e accolite ministri della carità, pp. 41-42;
n. 2: L'esercizio dei ministeri laicali, pp. 45-46;
n. 3: La valorizzazione della donna nella vita della Chiesa, pp. 35-36.

LITURGIA E STORIA

V. ANGELUCCI

- n. 1:** La preparazione alla celebrazione eucaristica, pp. 43-44;
n. 2: Alzatevi, andiamo! pp. 47-48;
n. 3: Segno di croce e saluto, pp. 33-34;
n. 4: L'atto penitenziale, pp. 29-30;
n. 5: *Gloria in excelsis Deo*, pp. 29-30;
n. 6: La colletta... questa sconosciuta, pp. 31-32.

LITURGIA E SACRAMENTI

REDAZIONE

- n. 3:** I sacramenti "capolavori di Dio", pp. 29-32.

LITURGIA E SACRAMENTALI

P. TOMATIS

- n. 6:** La cremazione, pp. 37-38.

SPAZI PER LA LITURGIA

G. MIDILI

- n. 2:** L'adeguamento liturgico della chiesa di S. Vigilio a Roma, pp. 29-40.

ORIZZONTE CONCILIO

A. PARATI

- n. 1:** La passione per il canto e la musica liturgica, pp. 49-50;
n. 3: Un uomo plasmato dal Concilio Vaticano II, pp. 41-42.

P. MURONI

- n. 3:** Dio al primo posto, pp. 39-40;
n. 4: Mistero, pp. 31-33;
n. 5: Preghiera, pp. 39-41;
n. 6: Partecipazione, pp. 33-35.

MUSICA E LITURGIA

V. DI GRIGOLI

- n. 1:** Il canto dell'assemblea, p. 47-48;
n. 2: Il ministero del coro, pp. 51-52;
n. 3: Il ministero del salmista, pp. 37-38;
n. 4: La guida del canto dell'assemblea, pp. 35-36;
n. 5: Il direttore del coro, pp. 43-44;
n. 6: Gli strumenti musicali nella liturgia, pp. 39-40.

LE DONNE DEL VANGELO

E. BOSETTI

- n. 2:** La danza del grembo, pp. 41-43;
n. 3: Quando a parlare sono le lacrime, pp. 43-44;
n. 4: Nella casa del fariseo, pp. 37-39;
n. 5: Quando il Maestro ti attende al pozzo, pp. 45-47;
n. 6: Quando fai strada con Gesù per il Vangelo, pp. 41-42.

IL LIBRO DEI SALMI

L. RUATTA

- n. 1:** Essere discepoli alla luce del salmo 1, pp. 45-46;
n. 2: I salmi della Passione, pp. 49-50;
n. 3: I salmi delle ascensioni, pp. 45-46;

- n. 4:** Discepoli chiamati alla fraternità, pp. 41-42;
n. 5: Il discepolo sotto la Parola, pp. 48-50;
n. 6: Cantate al Signore un canto nuovo, pp. 43-44.

BIBBIA E ARTE

L. BADARACCHI

- n. 1:** La perla preziosa, pp. 51-52;
n. 2: Il servo spietato, pp. 59-60;
n. 3: La parabola dei ciechi, pp. 48-49;
n. 4: Lazzaro e il ricco epulone, pp. 43-44;
n. 5: La parabola dei talenti, pp. 51-52;
n. 6: La dramma perduta, pp. 45-46.

ARTE FLOREALE

D. PRIORI

- n. 1:** Fiorire in umiltà, semplicità e bellezza, pp. 53-55.

LE PREGHIERE CRISTIANE

R. BRUZZONE

- n. 1:** La preghiera del mattino e della sera, pp. 57-58;
n. 2: *Anima Christi*, pp. 61-63;
n. 3: Cuore divino di Gesù, pp. 51-53;
n. 4: Atto di fede, pp. 45-47;
n. 5: Atto di speranza pp. 53-54;
n. 6: Atto di carità, pp. 47-48.

ASTERISCHI

A. GRECO

- n. 6:** La letteratura scuola di umanità, pp. 49-50.

SUSSIDI

M. MANCA

- n. 2:** Tutta la casa si riempì di profumo, pp. 53-57.

2024

pellegrini alla ricerca di orizzonti

CALENDARIO
DA TAVOLO
ILLUSTRATO
CON ORIGINALI
SOGGETTI ARTISTICI
E FRASI
DI AUTORI VARI
SUL TEMA

SPECIALE CONGRESSO

C. MAGGIONI

n. 5: Voi siete tutti fratelli,
pp. 31-36.

G. COLOMBO

n. 5: Testimoni luminosi,
pp. 37-38.

VITA DELLA CHIESA

M. MONETTI

n. 1: Pellegrini di speranza
sulla via della pace, pp. 59-61.

R. CESARATO

n. 3: La voce della donna nei
ministeri della Chiesa,
pp. 55-58;

n. 4: Dall'Eucaristia la fraternità
che salva il mondo,
pp. 55-56.

L. IORFINO

n. 3: L'intelligenza artificiale:
il diavolo in casa?, pp. 59-60.

C. MAGGIONI

n. 4: La luce eucaristica del
Congresso di Quito 2024,
pp. 48-50.

REDAZIONE

n. 4: Adorazione eucaristica
per giovani pp. 51-54;

n. 5: Storia dei Giubilei,
pp. 60-63.

n. 6: Il cammino sinodale,
pp. 53-54.

R. DE ZAN

n. 4: In cammino verso il Giu-
bileo 2025, pp. 57-58;

n. 5: *Quia iobeleus est et
quingagesimus annus*,
pp. 57-59;

n. 6: Storia del giubileo,
pp. 55-57.

M. GRASSO

n. 5: Andate e invitate,
pp. 55-56.

G. FALANGA

n. 6: La vera preghiera della
Chiesa, pp. 51-52.

P. SEQUERI - F. MENEGHELLO

n. 6: Pellegrini di speranza,
pp. 58-61.

INFORMAZIONI

REDAZIONE

n. 1: pp. 62-63;

n. 2: pp. 64-65;

n. 3: pp. 64-65;

n. 4: pp. 59-61;

n. 5: pp. 64-65;

n. 6: p. 62.

LIBRI & SUSSIDI

A. PASSIATORE

n. 1: pp. 64-66;

n. 5: pp. 66-67;

n. 6: p. 64.

R. CESARATO

n. 2: pp. 66-67;

n. 3: pp. 66-67;

E. VIVIANO

n. 4: pp. 63-65;

n. 6: p. 63.

INDICE 2024

n. 6: pp. 65-67.



cm 18,5 x 11

Per te e per un regalo!

Per vivere l'anno del Giubileo
come un pellegrinaggio verso se stessi,
gli altri e l'Altro, lasciando che
"la SPERANZA sia il nostro orizzonte"

fr. Alois di Taizé

Lo puoi trovare nelle
**Librerie San Paolo, Paoline
o altre Librerie Religiose**
oppure online su:
www.paolinestore.it
www.sanpaolostore.it
www.apostoline.it/sussidi

Seguici su  
"Sussidi Vocazionali AP"

 **SUSSIDI VOCAZIONALI AP**
Suore Apostoline
per informazioni: tel. 06.93.203.56
sussidi@apostoline.it



apostolato liturgico

La **CONCHIGLIA**, simbolo dei pellegrini di Santiago, nel tempo è divenuta segno del percorso spirituale della Chiesa.

La **CONCHIGLIA** richiama il battesimo, come rigenerazione per i figli di Dio, ricordando la necessità di morire al peccato per risorgere ogni giorno con Cristo.

In occasione del **Giubileo 2025**, le Suore Pie Discepolo del Divin Maestro augurano a tutti un anno di grazia invitando a rinnovare la fede, la speranza e la carità.



* Realizzata a mano,
nel nostro Laboratorio di ceramica,
e nella preghiera



CENTRI IN ITALIA

• 00148 ROMA - Sede centrale

Via Portuense, 739
Tel. 06.65.68.69 - Cell. 351.8240990
ap.liturgicosede@piediscepole.it

• 00148 ROMA - Magazzino

Via Portuense, 739
Tel. 06.65.68.6224 - Cell. 328.3746149
ap.liturgicomagazzino@piediscepole.it

• E-COMMERCE

www.apostolatoliturgico.it
Tel. (+39) 06.4814.794
info.online@piediscepole.it

• 12051 ALBA

Corso Enotria, 7
Tel. e Fax 0173.44.01.62
ap.liturgicoalba@piediscepole.it

• 36030 CENTRALE DI ZUGLIANO (VI)

Via S. Rocco, 2
Tel. 0445.36.22.56
ap.liturgicocentrale@piediscepole.it

• 20122 MILANO

Via della Signora, 2/A
Tel. 02.78.13.74 - Cell. 379.2810511
ap.liturgicomilano@piediscepole.it

• 70123 BARI

Via Quintino Sella, 254
Tel. 080.52.10.653 - Cell. 389.5019956
ap.liturgicobari@piediscepole.it

• 20092 CINISELLO BALSAMO (MI)

Viale G. Matteotti, 57/B
Tel. 02.61.87.06.161 - Fax 02.61.87.06.160
ap.liturgicociniseello@piediscepole.it

• 90134 PALERMO

Corso Calatafimi, 90
Tel. 091.65.12.467 - Fax 091.65.23.961
ap.liturgicopalermo@piediscepole.it

• 09127 CAGLIARI

Via Alghero, 7
Tel. 070.65.84.50 - 070.65.49.89
ap.liturgicocagliari@piediscepole.it

• 50122 FIRENZE

Piazza Duomo, 14r
Tel. 055.21.45.92
ap.liturgicofirenze@piediscepole.it

• 00185 ROMA

Largo Brancaccio, 57 (ang. Via Merulana, 253)
Tel. 06.48.14.794 - Cell. 347.3933680
ap.liturgicoroma@piediscepole.it